



# SOCIAL NEWS

Rai

Con il patrocinio

Segretariato Sociale

CULTURE A CONFRONTO - MENSILE DI PROMOZIONE SOCIALE

www.segretariatosociale.rai.it

PREMIATO  
EUROMEDITERRANEO 2003



@uxilia  
editore

[www.socialnews.it](http://www.socialnews.it)

Anno 10 - Numero 6  
Luglio - Agosto 2013

**Contrastare  
la dispersione  
scolastica**

di Marco Rossi Doria

**Apprendimento  
e partecipazione**

di Cesare Moreno

**Disarmati  
per educare  
le periferie**

di Santa Parrello, Cesare  
Moreno e Teresa Centro

**Democrazia  
partecipativa**

di Clelia Bartoli

**Tra periferie  
e costruzione  
di cattedrali**

di Annalucia Giustiniani  
e Ilaria Iorio

**Oltre il Campo**

di Tiziana Sgubin

**Con il contributo satirico**

di Vauro Senesi e  
Paolo Buonsante



## MAESTRI DI STRADA



*Insegnare nelle periferie delle  
città, nelle situazioni in cui gli  
affetti sono deboli, gli adulti  
stentano a essere tali, l'essere  
bambini, adolescenti o giovani è  
ancora più difficile.*

*Dove spesso la lingua è il primo  
ostacolo all'integrazione.*

**Numero dedicato alle associazioni  
a tutela del diritto all'istruzione**



## INDICE

3. **A scuola di integrazione**  
di Massimiliano Fanni Canelles
4. **Giovani poco interessati o male sociale?**  
di Giulia Maggiolo
5. **La dispersione scolastica in Italia**  
di Michele Pellegrini
7. **Il fallimento scolastico**  
di Irene Carbone
8. **Quale futuro per la scuola pubblica ai tempi della crisi?**  
di Angela Caporale
9. **Contrastare la dispersione scolastica**  
di Marco Rossi Doria
10. **Apprendimento e partecipazione**  
di Cesare Moreno
12. **Disarmati per educare le periferie**  
di Santa Parrello, Cesare Moreno e Teresa Centro
13. **Tra periferie e costruzione di cattedrali**  
di Annalucia Giustiniani e Ilaria Iorio
15. **Riflessioni per nuovi percorsi educativi**  
di Marica Iorio
16. **L'Italia dell'integrazione sociale**  
di Antonio Irlando
17. **Scuola mancata e scuola possibile**  
di Enrico Davolio
19. **Esperienze socio-educative di frontiera**  
di Domenico Potenz
21. **Giovani al centro**  
di Gabriella Papadopoli
22. **Superare il Muro**  
di Sabrina Cretella
23. **Memorie scolastiche inattuali (1963-1974)**  
di Francesco Giardinazzo
24. **Uno spazio tra la scuola e il fuori**  
di Francesco Bitonti
25. **Il lavoro educativo in contesti difficili**  
di Vincenzo Savini
26. **Democrazia partecipativa**  
di Clelia Bartoli
27. **Rom e Sinti cittadini d'Europa**  
di Valentina Volpe
28. **Oltre il Campo**  
di Tiziana Sgubin
30. **Una strada nuova per la scuola del futuro**  
di Gianluca Cantisani

**IN QUESTO CORSO DI METEOROLOGIA  
VI INSEGNERÒ A SBAGLIARE SOLO  
DEL CINQUANTA PER CENTO**



**I SocialNews precedenti. Anno 2005:** Tsunami, Darfur, I genitori, Fecondazione artificiale, Pedopornografia, Bambini abbandonati, Devianza minorile, Sviluppo psicologico, Aborto. **Anno 2006:** Mediazione, Malattie croniche, Infanzia femminile, La famiglia, Lavoro minorile, Droga, Immigrazione, Adozioni internazionali, Giustizia minorile, Tratta e schiavitù. **Anno 2007:** Bullismo, Disturbi alimentari, Videogiochi, Farmaci e infanzia, Acqua, Bambini scomparsi, Doping, Disagio scolastico, Sicurezza stradale, Affidi. **Anno 2008:** Sicurezza e criminalità, Sicurezza sul lavoro, Rifiuti, I nuovi media, Sport e disabili, Energia, Salute mentale, Meritocrazia, Riforma Scolastica, Crisi finanziaria. **Anno 2009:** Eutanasia, Bambini in guerra, Violenza sulle donne, Terremoti, Malattie rare, Omosessualità, Internet, Cellule staminali, Carcere. **Anno 2010:** L'ambiente, Arte e Cultura, Povertà, Il Terzo Settore, Terapia Genica, La Lettura, Il degrado della politica, Aids e infanzia, Disabilità a scuola, Pena di morte. **Anno 2011:** Cristianesimo e altre Religioni, Wiki...Leaks... pedia, Musica, Rivoluzione in Nord Africa, Energie rinnovabili, Telethon, 150 anni dell'Unità d'Italia, Mercificazione della donna, Disabilità e salute mentale, Le risorse del volontariato. **Anno 2012:** Inquinamento bellico e traffico d'armi, Emergenza giustizia, Il denaro e l'economia, Gioco d'azzardo, Medicina riproduttiva, La Privacy, @uxilia contro il doping nello sport, Bambini Soldato, Una medicina più umana, Leggi e ombre sul lavoro. **Anno 2013:** Fuga di cervelli all'estero, La legge elettorale, Europa unita: limiti e possibilità, Costi e Riforma della Sanità, L'evasione fiscale.

**Direttore responsabile:**  
Massimiliano Fanni Canelles

**Redazione:**

- Condirettore**  
Elisabetta Vignando
- Capo redattore**  
Claudio Cettolo
- Redattore**  
La Tipografica srl
- Valutazione editoriale, analisi e correzione testi**  
Tullio Ciancarella
- Grafica**  
Paolo Buonsante
- Ufficio stampa**  
Angela Caporale, Luca Casadei, Alessia Petrilli
- Ufficio legale**  
Silvio Albanese, Roberto Casella, Carmine Pullano
- Segreteria di redazione**  
Paola Pauletig
- Edizione on-line**  
Michela Arnò
- Relazioni esterne**  
Alessia Petrilli
- Newsletter**  
David Roici
- Spedizioni**  
Alessandra Skerk
- Responsabili Ministeriali**  
Serenella Pesarin (Direttrice Generale Ministero Giustizia),  
Enrico Sbriglia (Dirigente Generale Penitenziario con ruolo di Prowveditore Penitenziario)
- Responsabili Universitari**  
Cristina Castelli (Professore ordinario Psicologia dello Sviluppo Università Cattolica),  
Pina Lalli (Professore ordinario Scienze della Comunicazione Università Bologna),  
Maurizio Fanni (Professore ordinario di Finanza Aziendale all'Università di Trieste),  
Tiziano Agostini (Professore ordinario di Psicologia all'Università di Trieste)

Periodico  
Associato



QR CODE



Questo periodico è aperto a quanti desiderino collaborarvi ai sensi dell'art. 21 della Costituzione della Repubblica Italiana che così dispone: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni mezzo di diffusione". Tutti i testi, se non diversamente specificato, sono stati scritti per la presente testata. La pubblicazione degli scritti è subordinata all'insindacabile giudizio della Redazione: in ogni caso, non costituisce alcun rapporto di collaborazione con la testata e, quindi, deve intendersi prestata a titolo gratuito. Tutte le informazioni, gli articoli, i numeri arretrati in formato PDF li trovate sul nostro sito: [www.socialnews.it](http://www.socialnews.it) Per qualsiasi suggerimento, informazioni, richiesta di copie cartacee o abbonamenti, potete contattarci a: [redazione@socialnews.it](mailto:redazione@socialnews.it) Ufficio stampa: [ufficio.stampa@socialnews.it](mailto:ufficio.stampa@socialnews.it) Registr. presso il Trib. di Trieste n. 1089 del 27 luglio 2004 - ROC Aut. Ministero Garanzie Comunicazioni n° 13449. Proprietario della testata: Associazione di Volontariato @uxilia onlus www.uxilia.fvg.it - e-mail: [info@uxilia.fvg.it](mailto:info@uxilia.fvg.it) Stampa: **LA TIPOGRAFICA srl - Basaldella di Campofornido - UD - [www.tipografica.it](http://www.tipografica.it)** Qualsiasi impegno per la realizzazione della presente testata è a titolo completamente gratuito. Social News non è responsabile di eventuali inesattezze e non si assume la responsabilità per il rinvenimento del giornale in luoghi non autorizzati. È consentita la riproduzione di testi ed immagini previa autorizzazione citandone la fonte. Informativa sulla legge che tutela la privacy: i dati sensibili vengono trattati in conformità al D.L.G. 196 del 2003. Ai sensi del D.L.G. 196 del 2003 i dati potranno essere cancellati dietro semplice richiesta da inviare alla redazione.

**Per contattarci:**  
[redazione@socialnews.it](mailto:redazione@socialnews.it), [info@uxilia.fvg.it](mailto:info@uxilia.fvg.it)

CONSIGLIAMI DOVE POSSO  
TROVARE UNA BRAVA  
MAESTRA DI STRADA

SULLA TIBURTINA TROVI  
MOANA COSCIALUNGA...  
È DA SBALLO...



**SCARICA GRATUITAMENTE DAL SITO**  
[www.socialnews.it](http://www.socialnews.it)



**il SOCIALNEWS**  
**Disabilità a scuola**  
**Anno 7, Numero 9,**  
**Novembre 2010**

**Hanno scritto:**

Massimiliano Fanni Canelles, Alain Goussot, Antoni Irlando, Rosanna Facchini, Ferruccio Fazio, Gianfranco Paglia, Pasquale Pardi e Giovanni Simoneschi, Amalia Schirru, Franco Bomprezzi, Annamaria Bernardini, Vladimir Kotic, Andrea Canevaro e Consuelo Filippi, Marco Galante, Rosa Maria Bottino, Michela Ott, Gabriele Gamberi, Antonella Turchi, Tiziano Agostini e Rocco Servidio, Elisa Mattaloni, Rosalba Tello, Daniela Floriduz, Cesare Fregola, Carlo Imprudente, Luciano Viaro, Luca Galimberti, Maria Rosa Dominici, Stefano Martinelli, Marina Maselli.

**SCARICA GRATUITAMENTE DAL SITO**  
[www.socialnews.it](http://www.socialnews.it)



**il SOCIALNEWS**  
**Riforma Scolastica**  
**Anno 5, Numero 8,**  
**Novembre 2008**

**Hanno scritto:**

Mauro Volpatti, Massimiliano Fanni Canelles, Alessandra Guerra, Mariastella Gelmini, Maria Pia Garavaglia, Antonio di Pietro, Massimiliano Fedriga, Emanuele Calderara, Maurizio Belpietro, Francesco Peroni, Vito Francesco Polcaro, Daniele Gualdi, Davide Giacalone, Horacio Czertok, Maria Giovanna Elmi, Massimo Parovel, Giancarlo Cerini, Ivana Summa, Cesare Fregola, Andrea Canevaro, Francesca Scarpatò, Floriano Tomasi.

# A scuola di integrazione

di Massimiliano Fanni Canelles

Molte volte è capitato negli ultimi cinque anni di sottolineare come la crisi economica e finanziaria che ha travolto l'intera economia occidentale abbia avuto degli effetti laceranti trasversali in tutti i settori che compongono la vita dei cittadini. Dei danni al commercio, all'industria, al lavoro, all'economia tout court, alla sanità abbiamo già parlato, man mano che passano gli anni assume sempre maggior rilevanza trovare un modo per rialzarci da questa paludosa situazione ed è quindi doveroso rivolgere l'attenzione al principale cantiere degli italiani di domani: la scuola. La scuola è indubbiamente uno dei settori che più ha subito l'impatto della scarsità delle risorse economiche, rispetto agli altri paesi dell'Ocse la percentuale del Pil che viene destinata alla formazione è inferiore alla media e concentrata nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, mentre l'università e la ricerca sono ormai lasciate quasi completamente a loro stesse.

Se da un lato questo sbilanciamento ha portato alla costituzione di un sistema educativo elementare di eccellenza, dall'altro una università così ridotta non è un buon biglietto da visita per un futuro migliore. Non solo, sono recenti le notizie di truffe sui test d'ammissione negli atenei, lauree honoris causa concesse per clientelismo, concorsi vinti da candidati senza titoli o pubblicazioni, professori indagati presso le procure di varie città italiane per aver favorito loro familiari.

Il risultato è la scarsa considerazione internazionale dei nostri Atenei, nonché l'implicito obbligo per chi desidera approfondire la ricerca di prendere armi e bagagli e dirigersi all'estero in cerca di fortuna.

Negli ultimi anni, di fronte a pressioni economiche sono state prese diverse "misure" finalizzate a ri-allocare le (poche) risorse disponibili: dalla "riforma Moratti" alla "riforma Gelmini" a lungo si è dibattuto sull'efficacia o meno. Riforme realizzate rielaborando un progetto formativo ed educativo secondo il principio cardine di ridurre i costi e non di far crescere la qualità del prodotto scolastico.

Ma non solo, i processi economici che stiamo vivendo creano discriminazione o comunque provocano condizioni sociali, politiche e culturali perchè si generino discriminazioni. L'aumento delle disuguaglianze, in tutti i paesi OCSE, si sta accompagnando a una intensificazione della competizione che a sua volta si accompagna a un grave deterioramento del legame sociale che si manifesta con la crescita della violenza e degli omicidi. L'insicurezza genera a sua volta reazioni di chiusura culturale e politica. Queste reazioni vengono poi alimentate dalla crescita dei flussi migratori che, mettendo a contatto popolazioni eterogenee per razza ed etnia, incrementa ulteriormente il rischio discriminazioni.

In questo contesto esperienze come quella dei Maestri di Strada diventa determinante per arginare la deriva educativa in corso. E potrebbe essere da esempio per una riforma e che proponga un'idea progettuale affinché la scuola valorizzi i nostri talenti e quindi l'importanza che l'Italia ha dato al progresso del mondo intero.

*"La scuola oggi è incapace di sviluppare quelle competenze e quei talenti che sono oggi necessari per continuare ad appartenere a una società industriale avanzata. È talmente distaccata dalle vere esigenze del mondo del lavoro da essere diventata, in larga misura, una fabbrica di disoccupati con la laurea".*

Piero Angela, Nel buio degli anni luce, 1977

Giulia Maggiolo

Università di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani

## Giovani poco interessati o male sociale?

**La dispersione scolastica rappresenta un problema insito alla società, non in grado, evidentemente, di motivare i bambini negli studi ed essere solidale per le famiglie. L'Italia appartiene ai tanti Paesi afflitti da questa ferita sociale.**

La dispersione scolastica comprende l'insieme di comportamenti derivanti dall'ingiustificata e non autorizzata assenza di minorenni dalla scuola dell'obbligo. È spesso causa di piaghe sociali come bullismo, microcriminalità, droga.

In alcuni Paesi, "marinare" la scuola può provocare l'impossibilità di ottenere buoni voti o di essere promossi all'anno seguente fino a quando il tempo perso per le assenze ingiustificate non sarà recuperato da una combinazione di lavori socialmente utili, multe o doposcuola. Il disagio sperimentato dai minori che frequentano la scuola dell'obbligo mostra due componenti: la prima è di tipo evolutivo e deriva dalla crescita individuale in un contesto poco familiare rappresentato dalle nuove realtà in cui i soggetti vengono catapultati; la seconda è di tipo ambientale e deriva dal contesto sociale in cui i soggetti vivono, tra cui anche la famiglia. Se i due tipi di disagio agiscono insieme, ed in maniera negativa, si registrano le situazioni di maggiore rischio di abbandono scolastico. Le molte ricerche empiriche condotte fin dagli anni '70 hanno messo in evidenza alcune variabili che contribuiscono a definire il profilo dei soggetti a rischio d'abbandono. In particolare, assumono importanza:

- 1 - il genere: l'abbandono interessa maggiormente i maschi;
- 2 - la famiglia d'origine;
- 3 - l'età: le tappe iniziali dei diversi cicli scolastici coincidono anche con le frequenze di uscita dal sistema scolastico;
- 4 - l'irregolarità scolastica;
- 5 - la marginalità sociale: una porzione di coloro i quali abbandonano vive in una condizione intrecciata tra emarginazione scolastica e povertà economica, culturale ed affettiva.

Questo fenomeno è diffuso nel nostro Paese specialmente al Sud. Innumerevoli sono i progetti preventivi previsti: laboratori per studenti dedicati allo studio e finalizzati allo sviluppo di una campagna "child-friendly"; consigli consultivi, ossia spazi di dialogo permanenti tra studenti e docenti per sviluppare le migliori prassi; corsi di formazione per docenti e corsi per i genitori. Ma come si presenta e come viene affrontato il problema della dispersione scolastica in Europa e negli altri Paesi del mondo? Partiamo dalla situazione a noi più vicina. Nella Strategia Europa 2020, l'obiettivo principale è quello di ridurre in modo significativo i dati concernenti l'abbandono sotto la soglia del 10%. L'Italia appare in evidente situazione di criticità insieme a Malta, Spagna e Portogallo. Secondo i dati EUROSTAT, il tasso di abbandono nell'Europa a 27 risulta in media al 13,5% nel 2011. In Italia tocca il 18,2%. Sebbene le cifre più recenti evidenzino i progressi compiuti verso il raggiungimento degli obiettivi, la Commissione teme che ciò sia il risultato non di riforme aventi un impatto di lungo periodo, ma di una conseguenza collaterale dell'elevato tasso di disoccupazione giovanile, che induce un maggior numero di giovani a protrarre il periodo di formazione. In Europa, l'abbandono scolastico è causa di conseguenze che, individualmente, si trascineranno a vita, riducendo le possibilità di partecipazione alla vita sociale, culturale ed economica della società. Un aumento, insomma, di cittadini meno attivi. In alcuni Stati, l'abbandono si configura

come un fenomeno prevalentemente rurale, in altri riguarda, invece, le zone svantaggiate delle grandi città. Spesso accade che la prospettiva di un guadagno immediato spinga i giovani a lasciare la scuola o la formazione prima del tempo. Questo fenomeno si può combattere solo attraverso politiche basate su dati certi. Ecco esempi concreti di prevenzione ed intervento: Codici Individuali degli studenti, che analizzano le politiche scolastiche con più efficacia e sono considerati i principali fattori di successo nella riduzione dei tassi di abbandono (Regno Unito); politiche d'integrazione, finalizzate a modificare la composizione sociale delle scuole "svantaggiate" migliorando i risultati scolastici dei bambini (Ungheria e Bulgaria); percorsi educativi flessibili: si rivolgono a studenti i quali, scoraggiati dagli scarsi risultati scolastici, desiderano lavorare il prima possibile. Abbinano l'istruzione generica, la formazione professionale e le prime esperienze pratiche di lavoro (Lussemburgo, Italia e Danimarca); infine, attività di networking con operatori esterni, che permettono alle scuole di sostenere più adeguatamente gli studenti e fare fronte a problemi come droga, alcool, traumi o abusi fisici.

La dispersione rappresenta comunque un male sociale che attraversa tutti gli strati sociali, indistintamente: ecco perché non se ne parla solo per i Paesi più poveri (come quelli africani), ma si vedono coinvolte anche le nostre città occidentali, opulente, a dimostrazione del fatto che il fenomeno non è più legato a condizioni economiche familiari peculiari, né a limitazioni culturali. Spostando lo sguardo a livello globale, è interessante notare quanto avviene in America, dal momento che alcune delle loro migliori prassi sono state prese in prestito dall'Italia per affrontare il problema. Un esempio tipico è il "Mentoring": si tratta di una relazione di sostegno "uno a uno", un operatore per minore, così da facilitare la crescita educativa, sociale e personale. La persona competente, il mentor, mette l'altra in condizione di acquisire consapevolezza e sviluppare le proprie risorse. Il mentor è affiancato da un'équipe che agisce da ponte tra minore, famiglia, scuola ed ambiente in cui l'alunno vive. Il Mentoring serve ai docenti per individuare nuove strategie di intervento ed ai ragazzi per confidarsi con una persona amica e comunicare i disagi legati ad una fase complessa della crescita, cercando di diminuire il meccanismo vizioso che porta ad emarginazione e allontanamento temporaneo.

In conclusione, per realizzare azioni efficaci di prevenzione e contrasto a questo male della società è necessario ripensare, in termini relazionali, ad istruzione e formazione, considerando la scuola come luogo di generazione del capitale umano e sociale. Per questo occorre realizzare un nuovo patto tra scuola e famiglia: la scuola ed i servizi educativi alla persona devono essere valutati sulla capacità di misurare ex novo reti sociali di sostegno alla persona. Al centro dell'attenzione va posta la capacità dei servizi scolastici ed extrascolastici di creare beni relazionali. Queste reti appaiono fondamentali per i percorsi di vita dei ragazzi, per fare riguadagnare autonomia e creare sfera pubblica, così da avere attori capaci di elaborare soluzioni ai problemi che, insieme, si troveranno ad affrontare.



Michele Pellegrini

Università di Padova, Facoltà di Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani

## La dispersione scolastica in Italia

**I dati del 2012 dimostrano come la situazione sia particolarmente delicata e diversa nelle varie zone d'Italia. Situazioni di eccellenza si alternano a situazioni che possono mettere in imbarazzo un Paese di un'importante caratura culturale come il nostro.**

Sfondato il muro del terzo millennio, tra tecnologie all'ultimo grido e mezzi di comunicazione che accorciano le distanze e migliorano la vita, il numero di studenti che decide di smettere di studiare prima del conseguimento del diploma è ancora troppo alto.

Crisi economica, crisi politica, crisi dei valori morali. Argomenti all'ordine del giorno, temi che monopolizzano telegiornali, quotidiani, riviste e talk show, fenomeni che non nascono dal nulla e che, sicuramente, non sono figli di una sola madre. Tra le cause che si possono annoverare una (e i dati sembrano confermarlo) è il fenomeno della dispersione scolastica. Con essa si identifica l'abbandono prematuro della carriera scolastica da parte dei giovani, nello specifico caso italiano l'abbandono prima del conseguimento di un diploma di scuola secondaria di secondo grado. La dispersione scolastica trova terreno fertile in questo periodo di crisi. Se è vero che risulta tra le cause di questa fase non rosea, è anche vero che la mancanza di risorse economiche, la mancanza di certezze future e, nel caso specifico, dei benefici che un titolo di studio può portare, rischia di incentivare i giovani a mettere da parte i libri e tentare altri tipi di carriere lavorative che, a volte, degenerano in attività criminali.

Il fenomeno che analizzeremo in questo articolo è quanto mai eterogeneo, sia che si analizzi il contesto europeo, sia che si valuti la situazione all'interno della nostra Penisola, nella quale la situazione varia in maniera particolarmente consistente da regione a regione.

Il frame work della situazione attualmente presente nel nostro Paese ci viene fornito, in particolare, da dati desunti dal progetto di studio dell'ISTAT denominato "Noi Italia" con calcoli e stime risalenti all'anno 2012.

Analizzando preliminarmente la situazione a livello europeo, si nota come l'Italia si trovi in una situazione spinosa: nella classifica dei 27 Stati membri dell'Unione Europea l'EUROSTAT ci dice che il Paese natale di Dante e Manzoni si trova al quart'ultimo posto in graduatoria. Alle nostre spalle solo i due Paesi iberici (Spagna e Portogallo) e Malta, che si aggiudica il "premio" come peggior Paese.

Questa classifica non fa sicuramente onore ai luminari italiani passati e presenti. Deve mettere in allerta il Governo italiano e tutto il sistema scuola. Vi è la necessità di compiere un'attenta analisi sulle cause che hanno portato a questo risultato verificando cosa sia possibile fare per rimettere il Paese in carreggiata, nel tentativo di scalare questa classifica virtuosa.

Continuando l'esame della situazione europea, gli studenti più dediti a terminare gli studi sono quelli di Slovacchia, Repubblica Ceca e Slovenia.

Cerchiamo, ora, di attribuire un valore numerico a questa classifica per renderci conto dell'ampiezza del fenomeno. Per i Paesi che detengono la palma dei migliori, Slovacchia, Repubblica Ceca e Slovenia, il dato di soggetti che rinunciano a concludere la loro carriera scolastica oscilla tra il 4,2% ed il 5%. Il che significa che il restante 95% -95,8% porta a termine il percorso.

La situazione Italiana ci parla, invece, di un angosciante 18,2% di abbandono prematuro, mentre il caso limite di Malta porta l'abbandono precoce addirittura ad un impressionante 33,5%. Per contestualizzare ed osservare lo scostamento di questi valori, bisogna tenere conto della media europea, pari al 13,5%.

I dati Eurostat permettono, inoltre, di studiare il fenomeno se-

condo una statistica di genere, nella quale si evidenzia come, nella quasi totalità dei casi, il numero di maschi che rinunciano a concludere gli studi sia maggiore rispetto a quello delle femmine. Questa tendenza è confermata in tutti i Paesi del Vecchio Continente eccetto la Bulgaria: in essa, a fronte di un tasso di abbandono maschile pari al 12%, quello femminile risulta del 13,7%.

La situazione critica dell'Italia rispetto agli standard europei non va generalizzata. La condizione italiana non deve essere analizzata nel dato aggregato, ma studiata territorialmente. I dati del 2012 dimostrano come la situazione sia particolarmente delicata e diversa nelle varie zone d'Italia: situazioni di eccellenza si alternano a situazioni che possono mettere in imbarazzo un Paese di un'importante caratura culturale come il nostro. Andando ad osservare il fenomeno dal 2004 al 2011, la situazione media italiana appare in miglioramento, anche grazie ad alcune iniziative intraprese per tentare di arginare la dispersione scolastica di natura pubblica e privata. Da un tasso del 23%, infatti, nel corso dei sei anni presi in analisi si è scesi al 18,2%. Da un lato, il dato può confortare, ma resta comunque distante dalla media europea.

PAESI	TOTALE	PAESI	TOTALE
Malta	33,5	Estonia	10,9
Spagna	26,5	Irlanda	10,6
Portogallo	23,2	Finlandia	9,8
ITALIA	18,2	Danimarca	9,6
Romania	17,5	Paesi Bassi	9,1
Regno Unito	15,0	Austria	8,3
Grecia	13,1	Lituania	7,9
Bulgaria	12,8	Svezia	6,6
Belgio	12,3	Lussemburgo (a)	6,2
Francia	12,0	Polonia	5,6
Lettonia	11,8	Slovacchia	5,0
Germania	11,5	Rep. Ceca	4,9
Cipro	11,2	Slovenia	4,2
Ungheria	11,2	Ue27	13,5

In Italia, dunque, la situazione appare variegata. Nello specifico, i dati ci parlano di una situazione particolarmente grave nel Mezzogiorno. I valori del fenomeno nel Centro-Nord si aggirano intorno al 15-17%, mentre al Sud si sale al 21,2%. La situazione è, comunque, esponenzialmente migliorata, se si tiene conto del 27,6% rilevato nel 2004.

Studiando la situazione regione per regione, la maggiore dedizione a concludere gli studi all'interno del nostro Paese viene registrata nelle regioni Abruzzo (87,2%) e Umbria (88,4%) anche se il dato più lodevole lo si registra nella provincia a statuto speciale di Trento, nella quale il tasso di abbandono scende sotto il 10% (9,6%).

Sebbene al Sud la situazione non sia particolarmente buona, i livelli peggiori si verificano nelle isole: in Sicilia e in Sardegna, infatti, ben un giovane ogni 4 non conclude i suoi studi.

Un altro dato correlato a ciò che è stato questo fenomeno in passato lo si desume nell'emblematico valore di soggetti in piena età lavorativa (età compresa tra i 25 ed i 64 anni) presenti in Italia che hanno conseguito solamente il diploma di terza media (attuale scuola secondaria di primo grado): nel 2011, la percentuale era del 45%.

Conosciuto il fenomeno da un punto di vista prettamente quantitativo, va condotta un'analisi sulle cause che concretamente posso-

no portare un giovane a compiere la scelta di non studiare invece di continuare gli studi all'interno della scuola secondaria di secondo grado ed, eventualmente, successivamente specializzarsi in un percorso di studi universitario.

I fattori che alimentano le decisioni dei giovani sono sicuramente molteplici, ma si possono essenzialmente racchiudere in tre macro-categorie che influenzano ed alimentano il fenomeno: la famiglia, la società e la scuola stessa. L'istituzione famiglia in Italia possiede un ruolo predominante. Basti pensare che il welfare italiano è di stampo familista, ovvero basato per gran parte sulla solidarietà tra i membri della famiglia, e solo in via sussidiaria composto dall'intervento statale. La famiglia, così come tradizionalmente intesa, sta vivendo un momento di crisi. Sempre più spesso, tra le nostre strade, vediamo passeggiare nuovi modelli di famiglie (monoparentali, estese, ecc.) incentrate su valori e credenze nuove. Mediante questo cambio di tendenza, spesso si perdono dei punti di riferimento sui quali si incardina il sistema educativo e la crescita dei figli. Questo non significa che i valori che stanno subentrando siano sbagliati a priori, ma attualmente non trovano una loro affermazione all'interno della società, e ci vorrà ancora del tempo perché trovino un assestamento ed un terreno fertile sul quale far nascere dei benefici.

Oltre alla trasformazione dei nuclei familiari, anche l'insistente crisi economica non aiuta i giovani ad investire sul proprio capitale umano: vedendo la propria famiglia in difficoltà, spesso decidono di cercare il prima possibile un lavoro per rendersi indipendenti e non gravare economicamente sul proprio nucleo.

Il problema che scaturisce dalla società appare, anche in questo caso, valoriale: intorno a noi, tutto sembra illuderci di poter raggiungere successo, soldi e popolarità senza il minimo sforzo. A gettare benzina sul fuoco sono sicuramente settori come quello dello spettacolo, in cui l'illusione è quella di poter toccare i massimi livelli senza una particolare competenza. Questa utopia premia solo una piccola parte di aspiranti uomini e donne, allontanando un numero considerevole di giovani dai banchi di scuola.

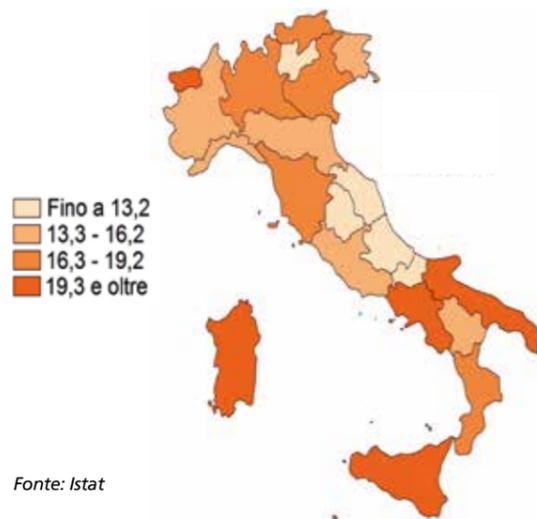
Tradizionalmente sempre odiata dagli studenti, la scuola è, però, ciò che ci viene offerto per affrontare la nostra vita e per ampliare le nostre conoscenze e le nostre opportunità. Al giorno d'oggi, la scuola ed il sistema scolastico andrebbero forse riformati, incentrando l'insegnamento su nuovi metodi e su nuovi strumenti, in grado di stuzzicare ed accattivare gli alunni del terzo millennio, enfatizzando l'importanza ed il ruolo dell'istruzione.

Le cause analizzate finora sono, tuttavia, meramente ipotetiche. Su di esse è forte e controversa la discussione. Difficile, se non impossibile, evidenziare statisticamente una relazione causa-effetto. Si può, invece, affermare, con dati alla mano, che il Governo italiano non è dedito all'investimento nel settore dell'educazione. I numeri ci parlano, infatti, di una cifra irrisoria stanziata ogni anno per l'area scolastica. La propensione all'investimento italiano incide sul Pil per il 4,8%, mentre la media europea è del 5,6%.

La riflessione risulta spontanea: come fa uno studente ad avere fiducia nella propria carriera scolastica se il primo a non crederci è il Governo stesso?

I ragazzi che compiono la scelta di abbandonare la scuola risultano spesso soggetti a rischio per quanto riguarda i comportamenti devianti. Ciò è confermato anche dai numeri di alcune ricerche: uno studio condotto dall'IRIDSA (Istituto di Ricerca Internazionale sul disagio e la salute dell'adolescente) compiuto nel 2007 nel territorio della regione Friuli Venezia Giulia dimostra una correlazione tra abbandono scolastico e comportamenti degeneri. Più in generale, si evidenzia il fatto che gli adolescenti che abbandonano la scuola siano soggetti a rischio per quanto concerne condotte quali vandalismo, uso ed abuso di alcol, uso e spaccio di stupefacenti. Nello specifico, il fenomeno si registra, in particolare, sulla frangia maschile del campione analizzato.

Il fatto che le conseguenze negative della dispersione ricadano non solamente sul soggetto che le compie, ma su tutta la collettività in generale, dovrebbe smuovere le coscienze e mobilitare persone ed enti a fare qualcosa. Molti hanno già deciso di rimbocarsi le maniche nel tentativo di migliorare la situazione.



Fonte: Istat

Sono innumerevoli, infatti, le iniziative ed i progetti (il numero è in crescita) intrapresi negli ultimi dieci anni. Alcuni esempi: il progetto TANDEM che prevede, per gli studenti che non seguono più le lezioni, un supporto di studio ed un aiuto per la scelta universitaria futura; il progetto PSICATROPOS che mira a formare, informare e prevenire il disagio adolescenziale muovendosi su un piano non solo teorico, ma anche esperienziale attraverso una nuova pedagogia; infine, il progetto SPREAD (Strategies and Practices in Europe Against school Dropping out), creato prima che questo termine diventasse di uso comune all'interno della nostra società. Mira alla sensibilizzazione al fenomeno attraverso cicli di conferenze.

Questi sono solo alcuni esempi di associazioni che hanno deciso di attivarsi per provare a trovare una soluzione al problema. Molte sono anche le iniziative di enti locali ed associazioni minori che si spendono e lottano per limitare la dispersione in Italia.

Alla stregua di quanto detto finora, i Paesi membri dell'Unione Europea, nel 2001, a Lisbona, si sono prefissati di abbassare il tasso di dispersione scolastica intorno al 10%. Per quanto riguarda il nostro Paese, la situazione è migliorata, ma la strada per il famigerato 10% è ancora lunga. Qualcosa o, meglio, qualcuno, però, si è mosso e ci sono delle buone speranze per il futuro. L'obiettivo di migliorare la situazione a livello europeo continua, tant'è che l'Unione ha redatto un piano di lavoro con obiettivi da raggiungere nel periodo che intercorre tra il 2014 ed il 2020. Questa è una delle strategie di "EUROPA 2020" che agisce secondo un principio di crescita intelligente. Nel caso specifico dell'istruzione, si pone due traguardi: abbassare il tasso di abbandono scolastico sotto il 10%; almeno il 40% delle persone di età compresa tra i 30 ed i 34 anni devono conseguire un titolo di studio universitario. Ancora, oltre ad agire sul dato quantitativo, l'Unione Europea mira a migliorare la qualità dell'insegnamento, in particolare nel settore universitario, in virtù del fatto che solamente due atenei europei risultano tra le venti migliori Università del mondo. Dal punto di vista genuinamente politico, il problema non è stato tra le priorità degli ultimi Governi. Sicuramente, il periodo di instabilità politica che ci accompagna da alcuni anni non ha giovato a trovare una soluzione al problema o, per lo meno, ad intraprendere progetti tesi a migliorare la situazione.

La speranza è che, con l'avvento del nuovo Governo, le parti politiche possano trovare un accordo per intraprendere un piano d'azione che superi gli schieramenti politici, visto che una diminuzione e stabilizzazione del fenomeno è nell'interesse di tutti i colori e di tutte le bandiere politiche. Questo arduo compito deve coinvolgere tutti i livelli di Governo, a partire dal Ministro dell'Istruzione in carica, Maria Grazia Carozza, fino agli assessori comunali dei piccoli comuni, secondo un'idea di Multi level governance. L'educazione è alla base della società, un investimento per il futuro. In quanto tale, va garantita ed incentivata, cercando di raggiungere tutti i soggetti, indifferentemente dal ceto sociale, dall'età, o da altri fattori. Al riguardo, si sono espresse persone importanti, in primis Don Lorenzo Milani, priore di Barbiana, il quale affermava: "Se si perdono i ragazzi più difficili, la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati". Sulla stessa lunghezza d'onda, enfatizzando ancor di più il ruolo dell'apprendimento, fu Gandhi, il quale consigliava: "Impara come se dovessi vivere per sempre".

Irene Carbone

Università degli Studi di Padova Facoltà di Scienze Politiche, Relazioni Internazionali e Diritti Umani

## Il fallimento scolastico

**Mentre il livello di dispersione degli altri Paesi dell'Eurozona tende a calare, anche in vista dei provvedimenti rapidi ed efficaci e dei maggiori fondi destinati, il nostro rimane fisso al 17,6% (contro una media del 12,8%).**

La dilagante "sindrome di Pilato", sottesa all'immobilismo politico degli ultimi anni, ha finito per acuire la gravità del fenomeno della dispersione scolastica.

Da una parte, questa è oggetto di studio di discipline, quali la psicologia e la pedagogia, che la analizzano da un punto di vista individuale; dall'altra, è considerata dalla sociologia il riflesso di un parziale fallimento delle istituzioni.

Si tratta di un problema risultante dalla convergenza di molteplici fattori: in primo luogo, le condizioni familiari giocano un ruolo fondamentale per il soggetto che sia impedito nel portare a termine gli studi del ciclo obbligatorio.

Agiscono influenze socio-culturali, quando non economiche, difficili da sradicare, nonostante il forte anacronismo rispetto all'attualità, tesa a considerare l'Istruzione come primario tra i diritti umani universali e la scuola come fondamentale agenzia nella formazione dell'individuo.

Per entrare più nello specifico, tra le cause dell'evasione scolastica, a livello strettamente psicologico, si trova il disagio giovanile. Fino agli anni '80 si considerava l'abbandono prematuro della scuola come causa di comportamenti devianti. La pedagogia dell'ultimo ventennio ha invece dimostrato come ciò sia conseguenza della complessità connaturata all'età adolescenziale.

Dovendo affrontare gli inevitabili cambiamenti dell'età, il singolo che si trovi in mancanza di stabili punti di riferimento può affrontare sentimenti di insoddisfazione personale e di demotivazione. In più di qualche circostanza, questi portano all'abbandono fisico del circuito scolastico o, più velatamente, al distacco emotivo-cognitivo-valoriale da esso.

In materia, questo fenomeno viene definito "dropping-out" (letteralmente, cadere fuori) e si suddividono gli individui in cinque categorie: "i cacciati" che la scuola tenterebbe di allontanare perché indesiderati, "i disaffiliati" che non provano alcun attaccamento all'ambiente scolastico, le "mortalità educative" di coloro che non sono in grado di terminare il programma di studio, i "drop-out" capaci, ma non socializzati alle richieste della scuola e, infine, gli studenti che la lasciano per poi rientrarvi nello stesso anno. I "dropped-out", dunque, escono effettivamente dal circuito scolastico, mentre i cosiddetti "tuned-out" continuano a frequentare gli studi ritenendoli, però, irrilevanti ai fini dei propri obiettivi di vita.

In secondo luogo, tra i fattori influenti sulla dispersione scolastica si collocano le aspettative di ciascuno sulla realtà circostante. Quando i modelli sono quelli offerti da una società interamente proiettata sull'hic et nunc, improntata su risultati immediati senza possibilità di fallimento, lo spirito di progettualità trova ben poco spazio.

Si potrebbe considerare la scuola come prima agenzia mediatrice tra individualità e collettività e, di conseguenza, lasciarle il compito di ridimensionare i valori percepiti dal mondo esterno, aiutando i singoli che si affacciano ad una nuova realtà a metterli in discussione.

Non pare azzardato, dunque, incaricare l'istituzione scolastica di creare sempre nuovi dialoghi tra i diversi bisogni, così da formare individui consapevolmente appartenenti alla società che li circonda.

Allargando l'obiettivo, si arriva ad una prospettiva del "fallimento scolastico" che prende in considerazione la responsa-

bilità delle istituzioni. Forse, quest'ultimo modo di definire il problema appare il più adeguato, offrendo una panoramica che evidenzia il duplice mal adattamento: quello dello studente che non sembra trarre vantaggio dalla scuola per la sua crescita individuale e sociale, e quello della scuola in quanto agenzia istituita per promuovere la maturità individuale e sociale del singolo (Liverta Sempio, Confalonieri e Scaratti, 1999).

Occorre specificare che la riforma della scuola ha quasi sempre goduto della dovuta priorità d'intervento sul "libro bianco del welfare", senza riscontrare, purtroppo, particolare successo e senza riuscire a far avanzare parimenti l'istituzione con le esigenze della collettività circostante.

Gran parte della responsabilità è attribuibile all'inefficacia delle riforme degli ultimi quindici anni, che non hanno fatto altro che balcanizzare un sistema già frammentato alle radici. Senza dubbio, i limitati finanziamenti destinati all'Istruzione dimostrano come questa risenta di scelte politiche impegnate a salvaguardare interessi economici di breve periodo piuttosto che investire nel campo dei diritti dei cittadini.

Analizzando, infatti, l'ultimo rapporto dell'Eurostat sull'evoluzione della spesa pubblica, risulta che dal 2008 al 2010, in controtendenza rispetto al trend europeo, l'Italia ha investito in media circa 500 euro in meno per studente, nonostante non si fosse ancora acuita l'attuale crisi finanziaria. Il dato risulta ancora più anomalo se si considera che nemmeno gli Stati Uniti d'America, trovandosi già nel pieno della crisi, hanno ridotto di tanto i finanziamenti all'Istruzione.

Tralasciando la miopia delle ultime strategie riformiste, un altro fattore incisivo nello scarso rilievo della scuola è dato dall'incerto sistema di welfare che ha sempre caratterizzato il nostro Paese, classificabile tra i modelli di tipo "mediterraneo". Basti considerare che è denominato anche familista, per arrivare in nuce alla questione.

Il nucleo della nostra società è sempre stato la famiglia. Il suo ruolo onnipotente lungo il corso di vita di ciascun individuo ha impedito alle restanti istituzioni di acquisire più importanza. Appare, quindi, naturale che ad ogni diversa agenzia sociale vengano demandate aspettative di minore importanza. Non v'è quindi troppo di stupefacente nella scarsa rilevanza data alla scuola, dovuta ai più o meno vetusti retaggi, di quanto ce ne sia nello staticismo delle istituzioni che arrancano.

Alla luce di queste considerazioni si comprende ancora più chiaramente l'ultimo monito dell'Eurostat 2012, che descrive un'Italia controcorrente rispetto alla media europea in calo di studenti che abbandonano gli studi.

Mentre il livello di dispersione degli altri Paesi dell'Eurozona tende a calare, anche in vista dei provvedimenti rapidi ed efficaci e dei maggiori fondi destinati, il nostro rimane fisso al 17,6% (contro una media del 12,8%).

A cosa è imputabile, allora, il ritardo di un intervento incisivo? La risposta non è sicuramente univoca, ma di fondo potrebbe esserci l'incapacità di chi abita la "sala dei bottoni" di colmare le distanze.

La distanza delle istituzioni dalla società, della società dall'individuo e di quest'ultimo dalle istituzioni.

Mai come in questi ultimi anni, a dispetto delle apparenze, si è verificato un tanto sordido distacco tra singoli e collettività,

inevitabilmente sfociato in un reciproco senso di non-curanza. Non-curanza che si potrebbe definire, in modo provocatorio, auto-esclusione ed allontanamento del cittadino da se stesso, nel momento in cui rinuncia ad un diritto universalmente stabilito come tale.

E se è stato classificato come diritto e non più come privilegio, come tale va insegnato, paradossalmente proprio dalla scuola.

Il diritto allo studio è sancito dall'articolo 26 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani in quanto fondamentale e inalienabile. È stato poi elevato a rango di ius cogens mediante il "patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali" del 1966, ratificato anche dall'Italia. Ancora, lo stesso è garantito dalla nostra Costituzione ai commi 3 e 4 dell'articolo 34. È opportuno adoperarsi affinché questi precetti non rimangano uniche voci clamorose in deserto e affinché proprio l'agenzia scolastica si assuma l'onere e l'onore di assolvere alle richieste ed ai bisogni di quanti ne usufruiscono.

La scuola, per concludere, dovrebbe innanzi tutto concedere e insegnare il fallimento, piuttosto che negarlo.



## Quale futuro per la scuola pubblica ai tempi della crisi? La risposta di Bologna in un referendum consultivo

Lo scorso 26 maggio, i cittadini del capoluogo emiliano sono stati chiamati alle urne per esprimere, attraverso il voto, la loro opinione riguardo all'annoso problema dei finanziamenti alle scuole private paritarie in questo periodo di scarsità di risorse. Il referendum, di tipo consultivo, non ha effetti diretti obbligatori, ma ha comunque fornito una chiara indicazione dello schieramento dell'opinione pubblica al sindaco Virginio Merola, PD. Il quesito referendario è stato così formulato: "Quale tra le seguenti proposte di utilizzo delle risorse finanziarie comunali, che vengono erogate secondo il vigente sistema delle convenzioni con le scuole d'infanzia paritarie a gestione privata, ritieni più idonea per assicurare il diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini che domandano di accedere alla scuola d'infanzia?"

- A) Utilizzarle per le scuole comunali e statali.  
B) Utilizzarle per le scuole paritarie private."

Il sistema scolastico della città (e della Regione) presenta la peculiarità di essere misto: ingenti finanziamenti comunali sono rivolti, dal 1994, alle scuole dell'infanzia pubbliche. Di questi fondi, circa un milione di Euro all'anno è destinato alle paritarie private, supplendo, così, ad una carenza statale. L'obiettivo dell'allora sindaco PDS Walter Vitali era quello di garantire la migliore formazione possibile dell'infanzia nel territorio integrando le forze già presenti.

Sebbene questo provvedimento fosse stato criticato sin dalla sua adozione, la svolta è recente, con l'istituzione del Nuovo Comitato Art. 33, promotore del referendum. Questo si richiama espressamente alla Costituzione, secondo la quale è prevista la libertà per "enti e privati di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato", interpretando, dunque, il Comune come parte dell'organismo statale. Accanto al Comitato, presieduto da Stefano Rodotà, e a favore dell'Opzione A, si sono schierate alcune forze politiche: SEL, IdV, MoVimento 5 Stelle, Verdi e Rifondazione Comunista, oltre alla Fiom e a parte della Cgil. Questa "causa", che ha ben presto superato i confini della città rossa aprendo un dibattito a livello nazionale, è stata sostenuta anche da personalità note: Gino Strada, Margherita Hack, Dario Fo, Francesco Guccini, intervenuto richiamandosi a valori politici alti, puri, quasi d'altri tempi a favore di una scuola integralmente pubblica: «Non posso che fare mia la lezione di Piero Calamandrei: bisogna, amici, continuare a difendere nelle scuole la Resistenza e la continuità della coscienza morale».

Il fronte contrapposto, che invitava a votare "B come Bologna. B come Bambini", poteva contare sull'appoggio trasversale di tutte le altre forze politiche: PD, PDL, Lega Nord, Udc e il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Angelo Bagnasco. Le ragioni della "B" sono di tipo concreto: ci si chiede perché modificare un sistema scolastico finora efficace e che ha garantito una formazione di qualità per i piccoli bolognesi. Accanto al Sindaco Merola si sono schierati Romano Prodi, l'economista Zamagni, il neo Ministro della Pubblica Istruzione Carrozza, supportati dall'intera stampa locale, dall'Unità al Resto del Carlino. Hanno cercato di convincere la cittadinanza che quello che appare come un finanziamento "non costituzionale", in realtà si rivela essere un vantaggio, anche dal punto di vista economico, per le scuole dell'infanzia della zona.

Eppure, non è bastato. A vincere, sotto le due Torri, è stato ancora una volta l'astensionismo, leit motiv delle ultime consultazioni elettorali del nostro Paese ed eloquente segnale della crisi totale e trasversale della politica in tutte le sue forme. A Bologna hanno votato 85.943 persone, il 28,71% degli aventi diritto: un calo sostanziale rispetto alle precedenti consultazioni. Il 59% ha posto una "x" sull'opzione A, consegnando al Comitato Art. 33 una vittoria quasi insperata e lanciando un messaggio che valica i confini della città: "Questo risultato è nell'interesse di tutti e del modello di convivenza e di civiltà che la nostra città ha sempre avuto. Bologna non ci sta a lasciare fuori qualcuno dalla scuola pubblica e si riprende il suo ruolo di avanguardia, lanciando un messaggio al Paese: la scuola di tutti, laica e gratuita, è un bene comune e deve rimanere un diritto come sancito dalla nostra Costituzione."

Toccherà ora all'Amministrazione comunale pronunciarsi entro tre mesi. Al di là di dibattiti e recriminazioni, comunque, il referendum bolognese è stato un'occasione di partecipazione dai risultati chiari-scuri, ma ha avuto il merito di richiamare l'attenzione su un tema importante ed urgente come la redistribuzione dei fondi per la scuola al fine di fronteggiare la crisi che attanaglia il settore da anni. Questo esempio cittadino serve da sveglia per la politica nazionale: una riforma del settore scolastico non è più rimandabile, procrastinarla non ha altra conseguenza che indebolire ulteriormente l'intero sistema ed accrescere il senso di sfiducia dei cittadini rispetto allo Stato, condizione che, a lungo termine, di certo non avvantaggia i cittadini.

di Angela Caporale  
collaboratrice di SocialNews

Marco Rossi Doria

Sottosegretario all'Istruzione. Primo maestro di strada, ha fondato a Napoli il progetto Chance

## Contrastare la dispersione scolastica

Le esperienze presentate in questo numero di Social News fanno parte di un panorama consolidato e preziosissimo di pratiche di successo realizzate grazie all'intraprendenza e alla vivacità del terzo settore e del privato sociale e ad una sinergia forte tra le scuole e il territorio per la costruzione di una vera e propria comunità educante.



Ad oltre trent'anni dal monito di Don Milani "Il principale problema della scuola italiana sono i ragazzi che perde", la dispersione scolastica rimane superiore alla media europea e si concentra nelle aree di massima esclusione economica e sociale del nostro Paese. Il 18% dei ragazzi non consegue né il diploma di scuola superiore, né una qualifica professionale. Il dato supera il 23% nelle Regioni meridionali e coinvolge, addirittura, un ragazzo su tre nelle periferie e nei quartieri più difficili delle grandi città del

Sud ed in troppe periferie anche del Nord. Permane, quindi, una forte corrispondenza tra povertà e povertà di istruzione.

Le esperienze presentate in questo numero di Social News fanno parte di un panorama consolidato e preziosissimo di pratiche di successo realizzate grazie all'intraprendenza ed alla vivacità del terzo settore e del privato sociale e ad una sinergia forte tra le scuole ed il territorio. Si mira alla costruzione di una vera e propria comunità educante, capace di un'efficace presa in carico di bambini e ragazzi fin dalla scuola dell'infanzia e con maggiore attenzione alle età di passaggio cruciali per il successo formativo delle persone in crescita che nella vita partono con maggiori fragilità.

Si tratta di esperienze importanti, che hanno contribuito, nel tempo, a fare chiarezza sulla persistenza di questo circolo vizioso tra esclusione economica, sociale, culturale e rischio di fallimento formativo. Hanno, inoltre, permesso di fare luce sulle cause e sulle possibili soluzioni.

Queste esperienze rispondono all'esigenza – perché la scuola possa assolvere al proprio compito formativo proprio con chi ne ha più bisogno – di rompere la standardizzazione rigida dell'organizzazione scolastica che per troppo tempo ha insegnato un'idea povera di uguaglianza, basata sul fornire a tutti le stesse risposte. La costruzione di un patto educativo centrato sulla persona, che mira a rafforzare le parti deboli, valorizzare le parti forti e scoprire le parti nascoste di ciascuno, rappresenta la strada maestra per dirigersi verso un'idea ricca di uguaglianza, capace di offrire risposte diverse a bisogni profondamente diversi e di dare di più a chi parte con meno.

Queste esperienze hanno potuto essere realizzate grazie alla forte interazione tra la scuola e le realtà presenti sul territorio. In questi anni, la scuola sta affrontando i grandi cambiamenti sociali che hanno aumentato in numero ed in complessità i compiti educativi che è chiamata a svolgere. La maggiore fragilità e frammentazione delle famiglie, la grande richiesta di socializzazione positiva, la presenza nelle classi di oltre 700.000 studenti di cittadinanza non italiana, la mancanza di occasioni ed opportunità fuori dalle mura scolastiche per i bambini ed i ragazzi delle zone difficili richiedono che la scuola condivida

questi compiti con altri attori: sostenendo la genitorialità ed interagendo con tutti coloro che nei quartieri rappresentano un presidio sociale ed intercettano le persone in crescita. In queste prassi si ravvisa un'idea avanzata di bene comune, molto lontana da ogni tipo di assistenzialismo o sterile rivendicazionismo verso le mancanze – tante e gravi – delle istituzioni e della politica. Si tratta di una predisposizione alla ricerca partecipata di soluzioni fattive ai problemi del territorio.

Durante lo scorso mandato da Sottosegretario al Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, abbiamo preso spunto da queste ed altre esperienze per la realizzazione di oltre 200 reti territoriali in Campania, Calabria, Puglia e Sicilia per il contrasto alla dispersione scolastica. Abbiamo finanziato due anni scolastici di attività con i fondi europei e, da settembre, comincerà una valutazione partecipata per capire come queste reti abbiano funzionato, in direzione della riprogrammazione delle risorse per il periodo 2014-2020 e di un'estensione di questa azione anche alle aree del Centro-Nord nelle quali si concentra maggiormente il fallimento formativo.

Al tempo stesso dobbiamo lavorare perché si apra al più presto una nuova stagione per la scuola pubblica: una stagione di nuovi investimenti perché la scuola possa riprendere con decisione il cammino del cambiamento e cogliere le grandi sfide che ha davanti. Una su tutte, rispondere ai bisogni educativi di tutti e di ciascuno. Non sarà facile, ma è l'unica strada per restituire al Paese la mobilità e la coesione sociale di cui ha grande bisogno.

### PIANO DI AZIONE COESIONE

Dispersione scolastica: una criticità su cui intervenire

Nelle regioni dell'Obiettivo Convergenza la percentuale di giovani che abbandonano prematuramente gli studi ha registrato una significativa riduzione, ma il Target (10%) fissato a livello nazionale (Obiettivi di Servizio) ed europeo (EU2020) rimane ancora lontano

dato delle quattro regioni. Nel 2011 è al 21,8%, Sicilia (25%), Campania (22%), Puglia (19,5%), Calabria (18,2%)

Partecipazione e livelli di istruzione in miglioramento

Nonostante la crescita del tasso di partecipazione ai percorsi di istruzione e l'innalzamento dei livelli di istruzione della popolazione

tasso di scolarizzazione superiore ancora lontano dal Benchmark europeo dell'85%

dato complessivo delle quattro regioni dell'Obiettivo Convergenza al 74,1%

Fonte: Fondi Strutturali Europei, PON 207-2013 Competenze per lo Sviluppo (FSE), MIUR Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Cesare Moreno

Maestro di scuola primaria e presidente dell'associazione Maestri di Strada Onlus di Napoli

## Apprendimento e partecipazione

**Nella scuola di comunità, la partecipazione attiva dei genitori e dei cittadini portatori di competenze viene considerata un elemento di qualità indispensabile a sostenere la crescita dei giovani.**

In questo numero di Social News presentiamo una serie di esperienze caratterizzate dalla compenetrazione del tema dell'istruzione con l'universo socio educativo. Si delinea così una sorta di nuovo paradigma educativo in cui l'organizzazione scolastica si integra con attività socio educative che riguardano condotte personali, speranze, progetti di vita. Non una scuola, quindi, dell'inclusione sociale o della seconda occasione, ma una scuola che attivi la cittadinanza giovanile intesa come finalità strategica della scuola stessa. La scuola comunitaria risponde ad una necessità sociale che supera il concetto di riproduzione della società per diventare, invece, rifondazione della società. Qui si considera la scuola come frontiera per eccellenza e, quindi, come luogo che attiva la cittadinanza per le nuove generazioni e non solo per i giovani a rischio di emarginazione.

Le esperienze presentate costituiscono una rete di fatto di scuole e di realtà di intervento socio-educativo che promuovono una crescita parallela ed integrata di comunità di professionisti responsabili e di cittadini che si prendono cura dell'educazione.

Nella scuola di comunità, la partecipazione attiva dei genitori e dei cittadini portatori di competenze viene considerata un elemento di qualità indispensabile a sostenere la crescita dei giovani. Lo sviluppo di competenze pratiche, lavorative e cooperative qualifica le conoscenze concettuali- astratte dei giovani. Le pratiche di cooperazione e di dialogo culturale rappresentano la base per uno sviluppo della persona individualmente forte perché socialmente attiva.

Lo sviluppo di una simile "scuola di comunità" è strettamente collegato ad una "comunità professionale che apprende", ad un modo di esercizio delle professioni educative che mette al centro una pratica riflessiva di gruppo. Questa consente un apprendimento continuo dall'esperienza e, quindi, un apprendimento continuo dalle relazioni che un gruppo educativo stabilisce con il contesto. In tal modo, un gruppo educativo si pone nel territorio come agente di sviluppo umano in grado di generare nuovi modi di convivenza, nuova cittadinanza ed elementi di economia civile.

La tenuta di un gruppo di professionisti riflessivi non è frutto di spontanea evoluzione. Al contrario, è dovuto alla presenza di un sottogruppo di professionisti rigorosi nel favorire le interazioni multiple tra diversi ambienti di apprendimento e stratificate complessità. Questo modo di operare, proprio dei Maestri di Strada, i quali l'hanno adottato da ormai quattordici anni, viene chiamato 'intervisione', visione interconnessa di punti di vista professionalmente ed umanamente diversi. Il cuore e la mente di un'educazione di comunità risiedono in questa capacità di costruzione di un pensiero di gruppo generato dal gruppo stesso, un pensiero che non è di un singolo pensatore. I professionisti che attivano la funzione di pensiero in un gruppo si pongono come leadership non gerarchica in grado di dare senso e voce ai movimenti dei gruppi umani in cui agiscono. Diventano, quindi, interlocutori terzi rispetto alle asimmetrie di potere necessariamente esistenti tra operatori professionali e giovani. La presenza di un terzo che rappresenti la comunità autocosciente costituisce anche la garanzia sociale e psichica che adulti responsabili offrono ai giovani rispetto alla loro possibilità di entrare nel mondo con la possibilità di migliorarlo e sperando in sé.

La funzione di riflessione ed apprendimento è quella che garantisce la capacità istituzionale - inclusiva, la possibilità di istituire-includere ciò che è fuori della comunità e di riaccogliere chi ne fosse fuoriuscito. La capacità di dialogare e riammettere in società quelli che sono

ai margini, nelle periferie non rappresenta una funzione residuale dell'organismo comunitario, ma, in realtà, la sua funzione vitale: la capacità di nutrirsi dal contesto.

Attraverso l'atto conoscitivo, una comunità di apprendimento stabilisce già un legame inclusivo con chi è altro da sé. Cose e persone che si conoscono diventano familiari e degne di rispetto. Attraverso il tessuto di legami e le pratiche riflessive, quindi, una comunità di apprendimento risulta attiva nell'accogliere ed includere ciò che è altro da sé. Viceversa, la chiusura conoscitiva e l'angustia professionale producono emarginazione interiore, interdetti cognitivi ed emotivi che accrescono l'infelicità personale ed ostacolano la costruzione di legami sociali.

Il lavoro inteso come pratica cooperativa che trasforma insieme i contesti e gli attori rappresenta uno sviluppo necessario delle attività riflessive e di pensiero ed il momento in cui la comunità si proietta nel tempo. Senza immaginare un futuro insieme ai giovani, senza offrire loro una possibilità di impegnarsi nel lavoro, una comunità non può esistere.

La permanenza nel tempo, ancorata al territorio di una comunità di apprendimento, rappresenta la garanzia che le strutture istituzionali non diventino chiuse irrigidendosi in prassi stanche ed insignificanti.

La rete delle scuole che qui presentiamo, unitamente ad altre esperienze che non hanno trovato posto nel limitato spazio della rivista, si pone quale obiettivo lo sviluppo di un progetto congiunto. Il fine di questo progetto è quello di sostenere la funzione istituzionale della comunità di apprendimento centrata sulle pratiche riflessive ed, insieme, la funzione produttiva delle comunità centrate sulla partecipazione giovanile alla vita sociale anche attraverso il lavoro. Il progetto riguarda, quindi, quelle reti di scuole che si costituiscono con l'obiettivo esplicito di realizzare una scuola di comunità, in cui la partecipazione attiva della comunità territoriale, dei genitori, dei cittadini attivi e competenti sia assunta come requisito minimo. E che considerino la presenza di professionisti riflessivi esperti nell'ascolto attivo, nella conduzione di gruppi di apprendimento professionale, nella produzione di senso dentro dinamiche complesse e caotiche, quale garante dello sviluppo di tale comunità.

All'interno di queste reti deve costituirsi anche un polo formativo che offra ai giovani la possibilità di crescere non solo nei banchi, ma cimentandosi anche con il lavoro nella sua dimensione di impresa, servizio alla società, sfida personale, apprendimento di competenze cooperative e professionali.

Trovati gli assetti giuridici opportuni, una simile rete si inquadra come attore concreto per realizzare l'autonomia funzionale della scuola ed il principio di sussidiarietà.

In concreto, la rete deve contemplare:

- la partecipazione di un'organizzazione socio-educativa del territorio;
- la partecipazione di organizzazioni formali ed informali dei genitori;
- la presenza di figure professionali di sistema che rispondano alla comunità e della comunità;
- attività di formazione permanente di tutti gli operatori, professionali e non;
- la presenza di attività socio educative basate nella scuola e nel territorio;
- la presenza di almeno un corso di formazione professionale;
- un'attività di partecipazione della comunità al finanziamento delle diverse azioni previste, attraverso un fondo autogestito.

Santa Parrello

Ricercatrice del Dipartimento di Scienze Umane, Università degli Studi di Napoli Federico II

Cesare Moreno

Presidente associazione Maestri di Strada Onlus di Napoli

Teresa Centro

ASL Napoli 1, Istituto Italiano di Psicoanalisi di Gruppo

## Disarmati per educare le periferie

**Il progetto Chance era stato voluto negli anni '90 dalle istituzioni nazionali e cittadine e fruiva di fondi pubblici. E-vai, al contrario, è nato su iniziativa dell'associazione Maestri di Strada ed è sostenuto interamente da fondi privati, ma ha cercato ed ottenuto il riconoscimento ed il sostegno formale delle istituzioni scolastiche e dell'Università.**

"All'inizio dell'anno scolastico io non ci sono stato perché andavo a lavorare; è grazie a Fortuna e Francesca\* che sono ritornato. Loro passavano davanti dove lavoravo io e dicevano 'a gennaio torna a scuola se no ti vengo a prendere fino a casa'. Infatti, se tu non andavi a scuola, venivano tutte e due a casa. Poi, sono servite molto. Ad esempio, quando non eri preparato, loro ti incoraggiavano, e se ti sentivi male, loro ti facevano sfogare la rabbia che avevi dentro..." (Dario, 16 anni).

\* genitore sociale ed educatrice del progetto E-vai

### DA CHANCE A E-VAI

Il contributo che presentiamo è parte di un ampio processo di riflessione sulle attività educative progettate e realizzate nella città di Napoli dall'associazione Maestri di Strada. L'esperienza maturata durante gli undici anni di vita del Progetto Chance, ma anche il trauma della sua chiusura, hanno stimolato un'attività di pensiero che consente di cominciare a mettere a fuoco i punti di forza e di debolezza di quella avventura educativa, in modo tale da non disperderne l'eredità (Moreno, 2000; 2001; 2004; 2009).

Il recente contributo di Carla Melazzini "Insegnare al principe di Danimarca" (2011) rappresenta non solo il racconto degli anni faticosi e preziosi di Chance, ma un bilancio che mostra la via sulla quale proseguire. Partendo da lì, i Maestri di Strada hanno iniziato una nuova impresa, nata due anni fa: il Progetto E-vai, Educazione - Volontà Accoglienza Integrazione.

Il Progetto Chance ha senz'altro consentito di riconcettualizzare la dispersione scolastica, l'insuccesso formativo, il disorientamento sociale ed esistenziale degli adolescenti, considerandoli inestricabilmente connessi ad una società complessa: "...pur esistendo zone di povertà ed emarginazione che alimentano buona parte di questi fenomeni, ...essi non sono solo un residuo sociale del mancato sviluppo. Si tratta di fenomeni che attraversano l'intera società, non soltanto alcuni strati sociali o aree geografiche, e pongono un grosso problema circa il rapporto e gli scambi fra il mondo adulto e le nuove generazioni e circa i diritti di cittadinanza dei giovani." (Moreno e Valerio, 2004, p. 83). Oggi ci è ancora più chiaro che la riflessione sul disagio scolastico nelle sue forme strutturali può essere ascrivita, a pieno titolo, all'area degli approfondimenti riguardanti il "disagio della civiltà" in epoca post-moderna (Bauman, 2000; Kaës, 2005).

Anche per questo ci è sempre sembrato importante il legame fra la società ed i progetti educativi, con particolare riferimento al mandato conferito da comunità e istituzioni locali: Chance era stato voluto negli anni '90 dalle istituzioni nazionali e cittadine e fruiva di fondi pubblici. E-vai, al contrario, è nato su iniziativa dell'associazione Maestri di Strada

ed è sostenuto interamente da fondi privati, ma ha cercato ed ottenuto il riconoscimento ed il sostegno formale delle istituzioni scolastiche e dell'Università, con cui ha stipulato convenzioni. Siamo, infatti, convinti che le attività socioeducative non debbano prescindere dalle istituzioni, né tentare di scavalcarle, proprio perché buona parte del disagio dei nostri adolescenti deriva anche dalla crisi di autorità ed autorevolezza delle nostre istituzioni deputate alla formazione ed alla protezione e cura del vivere sociale. È necessario, semmai, lavorare per sostenere e rafforzare le "parti buone" della scuola e degli organismi pubblici deputati alla sua gestione.

Se, dunque, la dispersione è fenomeno complesso, per il quale riteniamo non esista, né debba essere cercata, un'unica strategia di intervento valida sempre e dovunque, E-vai, come già Chance, non si configura come un intervento sistemizzato e rigidamente predefinito, ma come un percorso aperto alle riformulazioni e ridefinizioni indotte dai contesti e dalle situazioni, pur avendo chiaro e fermo il suo obiettivo: sostenere, in un contesto di marginalità, lo sviluppo e l'orientamento di adolescenti della scuola media inferiore e superiore che mostrano varie forme di disagio ed appaiono destinati a non proseguire gli studi. Certo, in quanto approccio risocializzante, rivolto a persone che hanno già ricevuto un danno dalla situazione di deprivazione culturale e di emarginazione in cui si sono trovate, sarebbe auspicabile che il nostro intervento fosse parte di una più ampia e complessa strategia di prevenzione secondaria contro le forme di "sociopatia" che vanno diffondendosi oltre i confini dell'esclusione sociale: altro motivo per il quale l'associazione Maestri di Strada continua a tessere relazioni con le istituzioni, ma anche con le altre associazioni del territorio.

Il progetto attuale, in corso nella periferia orientale di Napoli, entro una rete di scuole della VI Municipalità (San Giovanni, Barra, Ponticelli) nata appositamente, si articola in E-vai orientamento, che coinvolge le classi terze di nove scuole medie inferiori, ed E-vai accoglienza, che cura il percorso scolastico di due classi prime di istituti professionali.

Sia Chance, sia E-vai si configurano come esperienze psicopedagogiche ispirate a principi psicoanalitici e di psicologia culturale. Guardare allo sviluppo ed all'educazione da un vertice psicoanalitico (Winnicott, 1965; 1971; Bion, 1962; Erickson, 1968) e culturale (Vygotskij, 1934; Bruner, 1990; 1996) significa, fra l'altro, assumere:

- la centralità delle relazioni sociali (primarie e di tutto l'arco della vita), intrise di cultura, entro le quali si sviluppano mente e personalità;
- il primato del mondo interno, che influenza il modo in cui percepiamo ed interpretiamo il mondo esterno costruendo significati, il modo in cui agiamo, con intenzionalità consapevole ed inconscia;

- il legame indissolubile fra funzioni cognitive ed affettive e l'esistenza di processi cognitivi complessi, entro i quali è possibile riconoscere modalità magiche, intuitive, logiche, narrative;
- il ruolo decisivo del dolore, perché la capacità di pensare, apprendere e lavorare dipende dalla possibilità di riconoscere, elaborare e modulare la sofferenza mentale derivante da frustrazioni, ansie e difficoltà che spesso hanno radici antiche.

Promuovere e sostenere lo sviluppo e l'educazione in questa prospettiva implica, dunque:

- dialogare ed interagire con le istituzioni (Carli e Paniccia, 2003; Margherita, 2012);
- aver cura delle relazioni, fra giovani ed adulti e fra pari;
- prestare attenzione non solo ai comportamenti manifesti;
- accogliere e sostenere pensieri ed emozioni nelle forme più varie;
- praticare e stimolare costantemente la riflessività (Schön, 1983), a più livelli, nei singoli, ma soprattutto nel gruppo classe, nel gruppo dei docenti, nel gruppo di educatori e maestri di strada;
- farsi carico del dolore degli adolescenti, ma anche di chi li circonda, familiari e docenti, oltre che del proprio (Blandino, 2008).

Pur essendo una scuola a tutti gli effetti, Chance godeva di una particolare autonomia nell'organizzazione pratica degli orari, della logistica, dei docenti. A causa di questo suo "privilegio", molti ritenevano che l'esperienza non potesse diffondersi. Il progetto E-vai viene, invece, realizzato dentro l'organizzazione scolastica, piena di incongruenze e disfunzioni, così come è. Operando in questo contesto, educatori, genitori sociali, esperti delle discipline e delle professioni, psicologi hanno modo di misurarsi con una situazione molto più complessa. Possono, quindi, tentare di promuovere modifiche non occasionali

nell'istituzione, operando un vero e proprio investimento a più lunga scadenza, soprattutto nella formazione dei docenti. Altra specificità del progetto E-vai è l'obiettivo di lavorare con un gruppo di giovani operatori disponibili ad una formazione continua, capaci di coniugare il costante impegno sul territorio in settori differenziati, ma collegati, dell'educazione, con la consuetudine irrinunciabile e sistematica alla riflessività. In questo modo, ciascun operatore lavora alla continua formazione di sé e contribuisce alla crescita di un gruppo di lavoro che, in questo momento, si configura come la risorsa più preziosa di Maestri di Strada. Inoltre, la costante partecipazione di tirocinanti e volontari (quasi sempre studenti universitari) alle attività del gruppo, in qualità di osservatori prima e, spesso, di collaboratori poi, apporta energie preziose garantendo il confronto con punti di vista esterni e sempre nuovi, che richiedono anche uno sforzo ulteriore di chiarezza nelle discussioni. Il gruppo di operatori sta quindi costruendo una sua chiara identità professionale attraverso uno specifico metodo di lavoro che comprende, in sintesi:

- l'operare sul e nel territorio, incontrando istituzioni e persone, prestando attenzione, da un lato, a ruoli, funzioni e mandati; dall'altro, agli aspetti materiali dei contesti, senza mai trascurare la singolarità di ciascuno;
- il riflettere in gruppo sulle pratiche realizzate e sulle dinamiche psicologiche sottese, spesso di tipo transferale;
- il rimodulare le pratiche stesse, riprogettando in continuazione, avendo, tuttavia, sempre chiari gli obiettivi da raggiungere ed i limiti oltre i quali è meglio desistere dall'impresa.

Riproduce ampie parti dell'articolo  
"un esercito di maestri disarmati per educare le periferie",  
per gentile concessione della rivista

*Adolescenza e Psicoanalisi*

Scuola anno VII - numero 2 - novembre 2012 Magi editore

### PIANO DI AZIONE COESIONE

#### AZIONE 3

Contrasto alla dispersione scolastica  
Istruzione e legalità

Il **Ministero dell'Interno**, il **MIUR** e il **Ministero per la Coesione Territoriale** hanno sancito con un **protocollo d'intesa** l'impegno ad attivare nelle stesse aree **iniziative congiunte e sinergiche per favorire la diffusione della cultura della legalità tra i giovani e contrastare la dispersione scolastica nelle regioni obiettivo convergenza**

### PIANO DI AZIONE COESIONE

#### AZIONE 3

Contrasto alla dispersione scolastica  
Partner di Rete

ISTITUZIONI SCOLASTICHE CON SEDE NELLE AREE TERRITORIALI INDIVIDUATE PER L'ELEVATO RISCHIO DI DISPERSIONE E INSUCCESSO SCOLASTICO, PREFERIBILMENTE IN RETE VERTICALE

SOGGETTI ESTERNI ALLA SCUOLA CON LE SEGUENTI CARATTERISTICHE:

- SOGGETTO PRIVATO NON PROFIT CHE OPERI NEL CAMPO DEL "PRIVATO SOCIALE" E, NELLO SPECIFICO, NELL'AMBITO DEL CONTRASTO ALLA DISPERSIONE SCOLASTICA E DEL DISAGIO GIOVANILE
- SOGGETTO PUBBLICO LOCALE

### PIANO DI AZIONE COESIONE

#### AZIONE 3

Contrasto alla dispersione scolastica  
Le scuole capofila di Rete

PROMOTORI DEGLI INTERVENTI SONO GLI ISTITUTI SCOLASTICI STATALI DELLE REGIONI DELL'OBIETTIVO CONVERGENZA, CHE SVOLGONO IL RUOLO DI CAPOFILA DI RETE

- GLI ISTITUTI CAPOFILA ASSUMONO LA RESPONSABILITÀ DEL COORDINAMENTO DELLA PROGETTAZIONE, DELL'ATTUAZIONE, DEL MONITORAGGIO E DELLA GESTIONE AMMINISTRATIVO - CONTABILE DEGLI INTERVENTI
- AL FINE DI GARANTIRE UNA SOLIDA REGIA ALLA PROGETTAZIONE E ATTUAZIONE DELLE ATTIVITÀ DI RETE, GLI ISTITUTI CAPOFILA DEVONO DIMOSTRARE IL POSSESSO DI ADEGUATE CARATTERISTICHE IN TERMINI DI COMPETENZE MATURATE E DI DOTAZIONI STRUTTURALI E INFRASTRUTTURALI

### PIANO DI AZIONE COESIONE

#### AZIONE 3

Contrasto alla dispersione scolastica  
Prototipi per le scuole

I PROGETTI, CHE SI SVILUPPANO NELL'ARCO DI DUE ANNI, VERRANNO MONITORATI PER

- VERIFICARNE L'EFFICACIA
- MISURARNE I RISULTATI
- VALUTARNE LA TRASFERIBILITÀ

ESSI VERRANNO ADOTTATI COME MODELLO PER INTERVENIRE, A SCUOLA, CONTRO L'ABBANDONO, IL RIFIUTO DELLO STUDIO E L'INSUCCESSO SCOLASTICO

Annalucia Giustiniani e Ilaria Iorio

Responsabili Settore Ricerca ed Editoria presso l'Associazione Maestri di Strada

## Tra periferie e costruzione di cattedrali

**Curare l'apprendimento e favorirne la domanda da parte di quelli che dovrebbero essere i "destinatari" significa non solo permettere agli interlocutori di essere partecipanti attivi e responsabili del proprio processo di formazione, ma anche creare dei contenitori nei quali diventi possibile una personalizzazione dei percorsi.**

Dal gennaio del 2011 l'associazione Maestri di Strada Onlus ha progettato e realizzato il Progetto E-Vai, finanziato dalla fondazione San Zeno di Verona. Il progetto, al momento della sua terza annualità, si realizza in nove scuole medie ed in due istituti superiori della Sesta Municipalità di Napoli (San Giovanni a Teduccio, Barra e Ponticelli) caratterizzata da uno dei più elevati tassi di dispersione scolastica dell'intera città. Il progetto si occupa, appunto, di contrastare la dispersione scolastica. Nel corso del lavoro, tuttavia, si è compreso che l'attenzione, più che sul fenomeno della dispersione in generale, va rivolta ai singoli dispersi, alle persone. Il nostro lavoro educativo, infatti, si svolge non solo nelle periferie della città, ma anche in quelle dell'animo, in quelle zone della psiche in cui non si vuole o non si può guardare e che sono la base degli agiti, i comportamenti umani che non derivano da decisioni consapevoli, ma da emozioni incontrollate quali rabbia, paura, invidia, gelosia, dolori.

Ci rivolgiamo, dunque, alle singole esigenze dei "dispersi", ma lo facciamo portando avanti una metodologia di cura di tutto il gruppo a cui essi appartengono. In particolar modo, la cura dei legami e delle relazioni in cui i ragazzi sono immersi è considerata il presupposto di una comunità che possa definirsi educante. Il lavoro è rivolto non a caso a giovani delle classi terze medie e delle prime superiori. Questa decisione, oltre a derivare dai dati statistici relativi alla dispersione scolastica, che evidenziano un picco proprio in questo passaggio, nasce dalla consapevolezza della complessità di questo momento nella loro vita. Come ogni transizione, infatti, anche questo passaggio porta con sé opportunità e rischi: se da un lato può diventare una possibilità evolutiva, dall'altro contiene molte fragilità tra cui la stessa paura del cambiamento e della crescita.

Viste alcune pregresse difficoltà di realizzazione, per quest'anno è stata pensata una modalità nuova, centrata sulla classe e sul coinvolgimento dei docenti fin dall'inizio dell'anno scolastico attraverso una co-progettazione costante delle attività. Gli obiettivi del percorso sono stati condivisi e pensati, oltre che con i professori, anche con i ragazzi, al fine di rendere possibile l'intervento. Tutto ciò è supportato dalla convinzione profonda che non esistono destinatari del progetto, ma persone che scelgono di parteciparvi e collaborano alla riuscita stessa.

Curare l'apprendimento e favorirne la domanda da parte di quelli che dovrebbero essere i "destinatari" significa non solo permettere agli interlocutori di essere partecipanti attivi e responsabili del proprio processo di formazione, ma anche creare dei contenitori nei quali diventi possibile una personalizzazione dei percorsi. Tale personalizzazione rappresenta il fulcro di tutte le nostre attività. Queste vedono coinvolte diverse figure professionali, che di seguito presenteremo.

#### CHI SONO E COSA FANNO GLI EDUCATORI

Gli educatori sono professionisti laureati in Scienze dell'Educazione o Psicologia, oppure educatori sociali con lunga esperienza e percorsi di formazione centrati sul tirocinio con gli altri educatori in situazione.

- Si occupano di presidiare e governare le dinamiche Gruppo-Individuo e, nei casi in cui si verificano conflitti, creano momenti di "raffreddamento" aiutando l'elaborazione delle difficoltà comunicative ed emotive.

- Si impegnano a mediare i passaggi tra tempi e spazi diversi. Per mediazione si intende un'operazione culturale e pedagogica consistente nel trovare spazi intermedi tra attività e posizioni diverse. Tali "spazi" possono essere quelli dell'accoglienza mattutina, del circle-time o anche di confronto individuale, quando serve.

- Accompagnano le transizioni sia fisicamente, sia attraverso un supporto emozionale a giovani che in ogni passaggio trovano difficoltà e si lasciano andare ad agiti rinunciatari o aggressivi.

- Mettono in campo la funzione fondamentale del contenimento grazie alle possibilità di ascolto personale e di sistematico dialogo anche al di fuori del contesto scolastico.

- Lavorano in modo tale da organizzare la collaborazione attraverso le attività in piccoli gruppi. La caratteristica fondamentale è il lavoro collaborativo: tutti i partecipanti devono avere la consapevolezza di essere inseriti in un contesto significativo, in un'impresa dotata di senso e non solo in una fatica ripetitiva.

Tra i nostri educatori, una funzione specifica viene svolta dai "Genitori sociali". Si tratta di educatori professionisti, ma anche genitori appartenenti al territorio. Essendo del territorio e conoscendo, quindi, le dinamiche sociali, svolgono una funzione paragonabile a quella di un mediatore culturale. Essendo genitori, inoltre, conoscono le difficoltà delle relazioni intergenerazionali e hanno deciso di mettere a disposizione del territorio queste conoscenze attraverso una generatività sociale che trae forza da quella biologica, ma la trascende. In particolare, tali figure:

- Si occupano di rinforzare la fiducia, l'autostima e le relazioni.

- Fanno sentire ad ogni ragazzo che "esiste" ed è unico attraverso segnali meta-comunicativi che accompagnano le interazioni verbali. Nei nostri protocolli di osservazione, tale capacità è stata descritta come "lo sguardo dell'unicità".

- Proprio per il legame con il territorio, infine, curano la relazione con il contesto sociale anche con attività esterne ed indipendenti dalla scuola.

#### CHI SONO E COSA FANNO GLI ESPERTI

Gli esperti sono giovani insegnanti o giovani professionisti che hanno sperimentato e sperimentano una didattica attiva. Per didattica attiva si intende una didattica partecipata, cooperativa, dialogica, lenta. Essi riescono a realizzare le modalità attive in quanto:

- Lavorano per piccoli gruppi.

- Sviluppano la disciplina in modo contestualizzato tenendo conto di angoli visuali particolari che vanno incontro alla richiesta di significato da parte degli allievi. Da qui, per esempio, non solo scrittura, ma "espressione di vissuti personali e di gruppo attraverso la scrittura di un giornale", non storia, ma "storia attraverso la musica", non semplicemente teatro finalizzato allo spettacolo, ma "elaborazione

e rappresentazione delle dinamiche di gruppo coinvolgendo diverse discipline e mettendo in gioco le relazioni, le emozioni e il corpo in modo integrato"... Per questo motivo, il loro lavoro non può essere sostitutivo di quello col docente di classe, ma deve essere integrativo di questo in quanto dotato della possibilità di andare incontro alle esigenze dei giovani.

- Adottano i tempi lenti dell'apprendimento. Poiché il loro compito principale è quello di riattivare i processi di apprendimento in giovani che mostrano delle difficoltà nell'apprendimento formale, i tempi sono necessariamente scanditi dal percorso degli allievi.

I laboratori realizzati dai nostri esperti possono assumere un grande valore sia per orientare i giovani, sia per esplorare altre forme di intelligenza e di competenza di cui essi sono portatori.

Questi hanno come oggetto le seguenti discipline: "matematica", "scienze", "italiano-giornalismo", "musica-storia" per quanto riguarda i laboratori didattici e "teatro", "murga", "trucco", "arti visive" e "capoeira" per quanto riguarda i laboratori definiti "territoriali", svolti in un centro di aggregazione giovanile del territorio.

Tra le loro finalità, queste attività prevedono quella di entrare in connessione con il mondo di cui i giovani sono portatori, diminuendo così la distanza tra scuola ed extra-scuola. Lo scopo è quello di favorire l'integrazione tra diversi linguaggi, diverse metodologie e diversi strumenti che consentano non solo di supportare la didattica tradizionale, ma anche di ampliarla.

#### CHI SONO E COSA FANNO GLI OSSERVATORI

Gli osservatori sono giovani psicologi in formazione, tirocinanti o volontari. Vengono impiegati nelle attività di gruppo (con docenti e/o alunni) in cui è utile la produzione di un protocollo osservativo.

Affidare la funzione osservativa ai giovani in formazione è fondamentale per due ordini di motivi:

- Favorisce il loro inserimento graduale, in modo da dar loro la possibilità di imparare "osservando in situazione" i colleghi con maggiore esperienza.
- Si arricchisce del loro sguardo "ingenuo", non "professionale" e meno invasivo, che aggiunge ed integra visioni differenti migliorando la comprensione degli eventi.

Il filo rosso che unisce e dà senso a queste diverse figure ed attività da noi proposte è rappresentato dai tre capisaldi del nostro lavoro educativo:

- Cura dell'apprendimento e delle difficoltà ad apprendere. La disaffezione alla scuola ed all'apprendimento si verifica laddove il senso di sconfitta si estende e coinvolge le competenze trasversali poste alla base dell'apprendimento stesso. Cura dell'apprendimento significa cura della persona che apprende e ciò rende necessaria un'attenzione, da parte di chi si occupa di educazione, alle singole esigenze formative ed alla domanda di apprendimento portata dai ragazzi.

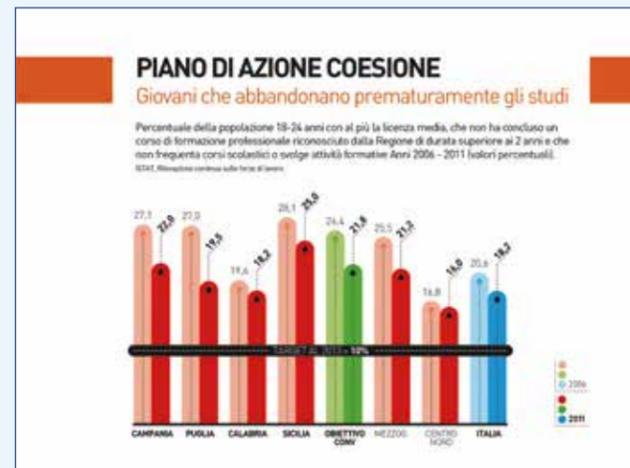
- Cura della persona dello studente e supporto alla sua partecipazione attiva.

Di fronte a sfiducia in sé e sentimenti di insuccesso, diventano necessarie occasioni che offrano alle giovani persone il senso di riuscita. Ambienti attivi ed operativi devono essere arricchiti da costrutti e dispositivi che consentano di praticare una formazione inclusiva offrendo agli allievi anche la possibilità di mettere in valore le conoscenze informali.

- Cura della persona del docente e supporto all'insegnamento. Gli operatori scolastici e quelli della formazione sono chiamati ad affrontare compiti complessi in cui si intrecciano la formazione umana e sociale, la formazione professionale, l'acquisizione delle competenze di base necessarie alla formazione ed alla cittadinanza. Si genera, così, un campo di interazioni psichiche, relazioni e legami in cui il docente

può smarrire il senso della sua identità lavorativa ed andare incontro ad una disaffezione professionale. Curare la persona ed il pensiero dei docenti e dei formatori diventa parte essenziale del processo formativo ed educativo, in quanto malessere e benessere del docente si trasmettono come tali anche agli allievi.

Ci piace concludere sottolineando ulteriormente che la riuscita del nostro progetto è possibile solo se si realizza pienamente la condivisione del "sogno" educativo e la piena partecipazione di tutte le persone coinvolte nelle attività. Ciò risulta possibile solo se si sente di far parte di un contesto significativo, di un'impresa dotata di senso e non di sostenere una fatica ripetitiva. Qual è la ricaduta esercitata da questa differenza sul lavoro delle persone? Noi crediamo sia racchiusa nella citazione di Peter Schultz che sentiamo di voler condividere con chi legge, in quanto rappresenta a pieno la passione che anima il lavoro dei Maestri di Strada: "Tre persone erano al lavoro in un cantiere edile. Avevano il medesimo compito, ma quando fu loro chiesto quale fosse il loro lavoro, le risposte furono diverse. "Spacco pietre" rispose il primo. "Mi guadagno da vivere" rispose il secondo. "Partecipo alla costruzione di una cattedrale" disse il terzo. (Peter Schultz)



Fonte: Fondi Strutturali Europei, PON 2007-2013 Competenze per lo Sviluppo (FSE), MIUR Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Marica Iorio

Educatrice presso il Centro MaTeMù di Roma

## Riflessioni per nuovi percorsi educativi

**Alcuni dei ragazzi che hanno partecipato al progetto si trovavano in Italia solo da pochi mesi e hanno avuto bisogno, settimana dopo settimana, di imparare l'Italiano. Anche gli educatori hanno dovuto perfezionare le lingue parlate dai giovani partecipanti.**

Nato nel 2009, il progetto Daphne prevedeva, essenzialmente, un'azione di interscambio delle migliori prassi a contrasto della violenza sui giovani appartenenti alla popolazione migrante o a minoranze etniche quali Rom, Sinti, Camminanti, ecc. Maestri di Strada ha partecipato a questo progetto per la sua esperienza in materia di giovani in posizione di emarginazione e perché, attraverso questo progetto, poteva costituirsi e mantenersi in vita un gruppo di lavoro e di riflessione sulle modalità educative e di sviluppo umano locale.

Il progetto contemplava l'attivazione di un gruppo di giovani di età compresa tra i 13 ed i 16-17 anni. Questi hanno dimostrato attitudine ad affrontare i problemi della comunità di appartenenza con metodologie partecipate, responsabilità e con disponibilità a sviluppare un'attività riflessiva di gruppo. Per scegliere i giovani che avrebbero partecipato al percorso è stato costituito un gruppo di riflessione misto composto da giovani ed educatori addetti. Tale formazione ha ricevuto l'investitura da un gruppo più largo. Con quest'ultimo si è realizzato un focus-group finalizzato ad individuare un messaggio articolato da inviare ai partner europei a proposito dell'esclusione sociale e della potenziale violenza sui giovani rom o neo italiani.

In seguito a questa "delega", il gruppo ha lavorato liberamente sulle seguenti aree:

- 1 - Rabbia, violenza, gestione dei conflitti.
- 2 - Procedure di partecipazione e decisione.
- 3 - Pensiero e comunicazione inclusivi, di cittadinanza.

Su queste aree si è lavorato con i seguenti strumenti: focus group, circle time, teatro forum, simulazioni, cineforum, letture partecipate di immagini ed osservazioni, visite guidate per lavorare sul percorso di cittadinanza attiva. I lavori si sono svolti con il patto che ogni attività doveva produrre una restituzione di quanto elaborato durante il percorso.

Rispetto a come erano state pensate inizialmente, le attività proposte sono state modificate al fine di entrare in sintonia con la mission del centro MaTeMù, all'interno del quale si sono svolte.

MaTeMù è un Centro di Aggregazione Giovanile del CIES, un luogo in cui i ragazzi di tutte le culture e provenienze (migranti, minori non accompagnati e Rom) possono esprimere la propria creatività, vivere in modo diverso il tempo libero, trovare ascolto e sostegno. È un posto nel quale le differenze sono interpretate come valori e stimoli per esplorare nuove possibilità. Un laboratorio di idee ed iniziative, offre spazi liberi per stare insieme e dar vita ad attività espressive, creative, ludiche, di sostegno scolastico, aiuto ed orientamento nei momenti di difficoltà. MaTeMù organizza attività rivolte ad adolescenti e giovani, ma è anche uno spazio nel quale associazioni e singoli abitanti che vivono il quartiere da "cittadini attivi" possono trovare un punto di riferimento per lavorare con e per i ragazzi.

Uno dei problemi riscontrati nell'utilizzo delle attività suddette è stato quello linguistico, che rendeva la restituzione estremamente complicata poiché alcuni ragazzi, oltre a non parlare bene l'Italiano, non parlavano benissimo neanche il Francese o l'Inglese. Lo stesso valeva anche per gli operatori. Così, per affrontare i temi proposti, abbiamo applicato delle strategie comunicative lavorando molto sulla comunicazione non ver-

bale. Nel frattempo, abbiamo preso il tempo che ci occorreva per potenziare la relazione in modo da poter poi, a fine percorso, sperimentare i temi che richiedevano maggiore fiducia e conoscenza tra giovani e operatori. Alcuni dei ragazzi che partecipavano al progetto, infatti, si trovavano in Italia solo da pochi mesi e hanno avuto bisogno, settimana dopo settimana, di imparare l'Italiano. Anche gli educatori hanno dovuto perfezionare le lingue parlate dai giovani partecipanti.

Ecco, qui di seguito, gli appunti di questo interessante viaggio:

#### WORK IN PROG.

La prima "sperimentazione della sperimentazione" è la Reciprocity, quella di fare esercizio linguistico reciprocamente. Durante le attività, gli educatori insegnano l'Italiano ai ragazzi e i ragazzi insegnano la loro lingua agli educatori. Ad esempio, il primo tra i due che comprende di cosa si stia parlando, esprime il concetto all'altro nella sua lingua. Si tratta di una buona prassi educativa che facilita anche l'Incontro Antropologico.

#### CITTADINANZA

La seconda strategia è stata quella di uscire per strada ed effettuare la sessione richiesta visitando il percorso dal Colosseo al Circo Massimo, mangiando un gelato tutti insieme, chiedendo ai turisti di farci le foto, stando seduti sul prato, compilando la scheda di valutazione delle attività in un bel pomeriggio primaverile. È stata la prima volta in cui coloro i quali non avevano mai parlato in Italiano nelle stanze chiuse del centro durante i precedenti incontri l'hanno fatto, per strada. Ci hanno raccontato delle scuole che frequentano, del torneo di calcio che stanno disputando, quanto tempo impiegano tutti i giorni per arrivare a MaTeMù dalle loro case famiglia: circa un'ora e mezza. È successo che un giovane si sia improvvisato guida turistica a favore di tutti noi perché aveva appena studiato a scuola la storia del Colosseo. Alla fine del pomeriggio ha anche superato l'imbarazzo di chiedere ai passanti nel parco di scattarci le foto. Nel corso dell'incontro successivo, coloro i quali non parlavano l'Italiano negli incontri precedenti si sono trasformati in mediatori a beneficio di altri due ragazzi assenti agli ultimi due appuntamenti.

Anche nell'ultimo incontro siamo usciti per una semplice passeggiata, godendo di questa città e di questo Paese. Il nostro sogno si avverava: girare per la città come turisti o, semplicemente, cittadini che si godono il paesaggio con un gruppo di

### NUOVE VALUTAZIONI SCOLASTICHE

il ragazzo è molto intelligente però applicandosi un po' potrebbe fare di più.



persone con le quali hanno condiviso un'esperienza significativa. Un gruppo con il quale hanno potuto parlare, con persone che, a volte, restano tutto il giorno in strada senza interagire con nessuno, aspettando che arrivi l'ora per rientrare nel dormitorio.

#### WEB SERIE

Terza strategia: invece di assistere ai film proposti dal Daphne, abbiamo proposto ai nostri giovani una web serie a cartoni realizzata da teenagers europei (Boys and Girls Lab) nella quale i protagonisti non parlano. Abbiamo, quindi, superato il limite linguistico affrontando temi quali la droga, la violenza di genere, l'alcol.

#### "MARE CHIUSO"

Quarta strategia: ci siamo recati al Centro Studi del CIES (del quale MaTeMù fa parte) per assistere ad un documentario. Tratta di una condanna comminata all'Italia dal Tribunale Europeo per non aver prestato soccorso in mare alle persone che intendevano raggiungere il nostro Paese perché in fuga dai loro Paesi d'origine. Racconta, inoltre, della sofferenza del viaggio e di tante famiglie costrette a vivere separate dai loro cari. Con la visione del film-documentario, abbiamo assunto la nostra posizione contro l'ex Governo Berlusconi, che non volle prestare soccorso a coloro i quali lo richiedevano, ed abbiamo posto le basi della fiducia nella relazione educativa in costruzione con questi ragazzi. Abbiamo chiarito loro che siamo pronti ad accoglierli. Abbiamo, inoltre, tratto spunto dalla discussione del film per affrontare il tema "viaggio", il loro viaggio, una parentesi così dolorosa che ancora in pochi riescono a parlarne.

#### LEZIONI DI ITALIANO

Quinta strategia: l'aggancio è stato la ripetizione delle lezioni d'Italiano, un lavoro cooperativo con l'insegnante d'Italiano di MaTeMù. Per riprendere la discussione sulle emozioni, le ho chiesto di ripetere tutto ciò (parole, frasi, ecc.) che riguarda l'argomento. Abbiamo poi messo in scena le emozioni per essere sicure che avessero capito a quali parole corrispondessero. Per la prima volta ci hanno raccontato della paura, dell'amore, della rabbia.

QUANDO ANDAVI A SCUOLA, QUAL È STATA LA PIU' GRANDE INNOVAZIONE TECNOLOGICA PER L'INSEGNANTE?



La paura emersa in modo forte e comune a tutti: compiere 18 anni e diventare clandestini.

Quando abbiamo sperimentato che, grazie alle lezioni di Italiano, potevamo lavorare su diversi aspetti, come quello linguistico, espressivo, educativo, abbiamo proseguito su questa linea. Grazie alla determinazione all'apprendimento linguistico dei giovani di MaTeMù, il resto degli incontri è risultato armonioso e divertente, caratterizzato da differenti esercitazioni teatrali. Si è trattato di un lavoro difficile poiché carico di emozioni e di difficoltà linguistiche. Avevamo, però, scelto di lavorare con questo tipo di giovani per creare un aggancio e stimolare un senso di appartenenza al centro, così che potessero frequentarlo quotidianamente ed usufruire di tutti i laboratori curati da esperti ed educatori.

#### SESTA STRATEGIA EDUCATIVA

Continuare. Nonostante il progetto si sia concluso, stiamo continuando. La continuità ci serve a farli uscire dallo stato di assistenzialismo. Li stiamo accompagnando agli sportelli di assistenza legale e di orientamento professionale. Educare significa trasmettere mezzi e strumenti per lasciar andare.

## L'Italia dell'integrazione sociale

L'8 Aprile 1971 nasce a Londra la Roman Union, organizzazione internazionale non governativa e non territoriale che rappresenta il popolo Rom in tutto il mondo. Nel 1979 l'International Roman Union (IRU) viene riconosciuta dall'ONU e vi rappresenta, con potere di consultazione, le istanze di Rom, Sinti, Romanichals, Manouche e Gitani di tutto il mondo. Da allora, l'8 Aprile di ogni anno viene celebrata la Giornata Internazionale dei Rom, un appuntamento dedicato alla storia, alla cultura ed alle tradizioni di questo popolo. Quest'anno, il Presidente della Camera, Laura Boldrini, ha ricevuto ufficialmente una delegazione di giovani Rom: otto ragazzi, di età compresa fra i 14 ed i 26 anni, hanno rappresentato l'eterogeneità delle comunità rom italiane attraverso le loro problematiche e le loro speranze. Attualmente, in Italia sono censiti circa 170.000/180.000 Rom, la maggioranza dei quali vive in abitazioni convenzionali. Solo 1/5 di loro vive nei campi nomadi. Il sogno di questi ragazzi, orgogliosi della cittadinanza italiana o in attesa di vedersela riconoscere, è quello di un inserimento, di un lavoro. Otto storie diverse, ma tutte accomunate dal disagio e dalla precarietà dell'inclusione sociale. Tra queste, quella di Miriana, giovane madre nata e cresciuta in Italia, da sempre vissuta nei "campi", che spera di diventare assegnataria di una casa popolare nella quale far crescere i propri figli. O quella di Dolores, ventisettenne, portavoce della delegazione rom dell'Italia meridionale, laureata in Lettere: il suo sogno è riuscire a girare il suo film sulla Basilicata, la sua terra, nella sua Melfi. Ancora, quella di Pamela, 15 anni, che ha indirizzato una lettera al Presidente della Repubblica: "...Abito in un campo che è un campo di concentramento. Neanch'io vorrei avere un'amica che abitasse in un posto così. Spero che tu ci possa aiutare a cambiare vita, a non restare isolati". Nel novembre del 2011, il Governo Monti, appena insediato, ha stilato un documento per la strategia nazionale d'inclusione dei Rom valevole per gli anni 2012-2020 attraverso un approccio interministeriale. Al Ministro per la Cooperazione Internazionale e l'Integrazione è stato chiesto, unitamente ai Ministri del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'Interno, della Salute, dell'Istruzione e della Giustizia, di elaborare le politiche riguardanti l'etnia rom, con il supporto delle loro stesse rappresentanze e dei Sindaci dei Comuni interessati. I problemi da affrontare prioritariamente sono quelli dell'abitazione, dell'istruzione, del lavoro, della salute. L'8 Aprile anche l'Unicef, attraverso la campagna "Io come Tu", si è schierata a favore dell'integrazione della comunità rom, sostenendo il riconoscimento dei diritti dell'infanzia e l'eliminazione delle discriminazioni verso tutti i minori. L'Unicef Italia ha inoltre richiesto un impegno specifico a Governo e Parlamento con l'approvazione ed il monitoraggio del "Piano d'azione nazionale contro il razzismo e per la prevenzione e il contrasto della discriminazione razziale, la xenofobia e l'intolleranza". E adesso? Adesso tocca a noi.

di Antonio Irlando  
Dirigente Medico ASS 4 Medio Friuli

## Il progetto Icaro

Enrico Davolio

Educatore e formatore professionale, coordinatore dei progetti "Icaro Classico" e "Icaro a Scuola"

## Scuola mancata e scuola possibile

**Progetti come questi sono molto delicati. Non esiste un vero e proprio profilo professionale definito e condiviso, ma risultano necessarie la massima cura e la massima attenzione. L'obiettivo: tutelare il diritto allo studio degli studenti più deboli e più a rischio.**

Sono Enrico Davolio, formatore ed educatore laureato in Scienze dell'Educazione, al momento iscritto alla Scuola Triennale di Formazione Maieutica del C.p.p.p. (Centro Psico Pedagogico per la Pace e la Risoluzione di conflitti) di Piacenza. Da circa un anno e mezzo sono membro del consiglio direttivo e vicepresidente di Icaro I Care, a.p.s. nata un anno e mezzo fa a seguito di 14 anni di esperienza del progetto "Icaro ma non troppo", scuola di II occasione in Emilia Romagna. Tale progetto nasce nel 2000, dopo alcune progettazioni pedagogiche che hanno preso spunto direttamente dal libro bianco dell'Unione Europea edito da Edith Cresson. Questi inquadra lo strumento della scuola della II occasione insieme al servizio volontario europeo come uno dei due strumenti possibili per combattere attivamente la dispersione scolastica.

Fino a tre anni e mezzo fa, il progetto "Icaro ma non troppo" ha costituito la principale proposta dell'U.S.R. per com-

battere questo fenomeno, che tanto prepotentemente incide sulla popolazione scolastica e che vede numeri sempre più significativi di adolescenti non arrivare al conseguimento di un titolo minimo quale la licenza media. Il progetto, infatti, nella sua massima espansione, è stato in grado di coprire 4 città differenti in tre province diverse, con ben 5 gruppi classe differenti. All'interno di questo modello di scuola di II occasione, sono i consigli di classe stessi a segnalare all'equipe del progetto, verso novembre, gli allievi a rischio di dispersione scolastica o che vivono già, nei confronti della scuola, una situazione di fattiva dispersione, non essendo fisicamente presenti per periodi prolungati. Una volta raccolte tutte le segnalazioni, il progetto inizia ad operare su un gruppo di allievi con un approccio pedagogico differente rispetto alla scuola di prima occasione, unendo, ad esempio, le materie e lavorando, così, per aree disciplinari piuttosto ampie (area scientifica, area

umanistica, orientativa, laboratoriale): si garantisce così la possibilità, a ciascuno degli allievi, di vivere l'esperienza di momenti di apprendimento più legati al sé ed alla propria biografia personale. Ritrovando la propria identità all'interno dei percorsi didattici proposti, i ragazzi diventano più motivati ad imparare ciò che viene fatto insieme.

Negli ultimi tre anni, tuttavia, anche a causa di una revisione delle politiche regionali, ma, in generale, per una complessa situazione di forte restringimento dei finanziamenti a livello di tutte le province in cui lavoravamo, abbiamo dovuto chiudere le classi del progetto Icaro di Piacenza, Parma e Guastalla e passare da due classi ad una sola a Reggio Emilia.

Per non smettere di rispondere ai bisogni portati dal territorio e dalle scuole all'equipe del progetto, è nata un'evoluzione di "Icaro Classico" chiamata "Icaro a scuola". Insieme all'associazione di cui sono parte, rappresenta uno dei tentati-

### PIANO DI AZIONE COESIONE

Un contesto difficile

Regioni del Mezzogiorno: le difficoltà del contesto si ripercuotono sui giovani

- Tasso di disoccupazione giovanile, in forte crescita, nel 2011 raggiunge il 41,5
- I giovani che non lavorano e non studiano (Neet) si attestano al 30,9%

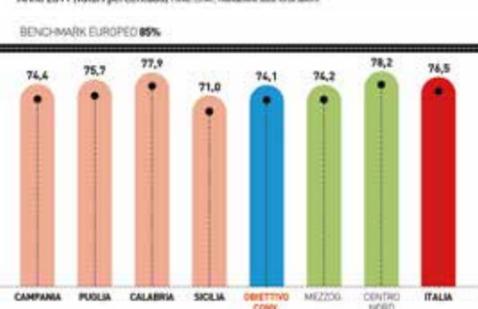
### Giovani Neet di 15-29 anni

Anni 2006-2010 (valori percentuali)



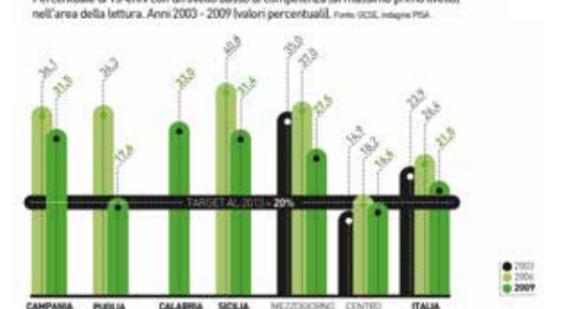
### Tasso di scolarizzazione superiore 20-24 anni

Anno 2011 (valori percentuali) Fonte: ISTAT, Rilevazione sulla forza lavoro



### Studenti con scarse competenze in lettura

Percentuale di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della lettura. Anni 2003 - 2009 (valori percentuali). Fonte: OCSE, Indagine PISA



Fonte: Fondi Strutturali Europei, PON 2007-2013 Competenze per lo Sviluppo (FSE), MIUR Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

vi concreti di tenere in vita un'esperienza pluriennale di lavoro contro il disagio sociale derivante dalla dispersione scolastica.

In questo progetto, il mandato principe è proprio l'inclusione sociale all'interno dei contesti di provenienza frequentati dai ragazzi, con particolare ed esplicito riferimento al loro contesto scolastico.

La particolarità di tale progetto è, infatti, quella di non decentrare più il problema portandolo fuori dalle istituzioni scolastiche, ma attraverso gli esperti stessi del progetto e i formatori dell'associazione che partecipano al consiglio di classe e attivano, attraverso un sostegno lungo quasi l'intero anno scolastico, un vero e proprio percorso di supervisione per il consiglio di classe. Si restituisce alla scuola uno dei suoi compiti primari: essere vero motore di mobilità sociale.

Contemporaneamente, attiviamo un supporto con due nostri educatori-formatori: uno, in particolare, aiuta il gruppo classe e l'allievo nei momenti didattici di aula sostenendo il ragazzo dentro e fuori (sostegno diretto al gruppo classe ed indiretto al singolo); l'altro, in due momenti durante la settimana strutturati, porta il ragazzo all'esterno della scuola. Questo formatore, denominato "alternatore", si occupa di portare i ragazzi in 'alternanza' a fare esperienze di 'stage sociale' in cui mettere alla prova se stessi ed implementare le proprie competenze sociali di cittadinanza. L'intento, dunque, non è lavorare solo col singolo portandolo fuori dalla classe (partendo, così, dall'implicito pedagogico dell'allievo che, inizialmente portatore di un disagio, diventi esso stesso il problema). Va promossa una funzione riflessiva dell'intero consiglio di classe stesso, affinché gli insegnanti, in collaborazione con i formatori del progetto, usino ed attivino modalità didattiche differenti, più centrate sui desideri dei ragazzi, in modo tale da coinvolgere tutti e ciascuno - nessuno escluso - all'interno delle attività d'aula (lavoro a scuola). L'istituzione scolastica si impegna, inoltre, a valorizzare questa esperienza di alternanza attraverso una valutazione formale, anche dal punto di vista didattico, di quanto compiuto fuori dalla scuola.

Attraverso la supervisione di un coordinatore, che aiuta il consiglio di classe a valutare i progressi durante i momenti formali - consigli di classe - e grazie all'educatore ed all'alternatore che lavorano la mattina a scuola e fuori con il ragazzo, risulta possibile gestire un buon numero di allievi a rischio dispersione scolastica, mettendo in atto una prassi di lavoro interna alle istituzioni, volta, quindi, non solo a contrastare il fenomeno, ma anche a prevenire le conseguenze dello stesso intervenendo sulle cause.

Il lavoro con l'allievo diventa, così, pa-

rallelo al lavoro con e per il consiglio di classe a cui più volte durante l'anno partecipa l'equipe del progetto e nel quale, di fatto, tentiamo di attivare dinamiche formative e trasformative. Accompagniamo i docenti nella valutazione del ragazzo ed aiutiamo a notare gli apprendimenti progressivi rispetto al punto di partenza, in modo tale che non sia valutato quanto appreso in assoluto (rispetto al resto del gruppo o rispetto a "cosa non sa ma dovrebbe sapere"). Vengono, invece, valorizzati i miglioramenti raggiunti rispetto all'inizio ed alla posizione di partenza del ragazzo, con l'obiettivo di continuare a chiedergli di lavorare ed apprendere compiendo passi evolutivi sostenibili prima di tutto per lui e non solo per chi glieli sta chiedendo.

Le richieste diventano, così, non più dettate solo dal programma didattico, ma anche, e soprattutto, dalle risorse e dalle capacità mostrate dall'allievo e con le quali sta sostenendo il proprio percorso. Tutto ciò è possibile anche grazie ad un progetto formativo individualizzato, e poi formalizzato, in un vero e proprio patto formativo, sottoscritto da tutti gli attori della rete educativa intorno al ragazzo (allievo, famiglia, scuola e progetto Icaro).

Dal punto di vista dell'articolazione dei tempi, il progetto prevede la ricezione delle segnalazioni intorno al mese di novembre. A dicembre, il coordinatore e l'educatore-formatore si recano nei consigli di classe dai quali hanno ricevuto la richiesta per spiegare il progetto agli insegnanti, condividendo con loro strategie e prassi e domandando se sono disposti ad aderire convintamente a quanto proposto. Se vengono confermati, da parte di tutti i docenti, un interesse ed una richiesta di partecipazione (se non sussiste la volontarietà degli insegnanti di essere anche loro parte delle azioni formative del progetto, questo si ferma) nel mese di gennaio vengono condotte tre settimane di prova in cui il ragazzo sperimenta cosa significhi partecipare al progetto Icaro a Scuola con un educatore-formatore il quale, per tre mattine a settimana, lo accompagna. Nel caso in cui la prova abbia esito positivo, nel primo consiglio di classe utile (generalmente intorno a fine gennaio) viene redatto, con gli insegnanti e con l'aiuto del coordinatore del progetto Icaro, un patto formativo individualizzato per l'allievo. Tale atto contiene una parte di osservazione su quanto accaduto nelle settimane di prova e 4-5 obiettivi minimi considerati le richieste per la promozione dell'allievo. Elaborato il patto formativo, lo si sottopone all'allievo ed alla famiglia. Se vi è adesione al percorso, l'impegno viene formalizzato con la sua sottoscrizione. Si attiva, così, l'azione di sostegno al ragazzo in aula con un educatore-formatore e in alter-

nanza due volte alla settimana. Parallelamente, prosegue il percorso seguito dal coordinatore nel consiglio di classe, al fine di sostenere e supportare la valutazione dei progressi dei ragazzi in carico al progetto, aiutando i docenti a maturare uno sguardo differente sulle dinamiche del gruppo.

Il progetto prosegue fino a giugno. Se il ragazzo rispetta - come spesso accade - il patto formativo, si è impegnato ed è riuscito a portare a termine e sostenere i 4 o 5 punti formalizzati in febbraio, ottiene la promozione e l'accesso all'esame. Con una preparazione specifica ed intensiva nella prima settimana di giugno, gli si garantisce, infine, la possibilità di essere pronto per gli esami e per gli scritti sostenuti anche dal resto della classe insieme a lui.

In conclusione, trovo doveroso chiedersi se sia possibile nutrire aspettative per il futuro in una situazione di così grande fatica economica e strutturale delle nostre istituzioni.

La speranza è che questo progetto, come altri, non rimanga una buona prassi attivata per alcuni anni di emergenza e di possibilità economiche, quindi progettuali, alte. L'auspicio è, infatti, quello di passare da sperimentazione pedagogica a vera e propria proposta formativa del e per il territorio.

Progetti come questi sono molto delicati. Non esiste un vero e proprio profilo professionale definito e condiviso, ma risultano necessarie la massima cura e la massima attenzione. L'obiettivo: tutelare il diritto allo studio degli studenti più deboli e più a rischio.

Malgrado il futuro non si prospetti roseo, vale la pena ricordare il monito di Benasayag e Schmit quando parlano "delle passioni tristi, dell'impotenza e del fatalismo come elementi di un certo fascino. È infatti una tentazione farsi sedurre dal canto delle sirene della disperazione, assaporare l'attesa del peggio, lasciarsi avvolgere dalla notte apocalittica, che cala come un manto a ricoprire ogni realtà. Più difficile è resistere... creando". Per realizzarlo, ci vuole coraggio. Coraggio per creare nuove piste di cambiamento ed aprire nuove strade di lavoro.

Quanto descritto in questo breve articolo è dunque il tentativo sistemico e strutturato della scuola reggiana, e in seguito di quella regionale, di resistere alle passioni tristi...creando e offrendo ai ragazzi più a rischio un'alternativa al canto disperato delle sirene, aiutandoli a rialzarsi dopo "l'onta dell'insuccesso a scuola" (Pennac, 2008). Se, infatti, non siamo noi ad essere testimoni di vero coraggio e possibilità di cambiamento, con quale credibilità potremmo ogni giorno contribuire a costruire i successi dei nostri ragazzi e delle nostre comunità scolastiche?

Domenico Potenz

Vicepresidente dell'associazione AVAMPOSTO EDUCATIVO ONLUS

## Esperienze socio-educative di frontiera

*L'associazione ha al suo attivo diversi lavori pubblicati e un libro scritto sull'esperienza finora maturata. Vorrebbe diventare un segno di come sia possibile dare inizio ad uno sviluppo partecipato della propria comunità.*



AVAMPOSTO.EDUCATIVO ONLUS  
www.avampostoeducativo.it

Via Gutenberg, 1 - 74017 Mottola (Ta)  
Tel. 099 8864113  
e-mail: avamposto.educativo@gmail.com

L'associazione Avamposto Educativo Onlus si è costituita nel dicembre del 2009, dopo un momento di aggregazione e di formazione del gruppo dei soci fondatori, in buona parte dotati di una lunga esperienza nel campo educativo e nella gestione del disagio. Il momento di formazione è stato condiviso con l'associazione Educatori Senza Frontiere (ESF) di Exodus con l'obiettivo di operare nella cittadina di Mottola, in provincia di Taranto, per sperimentare la possibilità di dare inizio ad uno sviluppo partecipato della propria comunità locale. Il numero di operatori coinvolti varia in base al numero dei progetti attivati. In alcuni momenti si hanno sul campo più di venti unità, tra soci e volontari su progetto, mentre un impegno a tempo pieno è assunto dal presidente e dal vice-presidente.

La missione dell'associazione è quella di favorire la costituzione di gruppi di impegno sempre più ampi sperimentando delle vere alleanze tra generazioni per vivere esperienze educative e stili di vita nel proprio contesto che rappresentino anche dei segni per la comunità cittadina. Un invito a costruire una collettività capace di amare la propria terra e farsi carico delle situazioni di disagio, proiettandosi verso il futuro.

In concreto:

- attivare percorsi di formazione e accompagnamento di volontari per interventi educativi in contesti locali di povertà ed emarginazione dove è presente l'Associazione;
- attivare percorsi di formazione e accompagnamento di giovani e bambini, per aiutarli ad avere uno sguardo nuovo sulla realtà che li circonda al fine di costruire un futuro a dimensione più umana;
- stimolare la nascita di gruppi locali di Auto Mutuo Aiuto tra persone con la stessa situazione di disagio, sostenerli nel tempo e metterli in rete;
- promuovere e realizzare progetti di intervento in situazioni di particolare emergenza, privilegiando interventi psico-pedagogici, socio-sanitari e formativi mirati alle fasce disagiate con l'obiettivo di un adeguato reinserimento sociale. Scopo da raggiungere anche con interventi mirati alla costruzione ed alla gestione di strutture adeguate agli interventi stessi;
- fungere da collegamento e creare alleanze tra realtà che si occupano di educazione e sviluppo sociale, collaborando con enti e Istituzioni, nell'ottica del sistema di valori presentato;
- favorire la conoscenza delle risorse umane e delle tipicità del territorio per disegnare scenari di sviluppo condivisi dalla comunità locale.

Il lavoro educativo si svolge utilizzando la metafora del "viaggio". Il senso della relazione educativa è, quindi, lega-

to alla "meta" che si può sintetizzare nella massima "Trova-re la strada per favorire il pieno sviluppo nostro e di chi ci è accanto, insieme al valore della nostra umanità". Prima di iniziare le attività si dà peso sostanziale alla relazione interpersonale: l'educatore dovrebbe, pertanto, essere una persona che ha attraversato i deserti riservatigli dalla vita e ne è uscito riconciliato con la propria storia. È quindi disponibile ad aiutare altri a superare le zone "aride".

Gli strumenti impiegati sono i seguenti:

1. la formazione dinamica, rivolta a gruppi di apprendimento con numero ridotto di presenze, nei quali si pone una particolare attenzione alla comunicazione non verbale per generare una coscienza delle emozioni;
2. l'alleanza intergenerazionale per costruire un ponte tra passato e futuro;
3. l'esperienza di margine per spogliarsi delle pseudo-certezze ed imparare a comunicare con persone di contesti diversi;
4. l'attenzione al proprio quotidiano con l'impiego delle tecniche narrative per cogliere il valore delle relazioni;
5. gli interventi educativi affidati a piccoli gruppi nei quali vengono curate le dinamiche relazionali.

Le azioni messe in campo possono suddividersi in azioni di base e prospettiche, con una proiezione verso il futuro. Oltre ai corsi di formazione per volontari, comprendono:

- Gruppi di Auto-Mutuo Aiuto (AMA). Si sono attivati, nel tempo, un primo gruppo per famiglie mono genitoriali al femminile, chiamato Mamme e non solo (le indagini Istat riportano che il 7,1% delle famiglie è costituito da madri sole, l'80% delle quali ha l'affido dei bambini) ed un secondo gruppo per le famiglie con bambini diversabili, chiamato Fuori dal guscio (nel 5,6% delle famiglie pugliesi vi sono persone diversabili; si calcola che un abitante su sei è coinvolto in questa problematica). L'esperienza dei gruppi AMA ci porta ad affermare che, se più persone che vivono in situazione di margine si uniscono, in un'ottica "educativa", il loro gruppo diventa un'opportunità di crescita civile per sé e per gli altri.

- Progetti con le scuole del territorio.

1. Un primo progetto, chiamato "Artigiani di pace", è iniziato con un solo plesso scolastico e attualmente riguarda tutto il Circolo didattico di Mottola. Attraverso questo progetto si è sperimentata la formazione di alcuni ragazzi delle classi IV della scuola elementare per aiutarli a diventare mediatori nei conflitti di classe. I bambini coinvolti sono stati individuati attraverso la somministrazione di un questionario per lo studio sociometrico, evidenziando, in particolare, i leader di psico-gruppo, i leader dotati di capacità di ascolto delle problematiche degli altri allievi.
2. Un secondo progetto, chiamato "Orione", nato dopo una ricerca sul disagio a scuola, interessa attualmente 6 classi della scuola media e 5 delle scuole superiori. Il percorso educativo ha l'obiettivo di occuparsi del flusso di relazioni della classe, ossia imparare a comprendere e gestire con compagni e docenti le problematiche relazionali che si vivono in classe. Una proposta in sintonia con quella formulata dalla rete europea per la

Gestione dei Conflitti di SABONA, per la quale la mission della scuola è risolvere problemi reali, problemi relazionali affrontati con interesse e creatività dalle classi. Con questo approccio, le conoscenze sul modo di gestire le relazioni vengono costruite insieme e ciò costituisce un'esperienza fondamentale per generare il clima di lavoro adatto ad acquisire in modo critico i diversi saperi contenuti nelle discipline.

3. Un terzo progetto, chiamato "Progetto Giovani Avamposti", è nato dal desiderio di garantire spazio di espressione all'attuale generazione dei giovani accogliendo problemi e difficoltà e valorizzando competenze, creatività e la naturale tendenza all'attenzione verso il proprio territorio. Rivolto a giovani di età compresa tra i 16 ed i 21 anni, all'inizio il progetto è stato orientato verso tematiche sociali. Successivamente, utilizzando le competenze professionali degli associati, il corso è stato indirizzato a sostenere, nei giovani, una visione più chiara delle interazioni tra scienza, tecnologia e società ed un'attenzione alle problematiche di carattere scientifico e tecnico del proprio territorio che hanno un impatto sociale. Il corso si conclude invitando i ragazzi ad aderire ad un piccolo progetto di ricerca scientifica riguardante il territorio. Su questa linea si è realizzato un progetto sull'inquinamento atmosferico da idrocarburi policiclici aromatici a Mottola e attualmente è in atto una ricerca sulla dotazione dei farmaci delle famiglie della cittadina.

Un altro tipo di azione riguarda i Laboratori Sperimentali: hanno la funzione di fornire una prima risposta alle esigenze delle categorie sociali che vivono situazioni di marginalità o disagi di rilievo e di stimolare le istituzioni e le altre realtà locali ad interessarsi alla problematica.

- Un primo laboratorio ha riguardato un gruppo misto di giovani diversabili e normabili, con l'obiettivo di favorire un cammino collettivo di riflessione per valorizzare le differenze e consentire a tutti di far emergere le proprie risorse.
- Un secondo laboratorio è stato indirizzato a bambini di diversa nazionalità, prevalentemente extracomunitari - indiani, albanesi, rumeni - con l'obiettivo di consentire un migliore inserimento nella nostra realtà cittadina, offrire un supporto didattico e, nello stesso tempo, coinvolgere in modo indiretto le loro famiglie.
- Un terzo laboratorio, chiamato "Tutti i colori dell'arcobaleno", è un percorso di lingua italiana e conoscenza del territorio per immigrati. Il laboratorio, svoltosi per la prima volta tra gennaio e maggio del 2011, attualmente è stato ripensato con l'obiettivo di portare gli aderenti all'esame per poter avere il permesso di soggiorno a tempo indeterminato.

Un ultimo tipo di azione cura i "Gruppi di lavoro", percorsi ai quali vengono invitate altre realtà del territorio a condividere il lavoro e gli obiettivi. Tra questi ricordiamo:

- un gruppo di impegno per il referendum "Acqua bene comune". La convinzione che ai beni comuni, in particolare all'acqua, non può essere attribuito il valore di merce da sfruttare privatamente, ci ha portato a farci promotori di un comitato locale con l'intento di promuovere la raccolta di firme per il referendum e, successivamente, a sostenere la campagna referendaria;
- un percorso denominato "Educazione, capitale sociale e responsabilità sociale di impresa" nel quale si sono coinvolte alcune piccole aziende artigiane locali per un laboratorio educativo rivolto ai ragazzi con disagio;
- una fiera chiamata "Fiera che rigenera", organizzata il 30 Dicembre 2012 coinvolgendo l'Amministrazione comunale, con l'obiettivo di recuperare materiale inutilizzato partendo dall'idea che quello che può essere inutile per noi può essere utile per un altro. Un'occasione di rifles-

sione sui significati di beni, merci e luoghi di scambio relazionale.

L'associazione ha al suo attivo diversi lavori pubblicati<sup>1,2,3</sup> e un libro scritto sull'esperienza finora maturata<sup>4</sup>. Vorrebbe diventare un segno di come sia possibile dare inizio ad uno sviluppo partecipato della propria comunità. Nella realtà del Sud, dove "i problemi non sono solo complessi, ma anche aggrovigliati, gli sviluppi non solo lenti, ma anche contorti, dove la normalità confina con l'eccezionalità e, a volte, con l'eroismo", crede sia importante provare a riconoscere i nodi in cui le varie problematiche delle nostre realtà si incrociano e pensare creativamente a delle microazioni che abbiano un valenza educativa profonda, dei piccoli voli da proporre a noi e a chi condivide i nostri cammini. Dei simboli che ci auguriamo abbiano il potere, in tempi lunghi, di sciogliere i nodi e favorire un esodo dalle situazioni sociali che inchiodano al passato.

- 1 Baia D., Menzera C., Pansini G., Potenz D. (2011), Artigiani di Pace, Orientamenti Pedagogici, vol. 58, n. 3, Erickson
- 2 Potenz D., Pansini G. (2012), Disagio a scuola nella realtà cittadina di Mottola. Valutazione del disagio relazionale e didattico nelle prime classi delle scuole secondarie di primo e secondo grado, Orientamenti Pedagogici, vol. 59, n. 3, pp. 579 - 594
- 3 Potenz D., Pansini G. (2012), Inquinamento da idrocarburi policiclici aromatici. Prima valutazione degli IPA a Mottola e approccio educativo al lavoro scientifico, La chimica nella Scuola, Anno XXXIV, n. 1, pp. 38 - 51
- 4 Pansini G., Potenz D., In viaggio... nelle piccole crepe dei vissuti. Per dare inizio ad uno sviluppo partecipato delle comunità locali, Editoriale "l'altrapagina", Citta di Castello, 2012

**PIANO DI AZIONE COESIONE  
AZIONE 3  
Contrasto alla dispersione scolastica**

È LO STRUMENTO PER RAGGIUNGERE L'OBIETTIVO STRATEGICO (E.T. 2020) DI

- PROMUOVERE L'EDUITÀ, LA COESIONE SOCIALE E LA CITTADINANZA ATTIVA (E.T. 2020)

GLI INTERVENTI SONO FINALIZZATI A

- CONTRASTARE IL FALLIMENTO FORMATIVO IN AREE IN CUI L'ESCLUSIONE SOCIALE E CULTURALE È PARTICOLARMENTE GRAVE E IN CUI ESISTE DA TEMPO E IN LARGA MISURA LA CORRISPONDENZA TRA POVERTÀ E DISPERSIONE SCOLASTICA.

LE AREE DI INTERVENTO SONO

- AREE TERRITORIALI DELLE REGIONI DELL'OBIETTIVO CONVERGENZA CARATTERIZZATE DALL'ELEVATO RISCHIO DI DISPERSIONE SCOLASTICA E DISAGIO GIOVANILE

PROPONE LA MESSA IN CAMPO DI INTERVENTI INTEGRATI SVOLTI DA RETI DI

- SCUOLE
- ATTORI DEL TERRITORIO

Fonte: Fondi Strutturali Europei, PON 207-2013 Competenze per lo Sviluppo (FSE), MIUR Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Gabriella Papadopoli  
Insegnante della Scuola Media B. Luini di Rozzano

## Giovani al centro

**"A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?" Le parole di Don Milani ci risuonavano in testa quando abbiamo iniziato a pensare a come sviluppare un progetto che promuovesse una riflessione sui giovani e i contesti periferici.**

"Giovani al centro" è un progetto promosso dall'associazione Piccola Fucina dell'Arte di Rho, associato a più partner in diverse città italiane (Maestri di Strada, Minotauro, La Fucina, C.R.E.S.T., Centro per lo sviluppo Creativo Danilo Dolci, docenti della Scuola Media Luini-Falcone di Rozzano, Milano, e altri ancora) e finalizzato alla realizzazione di un seminario nazionale a Rozzano nel mese di novembre.

Presentato presso l'Agenzia Nazionale per i giovani, per il Programma Gioventù in Azione 2007-13, Sostegno alla Cooperazione europea nel settore della gioventù, è stato approvato e finanziato.

La storia e lo sviluppo di questo progetto hanno origine dalla lettura di "Insegnare al principe di Danimarca", di Carla Melazzini, dall'insieme di riflessioni e di emozioni, dal corto circuito intellettuale generato dalla lettura di questo testo. Un'emozione che sicuramente nasce dal sentirlo come cosa in qualche modo "propria" e condivisibile, perché si parla della scuola, del mondo esterno e delle modalità "sufficientemente buone" per relazionarci al lavoro che qui ci riguarda tutti, quello di insegnanti, e per quanti di noi insegnanti non sono, di educatori.

Il libro ce lo siamo passati di mano a scuola, a Rozzano. Ci sembrava ci riguardasse e ci raccontasse tutti, con le nostre difficoltà, con i nostri ragazzi dispersi, a volte disperati, col nostro non sapere cosa fare o col nostro saperlo e non avere voglia o tempo o modo. Col nostro sentirci sconfitti, certi giorni, e paradossalmente felici per una risposta che ci aspettavamo, per un assenso inaspettato, certi altri giorni. Per le nostre attese che qualcosa di buono, tra noi e i nostri ragazzi, accadesse. Per il nostro non riuscire ad attendere e per le nostre rese. Per le giornate in cui eravamo soltanto lavoratori capitati lì per caso e per i giorni in cui pensavamo che quelle aule fossero l'unico posto in cui avesse senso stare. Per tutte queste cose, che non potevamo raccontarci nei corridoi, per tutti quei pensieri che si perdevano in giornate senza senso, per tutti questi motivi e altri ancora, questo libro ci ha parlato e continua a farlo.

Da qui si è pensato, appoggiati dalla preside della SMS Luini Falcone e dal Comune, di invitare, nel marzo del 2012, Cesare Moreno a Rozzano: un pomeriggio appassionante, altre barriere mentali che crollano, nuove idee che fermentano. La sensazione che possa esistere un altro modo, diverso, per fare scuola, e che questo modo si possa imparare. In seguito, c'è stata la partecipazione, mia, come insegnante di lettere della Scuola Media Luini, e di Chiara Bassi, insegnante di matematica nella stessa scuola, alle giornate di studio "La mappa e il territorio. Ripensare l'educazione tra strada e scuola", Napoli, luglio 2012. Tanti gli spunti su cui riflettere, e le aperture di orizzonti e prospettive, in quelle giornate. Ci siamo chieste, supportate da Cesare Moreno, se fosse possibile lavorare concretamente per dare spazio nuovo a queste riflessioni, per incanalare in qualche direzione fattiva.

Di conseguenza, si è realizzata l'opportunità di elaborare un tavolo di lavoro con diverse realtà territoriali di Rozzano, prima fra tutte La Fucina, diventata promotrice. Da qui l'idea di coinvolgere Napoli, con i Maestri di Strada, Taranto, con il C.R.E.S.T., Collettivo di Ricerche Espressive e Sperimentazione Teatrale, Palermo, con il Centro per lo sviluppo Creativo Danilo Dolci. Associazioni scelte perché, con modalità diverse, lavorano in contesti problematici, promuovono lo sviluppo territoriale mettendo in campo competenze diverse, spendono risorse per ripensare e riformulare il concetto di seconda opportunità. Un felice incontro tra azioni educative, riflessioni pedagogiche, laboratori maieutici, discorsi teatrali.

Il progetto prevede diversi appuntamenti durante i quali i partner delle diverse città e i giovani coinvolti si incontrano per condividere il piano delle attività: cosa fare per trasformare il disagio di oggi in opportunità? Come, concretamente, lavorare per intervenire nel proprio contesto di riferimento, attraverso quali forme d'arte agire per rivalutare, modifica-

re la propria realtà sociale? E, soprattutto, come raccontare la propria esperienza?

"A che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?" Le parole di Don Milani ci risuonavano in testa quando abbiamo iniziato a pensare a come sviluppare un progetto che promuovesse una riflessione sui giovani e i contesti periferici. Quello che desideravamo era promuovere spazi di riflessione sulle periferie e farlo "sporcandoci" in qualche modo le mani: riflettere, ma anche agire, costruire, fare. Imparare, noi, come adulti, a farci da parte, soprattutto: partecipare a questo bando europeo con un progetto che avesse i giovani come protagonisti, non come oggetto del discorso, ma come soggetti parlanti e fruitori.

Si è promossa, quindi, l'idea di trovare una struttura narrativa comune a gruppi e associazioni che, a vario titolo, lavorano con i giovani per prevenire e recuperare il disagio in qualsiasi forma questo si manifesti. Cercare una struttura narrativa comune per noi significava anche ripensare a come lavorare, su più fronti, per promuovere i diritti di cittadinanza attiva. Palermo, Napoli, Rozzano, Taranto: l'idea di mettere insieme più realtà geograficamente lontane tra di loro nasce sia dal proficuo scambio di esperienze e buone prassi educative tra Rozzano e Cesare Moreno dei Maestri di Strada, sia dalla consapevolezza che si tratta di posti diversi, realtà diverse, ma anche di quartieri accomunati dal sentirsi periferia di qualcosa, spazio portato attorno un centro lontano e spazio mal vissuto, negato, oppure specchio deformante di un luogo altro, troppo difficile da eguagliare.

Offrire l'opportunità ai ragazzi coinvolti nel progetto di raccontare e di raccontarsi attraverso la forma d'arte che sentono più vicina, disegno, graffito, scrittura, teatralizzazione, risponde ad una necessità che può sembrare paradossale. Questi ragazzi vivono immersi nelle parole; le parole virtuali che usano per raccontarsi, le parole del "Mi piace" o "Non mi piace" cliccati su Facebook, le parole delle chat e quelle dei messaggi. Eppure, nella mia, seppure ancora breve, esperienza di insegnante, quello che mi colpisce è l'afasia del linguaggio quando questo deve raccontare le emozioni e disegnare progetti declinati al futuro: afasia dei ragazzi e afasia degli adulti che hanno perso le parole per seminare speranze ed infondere coraggio. Viene da pensare al legame stretto tra il raccontare come si vive nella propria città e l'agire su di essa, e al legame stretto tra il raccontarsi e il vedersi, a come diventare cittadini significativi prendere possesso di un luogo e come questa presa di possesso debba passare necessariamente attraverso il raccontare quel luogo, con le parole proprie. Da quel che vedo, per esempio, in una città complicata come Taranto, attualmente l'essere cittadini viene da molti inteso come dichiarazione continua di un amore appassionato per la propria città. Ma l'amore viscerale e assoluto per sua natura rifugge alle critiche, alle mediazioni intellettuali, al prendersi cura in maniera ragionata e responsabile.

Anni di lavoro a Rozzano, inoltre, in una scuola situata in un'area a rischio, in cui quotidianamente è necessario scegliere se usare la cattedra come uno scudo dietro il quale trincerarsi o restituire un senso ad un apprendimento che passi attraverso il "fare", il riappropriarsi, il ricreare, hanno imposto una riflessione sulle pratiche di insegnamento, su come operare come insegnanti ed educatori "sufficientemente buoni".

Il progetto è appena avviato: ora ci saranno i primi incontri, i primi scambi di esperienze. Bisognerà scegliere, insieme, cosa fare e come farlo, raccogliere impressioni, racconti, disegni sulla periferia. Dare spazio all'espressione artistica, teatrale e letteraria. Lasciare che i giovani si raccontino e raccontino le proprie periferie e ci guidino verso la loro idea di futuro.

A noi spetta il compito di raccogliere la sfida più appassionante: imparare a sognarli per farli crescere, come direbbe il sociologo Danilo Dolci, senza nascondere l'assurdo che è nel mondo.

Sabrina Cretella  
Associazione "La Strada"

## Superare il Muro

**Abbiamo sempre rifiutato l'assistenza fine a se stessa cercando, invece, di promuovere quello che in termini sociali si chiama "empowerment di comunità": incoraggiare gli adulti rom affinché siano loro stessi ad auto rappresentarsi anche nei confronti dell'amministrazione comunale.**

L'associazione "La Strada" di Lamezia Terme è un'associazione di volontariato che esiste ed opera sul territorio lametino da 27 anni. L'associazione ha puntato la sua attenzione nei confronti dei minori e, soprattutto, dei minori rom. L'associazione nasce, di fatto, come un gruppo parrocchiale. Si trasforma, poi, in associazione di volontariato, quindi in ente riconosciuto. È proprio in questo passaggio che il gruppo, aiutato nella riflessione da una giovane suora (dell'ordine delle Suore di Carità dette "di Maria Bambina") con una forte esperienza maturata sul campo, rivolge la sua attenzione ad una realtà di emarginazione molto forte: quella del campo rom. Il campo rom è situato in una zona periferica della città. È un campo circoscritto da un muro di cinta, quindi una zona a parte rispetto alla città, al cui interno i diritti non vengono riconosciuti, nonostante i cittadini rom di Lamezia siano, appunto, cittadini di Lamezia (non sono Rom stranieri, ma autoctoni).

Quando l'associazione entra nel campo rom, nel 1987, inizia, quindi, a "superare il muro".

Ci si rende subito conto che nessun bambino è scolarizzato. Si comincia, quindi, ad iscriverne e ad accompagnare i bambini a scuola ed a mantenere i rapporti con esse facendo proprio da ponte. Non solo. Ulteriori attività sono dedicate alla salute, poiché il diritto alla salute non viene riconosciuto, ed al sostegno del diritto alla casa, perché il campo resta, comunque, un luogo di sistemazione provvisoria.

Col tempo, grazie al lavoro dell'associazione, partono i primi progetti di integrazione scolastica sostenuti economicamente dal comune. Volontariato ed amministrazione comunale di Lamezia Terme collaborano insieme. Aumenta, così, il numero di bambini che frequentano la scuola, aumenta il numero di bambini vaccinati, aumenta la presa di coscienza da parte degli adulti rom che loro stessi devono essere promotori del fatto che la loro etnia debba essere riconosciuta all'interno della città come una risorsa e non come un problema.

In questa prospettiva, che cosa fa l'associazione? Prescinde dall'approccio assistenzialistico nei confronti della presa d'azione rom: abbiamo sempre rifiutato l'assistenza fine a se stessa cercando, invece, di promuovere quello che in termini sociali si chiama "empowerment di comunità": incoraggiare gli adulti rom affinché siano loro stessi ad auto rappresentarsi anche nei confronti dell'amministrazione comunale.

Questa linea ci ha sicuramente posti in una posizione di maggiore fatica: ci siamo sempre resi conto che, forse, l'assistenza (fare le cose al posto degli altri) avrebbe comportato un minore impegno. Questa modalità, però, non ci è mai piaciuta. Abbiamo sempre voluto lavorare accanto a loro, con loro, non lavorare al loro posto. Il cambiamento, in questa prospettiva, è molto più lento, lungo. Si tratta, però, di un cambiamento reale, che noi abbiamo potuto constatare. Bambini che non frequentavano la scuola hanno cominciato a frequentarla, anche se, va detto, il tasso di dispersione scolastica si mantiene ancora molto alto. Qualcuno si è anche diplomato, una ragazza è riuscita ad arrivare al diploma, altri cominciano a frequentare la scuola superiore.

Con le nostre attività partecipiamo e ci occupiamo costantemente di inclusione sociale. Il nostro obiettivo è quello di costruire interazioni con un'etnia che si porta appresso uno

stigma pesante come quello dello zingaro sporco, brutto, cattivo, che ruba... Le tante attività che abbiamo svolto e che tuttora, quotidianamente, vengono portate avanti, cercano di accompagnare la città al riconoscimento del cittadino diverso, del cittadino rom in questo caso, come una risorsa e non come un problema.

Principalmente, dunque, gestiamo in partnership con il comune di Lamezia Terme il progetto di inclusione scolastica, sociale ed abitativa dei Rom. Il rapporto con il Comune di Lamezia dura, ormai, da anni. Possiamo elogiare questo Comune perché, diversamente da altri, ha dimostrato attenzione nei confronti delle popolazioni di etnia rom. Inoltre, il lavoro dell'associazione è reso possibile anche dalla collaborazione con altri enti (pubblici e privati), altre associazioni e cooperative del territorio e con le parrocchie. Lavoriamo, inoltre, in collaborazione col Centro di Giustizia Minorile di Catanzaro: abbiamo, infatti, gestito progetti attraverso i fondi della legge 285 del 1997 per minori a rischio. Riteniamo che l'educazione alla legalità sia fondamentale. All'interno del campo rom, questa è una delle attività più importanti. Abbiamo, inoltre, attivato progetti di work experience sempre per minori del circuito penale con la regione Calabria. Possiamo, quindi, affermare che esiste un buon rapporto con gli enti, sia privati, sia pubblici.

La collaborazione è sempre auspicabile ed importante. Ancora oggi, però, permane il limite che privato e pubblico parlino linguaggi diversi, non spesso integrabili: non sempre la burocrazia si trova in connessione con le cose pratiche, con i problemi della vita di ogni giorno, dei cittadini che hanno difficoltà economiche e sociali.

Penso che, in questo momento, la nostra città stia vivendo una fase di passaggio proprio rispetto alla questione rom. Come tutti i passaggi, anche questo apporta con sé una serie di problematiche. Tempo fa, il campo di Lamezia è stato sequestrato. Un atto giudiziario della Procura della Repubblica ha posto l'area sotto sequestro e ha costretto, quindi, l'amministrazione comunale ad individuare le abitazioni per i Rom. Noi, ora, stiamo vivendo questa fatica a Lamezia, la fatica della mediazione culturale, della mediazione familiare, della mediazione abitativa. In alcuni momenti, sembra che non riusciamo, nonostante le tante forze e le tante energie profuse, a diffondere nella città l'idea che un Rom sia una persona come tutti quanti noi e che abbia, quindi, dei diritti, e dei doveri, ovviamente.

Una parte della città si dimostra particolarmente ostile all'accoglienza. Ad esempio, in uno stabile in cui abita una famiglia rom, abbiamo ricevuto feedback del tipo "siamo stati in pace per trent'anni, perché adesso il Rom deve venire ad abitare nella nostra palazzina?".

È proprio questa la difficoltà che stiamo vivendo sulla nostra pelle anche noi operatori.

L'integrazione dei Rom, continuiamo a dirlo, rappresenta una sfida ancora aperta e tutta da giocare. Va affrontata da ciascuno secondo le proprie responsabilità: quelle della comunità rom e quelle della comunità non rom, maggioritaria e più "forte"; quelle del volontariato e del privato sociale, da una parte, e quelle delle pubbliche istituzioni, dei servizi sociali, della scuola, dall'altra.

## Memorie scolastiche inattuali (1963-1974)

«Cara maestra,  
un giorno m'insegnavi  
che a questo mondo noi  
noi siamo tutti uguali.  
Ma quando entrava in classe il direttore  
tu ci facevi alzare tutti in piedi,  
e quando entrava in classe il bidello  
ci permettevai di restar seduti.

Mio buon curato,  
dicevi che la chiesa  
è la casa dei poveri,  
della povera gente.  
Però hai rivestito la tua chiesa  
di tende d'oro e marmi colorati:  
come può adesso un povero che entra  
sentirsi come fosse a casa sua?

Egregio sindaco,  
m'hanno detto che un giorno  
tu gridavi alla gente  
"vincere o morire".  
Ora vorrei sapere come mai  
vinto non hai, eppure non sei morto,  
e al posto tuo è morta tanta gente  
che non voleva né vincere né morire? »

Cara Maestra, singolo di Luigi Tenco del 1963, costituisce il necessario pretesto alla riflessione che segue e il cui corollario sarà, dieci anni dopo, un pezzo di Edoardo Bennato. Dev'essere stato fra la quinta elementare e la prima media che ho letto Cuore di Edmondo De Amicis, un "classico" della letteratura dell'Italia unita. Anzi, direi uno di quei libri che hanno cercato - con quanto successo? - di rendere l'Italia da un coacervo disorganico ad un disorganico coacervo. All'epoca non avevo ancora adottato le sottili interpretazioni di un giorno mi avrebbero portato a ritenere nulla la differenza fra "mistero" e "ministero" - grafia a parte -. All'epoca, addirittura, credevo che a scuola si imparasse, e che ciò che ci veniva elargito fosse prezioso distillato di storie ben più complesse ed antiche delle nostre giovani vite. Non pensavo proprio così, ma più o meno era così. Bene, mi tocca Cuore, e leggo. Molti anni dopo, mi sono chiesto come sarebbe stata anticipata la mia percezione della letteratura se mi avessero fornito L'isola del tesoro, Moby Dick o Delitto e castigo. L'avrei fatto di lì a poco, in effetti, ma ritengo sia stato salutare distruggermi sulle pagine di De Amicis.

Tutto mi sembrava abnorme, dalla cornice ai racconti mensili che, infallibilmente, attendevano Enrico Bottini & Co. oltre al tormento di una famiglia psicotica che ti legge i quaderni e si sente in dovere di scrivere lettere e note su come devi vivere e su ciò che ti deve piacere. Se, in linea generale, la classe e l'istituto del romanzo assomigliavano, in parte, alla realtà che vivevo - a parte le circa tredici evoluzioni socio-culturali di Franti che avevo conosciuto nel frattempo - tutto, a partire dallo stile, mi sembrava faticoso e, a tratti, francamente irrealista. Per me che divoravo i romanzi di Salgari e Conan Doyle (la mia personale minima biblioteca e quella del mio nonno materno si sono irrimediabilmente fuse nei miei ricordi) quella prosa mi sembrava un vero e proprio attentato alla pazienza.

Non si trattava del diario di un anno di scuola, ma di un registro di una colonia penale (tipo Papillon) per adolescenti dove primeggiavano esempi sovraumani di dedizione e buonismo a lato di quotidiane prevaricazioni, amoralità, tentativi di raddrizzare il legno storto dell'umanità ricorrendo, appunto, a bacchette e righelli: quando bisogna allungare uno scapaccione, bisogna darlo - buono e benedetto! Anche questo potevo capirlo e ne vedevo la realtà quotidianamente. Chi avrebbe mai detto che, un giorno, sarebbero stati i genitori a suonare ai docenti? Ancora: i vari Garrone, Precossi, Votini, la maestrina dalla penna rossa che, col tempo, ho assimilato alle maîtresses del burlesque (tanto, una così, per forza deve avere una doppia vita, e quest'ultima senz'altro più vera dell'altra), Franti, naturalmente e principalmente, e, infine, il severo maestro, generato da un incrocio fra Lapalisse ed un predicatore quacchero piemontese, mi affascinavano nel senso dell'attrazione verso ciò che è orribile. I racconti, poi... vedette lombarde, sangue romagnolo, l'on the road de noartri dagli Appennini alle Ande, cioè fra due realtà geograficamente ed economicamente depresse del globo (anche quella era globalizzazione: il disagio in chiave mondiale) alla ricerca di madri eroiche che, naturalmente, venivano rintracciate in punto di morte. Era già il cinema di Matarazzo-Nazzari, il Cuore filmico del nostro buonismo strapaesano, i cui rigagnoli giungono a noi sotto forma di "bamboccioni", "sfigati", eccetera. Come si può sopravvivere, inoltre, all'immane senso di colpa che scaturisce da quelle pagine e che si fissa nella tua giovane coscienza - non ancora autocoscienza - e che ti porta a desiderare di emulare la vedetta, se almeno ci fosse la guerra (un desiderio sproporzionato per realizzare un desiderio mimetico così banalmente eroico), a ricopiare indirizzi tutte le notti, se non esistessero già gli elenchi del telefono (all'epoca) e, soprattutto, se questo fosse mai stato il lavoro di tuo padre. Quanto alla letteratura odepiorica, dico soltanto che, la prima volta in cui mi sono allontanato realmente da casa, era per fare l'Università. Comunque, venire dalla periferia dell'impero è sempre troppo a qualsiasi età. La mia epopea poteva intitolarsi dall'Aspromonte al Colle di San Luca (Bologna). Quanto al resto

della fauna umbertina, maestrine senza penna rossa, ma agghindate in modo altrettanto disperatamente eccentrico, ce n'erano molte, e credo di essermi smarrito fra tanta copia, memorizzando soltanto alcuni svolazzamenti al napalm di eaux de parfums credo somministrati con larghezza e precisione dichiaratamente autopromozionale. Non mi restava che l'unica realtà plausibile, lui, Franti. Dicevo che ne avevo classificato circa tredici varianti, tutte peggiori rispetto al modello, evolute per mezzi ed epoca, sobillati da riviste e fumetti, familismo amorale a colazione, pranzo e cena, incartapecoriti nei cinema anche durante le proiezioni loro potenzialmente vietate, in tutto simili a quei ragazzini che Manzoni descrive nel capitolo in cui Don Rodrigo va a trovare l'Innominato per fargli rapire Lucia (e, considerando l'epoca, il luogo e i tempi, non era nemmeno così lontano dalla realtà): banditi in miniatura, già predisposti ad imprese degne di tali premesse. Intendo dire che, nella mia percezione, queste pagine erano totalmente più vere di quelle di De Amicis (e vatti a fidare del realismo, poi). Se Franti è l'unico aggancio con la realtà, è chiaro che questi finisce per smettere di essere un personaggio fittivo per assumere i lineamenti ben più coinvolgenti di quello che ti può capitare come compagno di banco da cui alla laurea. Il necessario corollario, mi sembra possa essere solo In fila per tre di Edoardo Bennato (I buoni e i cattivi, 1974).

«Presto vieni qui, ma su non fare così / ma non li vedi quanti altri bambini / che sono tutti come te / che stanno in fila per tre / che sono bravi e che non piangono / mai! // È il primo giorno però / domani ti abiterai / e ti sembrerà una cosa normale / fare la fila per tre, rispondere sempre di sì / e comportarti da persona civile! // Vi insegnerò la morale a recitar le preghiere / e ad amar la Patria e la bandiera / noi siamo un popolo di eroi e di grandi inventori / e discendiamo dagli antichi romani. / E questa stufa che c'è basta appena per me / perciò smettetela di protestare / e non fate rumore, e quando arriva il direttore / tutti in piedi e battete le mani. // Sei già abbastanza grande / sei già abbastanza forte / ora farò di te un vero uomo / ti insegnerò a sparare, ti insegnerò l'onore / ti insegnerò ad ammazzare i cattivi. / E sempre in fila per tre, marciate tutti con me / e ricordatevi i libri di storia / noi siamo i buoni, perciò abbiamo sempre ragione / e andiamo dritti verso la gloria. // Ora sei un uomo e devi cooperare / metti in fila senza protestare / e sei fai il bravo ti faremo avere / un posto fisso e la promozione. / E poi ricordati che devi conservare / l'integrità del nucleo familiare / firma il contratto, non farti pregare / se vuoi far parte delle persone serie. // Ora che sei padrone delle tue azioni / ora che sai prendere le decisioni / ora che sei in grado di fare le tue scelte / ed hai davanti a te tutte le strade aperte. / Prendi la strada giusta e non sgarrare / se no poi te ne facciamo pentire / metti in fila e non ti allarmare / perché ognuno avrà la sua giusta ragione. // A qualche cosa devi pur rinunciare / in cambio di tutta la libertà che ti abbiamo fatto avere / perciò adesso non recriminare / metti in fila e torna a lavorare. / E se proprio non trovi niente da fare / non fare la vittima se ti devi sacrificare / perché in nome del progresso della Nazione / in fondo, in fondo puoi sempre emigrare.»

Solo un decennio separava quelle due canzoni e molto di più dai nostri giorni. Ma ognuno vede da sé quanta e dolorosa attualità abbiano ancora da comunicare, non ultimo l'invito ad emigrare oggi di moda fra numerose teste pensanti, e perciò disperate, di questo nostro malconcio Paese. In effetti, l'inattualità a cui allude il titolo deve essere ovviamente accolta nel senso nietzschiano, perché niente può essere più attuale di ciò che fastidiosamente si oppone al conformismo che non capisce la differenza fra "nuovo" e "futuro".

di Francesco Giardinazzo  
Professore a Contratto di Antropologia dei processi  
comunicativi e Letteratura Italiana  
Università Alma Mater Studiorum di Bologna

Francesco Bitonti

*Educatore volontario, Laureato in Scienze dell'Educazione e Scienze Politiche*

## Uno spazio tra la scuola e il fuori

**La didattica attiva intende modificare in modo radicale i rapporti tra i tempi ed i luoghi dell'educazione: questi non vanno più distinti tra prima e dopo e dentro e fuori, ma tra esperienze e riflessione, attività complesse e lineari, esplorazione sperimentale e riflessione e consolidamento individuali.**

Il "Parco Educativo Don Milani" nasce dalla costituzione di una rete educativa finalizzata a promuovere l'integrazione di diversi soggetti impegnati nel campo dell'educazione e dell'inclusione sociale: istituti di istruzione, istituzioni educative, istituzioni rappresentative ed associazioni di volontariato operanti sul territorio di Cosenza.

Quelli che seguono sono i principi ispiratori per la costituzione della rete e per le azioni messe in atto dai singoli soggetti. Il fenomeno della dispersione scolastica, inteso come inadeguata o insufficiente frequenza e scarso profitto degli allievi fino agli estremi della non frequenza e della bocciatura, richiede di essere monitorato in tempo reale ed affrontato in modo tempestivo. A tal fine, si concorda che le istituzioni scolastiche possono rivolgersi ad associazioni rese disponibili nell'intento di raggiungere gli allievi e le famiglie per realizzare una conoscenza condivisa sulle problematiche riguardanti i contesti di vita.

Momenti critici per la dispersione sono quelli di passaggio, da individuarsi in relazione allo sviluppo psichico e sociale dei giovani e non solo in relazione ai passaggi formali delle scuole. In queste fasi, in cui il sé attraversa transizioni importanti, è necessario sostenere i giovani nelle forme adeguate all'età ed alla condizione personale. Le istituzioni consorziate, pertanto, concordano sulla necessità di approntare per queste fasi attività di sostegno alla genitorialità e di accompagnamento ed orientamento al sé in transizione.

Parimenti, si considera che la differenza tra ambiente sociale ed ambiente scolastico ed educativo ponga tutti i giovani, alcuni in particolare, in una situazione di ansia per il nuovo che devono incontrare, di difficoltà di adattamento a diversi modi di vivere le relazioni, a possibili conflitti tra condotte di vita. Per tale motivo, la dimensione dell'accoglienza svolta in forma di ascolto attivo e di osservazione rappresenta una dimensione quotidiana che richiede specifici rituali, nonché luoghi e configurazioni adeguati. Il ruolo degli educatori e delle organizzazioni di cittadinanza attiva è essenziale per lo svolgimento di questo compito, così come potrà risultare utile promuovere l'impegno degli appartenenti alle comunità di vita, quali collaboratori educativi, affinché passaggi e transizioni siano accompagnati anche da persone che condividono due culture, quella degli ambienti di vita e quella degli ambienti educativi. Si considera, infine, che la didattica attiva sia quella che consente a tutti, in particolare ai soggetti in difficoltà, di sviluppare appetenza per il conoscere e piacere di apprendere, le energie positive interiori che aiutano i giovani, insieme alle varie figure di accompagnamento, ad impegnarsi per migliorare se stessi e le relazioni in cui vivono.

Per didattica attiva si intende una didattica in cui l'operare, con la mente e con il corpo, venga posto alla base di quella speciale esperienza che è l'apprendimento, processo di interiorizzazione di strutture di pensiero basate sulla riflessione. Le istituzioni operano, quindi, per lo sviluppo congiunto di esperienze di questo tipo quali esperienze complesse e ricche di significazioni possibili da cui si dipartono attività di carattere più specializzato e lineari. Il laboratorio di didattica attiva costituisce la base di esperienza che consente la cooperazione – anche a distanza – tra docenti, famiglie, educatori, formatori

alle professioni. La didattica attiva intende modificare in modo radicale i rapporti tra i tempi ed i luoghi dell'educazione: questi non vanno più distinti tra prima e dopo (pre-scuola, scuola, doposcuola) e dentro e fuori (scolastico extrascolastico, curricolare extracurricolare), ma tra esperienze e riflessione, attività complesse e lineari, esplorazione sperimentale e riflessione e consolidamento individuali. La didattica attiva rappresenta anche il principio regolativo delle relazioni tra istituzioni e figure professionali diverse, quali docenti, educatori, formatori, psicologi, pedagogisti, che cooperano in funzione della crescita dei giovani, aventi pari dignità e responsabilità, senza distinguersi in figure leader e gregarie o ausiliari. Si tratta di figure, quindi, che costituiscono una comunità legata da vincoli di reciprocità piuttosto che un'organizzazione gerarchica o parcellizzata.

Il progetto Parco educativo mette in rete diverse scuole della città di Cosenza ed alcune associazioni che operano, in particolare, con i Rom italiani, presenti a Cosenza dal secondo dopoguerra, e con i Rom rumeni, insediatisi come comunità a partire dagli anni 2000. Le attività del Parco educativo hanno visto, fino ad oggi, la partecipazione degli insegnanti delle scuole in rete e degli operatori e dei volontari che svolgono attività di sostegno allo studio, mediazione ed attività socio-educative.

Le attività del Parco educativo sono portate avanti sotto forma volontaristica da parte sia degli educatori, sia nel caso dei formatori di Maestri di Strada. Questi accompagnano l'iniziativa fin dalla nascita, quando si è posto l'obiettivo di mettere in relazione il mondo del privato sociale con l'istituzione scolastica. Il presupposto di partenza è che i ragazzi frequentano l'ambiente scolastico e l'ambiente extra scolastico, ma spesso e volentieri questi due luoghi non si conoscono tra loro, né, tanto meno, gli operatori che ne fanno parte conoscono le rispettive attività svolte. Inizialmente, quindi, nelle formazioni condotte dal 2011, si è proceduto facendo incontrare queste persone invitandole a riflettere e a dialogare su questioni educative. I momenti di formazione hanno cadenza mensile e vedono la partecipazione di decine di insegnanti, volontari e anche genitori. Guidati da Cesare Moreno, questi ultimi si trovano a vivere quella che si chiama "riflessione in situazione" seduti in cerchio per almeno due ore. È questo, infatti, il punto più importante del Parco educativo: riunire le attività istruttive con quelle socio-educative e, allo stesso tempo, creare uno spazio in cui si possano condurre delle attività riflessive e complesse secondo metodi diversi dalla lezione frontale e secondo un'ottica laboratoriale attraverso la collaborazione di figure diverse, come insegnanti, educatori e volontari.

Per quanto riguarda le attività con i ragazzi, attualmente queste vengono portate avanti dalle singole associazioni. Nel Parco educativo, invece, vengono realizzate insieme le attività di formazione. In una fase successiva, lo spazio comune (un'ala di una scuola dismessa e ora di pertinenza del Comune) dovrebbe essere messo a disposizione di un'associazione temporanea di scopo da parte del Comune. Come già avvenuto nel Natale scorso, i ragazzi delle associazioni aderenti hanno avuto modo di partecipare alla costruzione di un albero di Natale realizzato interamente con bottiglie di plastica. Il lavoro è stato reso possibile mettendo insieme le varie realtà guidate da due ar-

tisti, i quali hanno costruito i pezzi dell'albero in vari contesti della città.

Di seguito, uno stralcio del report di questa attività, eseguita durante tre giorni nel dicembre del 2012.

"Nel primo pomeriggio, si spostano da tre sedi diverse della città verso il Parco educativo di via Degli Stadi tre gruppi di ragazzi ed educatori. Sono le associazioni Agesci, gruppo scout Cosenza 1, il Circolo culturale Popilia e il Moci ong. Insieme agli artisti dell'Officina Babilonia Gianluca e Vera, prendono parte alla costruzione dell'albero di Natale della città. Ci sono pure due studentesse del liceo Lucrezia della Valle. In qualità di tirocinanti, partecipano all'attività proposta. Si tratta del primo incontro all'interno di una struttura che intende vivere di esperienze integrate tra scuola, privato sociale e società civile. Siamo in 35, di cui 26 ragazzi di età compresa tra i 6 ed i 12 anni. Il lavoro si svolge tra la stanza 64 e una parte dell'ampio corridoio. Interamente realizzato con bottiglie di plastica, l'albero si sta costruendo grazie al lavoro di tanti altri ragazzi che appartengono ad associazioni che operano sul territorio. Per questo, oggi ne costruiamo un pezzo riuscendo a completare l'intero ciclo che va dalla pulizia delle bottiglie al taglio, fino all'assemblaggio con striscioline, fondi coi petali e pezzi interi. Tutti partecipano con grande entusiasmo. Il lavoro manuale richiede tanta attenzione. Dopo un cerchio di presentazione,

ci si divide in gruppi di lavoro seguiti ognuno da un adulto di riferimento. Molti ragazzi fanno conoscenza per la prima volta e gli educatori di ogni associazione diventano gli educatori del Parco educativo.

A turno, i ragazzi lavorano alle varie fasi produttive. Dal più piccolino al più grande, tutti sperimentano il taglio della bottiglia di un'acqua calabrese in cinque parti o il fondo da trasformare in margherita. Poi, qualcuno mostra di trovarsi particolarmente a suo agio con una morsa di legno ed un taglierino a mo' di flessibile per realizzare le striscioline di plastica che vanno a decorare lo scheletro dell'albero composto da tre assi di legno e da una rete metallica.

Passa anche l'ora stabilita della merenda. Ci guardiamo, io e Gianluca. D'un fiato, i ragazzi attraversano un pomeriggio diverso, significativo: sanno che quello che stanno facendo ha un valore e che questo sarà il decoro di una parte della città. Dall'intelaiatura al pezzo rifinito si passa in circa due ore, il tempo necessario per amalgamare il gruppo e raggiungere l'obiettivo.

Siamo contenti perché l'attività è andata meglio delle aspettative. Ci sono due operatori che stanno girando il documentario della costruzione itinerante dell'albero. I ragazzi prendono in carico l'albero simbolo del Natale e di una vita che nasce e che si rinnova. Loro ne fanno parte e il Parco educativo è questo."

## Il lavoro educativo in contesti difficili

**La strada intrapresa è quella dell'autoformazione. La riconosciamo come forza necessaria ed unica per valorizzare le forme di pensiero che mettiamo quotidianamente in pratica, ma che spesso, per i tempi imposti dal lavoro, non riusciamo ad approfondire.**

Le persone che hanno dato il via al "Lusso di Pensare" identificano la loro nascita in un precedente lavoro svolto a Bologna al Quartiere San Donato Pilastro nell'ottobre del 2011.

Il titolo di quella giornata era "Il lavoro educativo in contesti difficili". Si è svolta in collaborazione con il Maestro di Strada Cesare Moreno. Nell'occasione, è stato affrontato il tema del lavoro educativo in contesti particolarmente complessi.

L'incontro aveva sviluppato una serie di riflessioni. Queste sono state riprese da una parte dei partecipanti che ha ritenuto importante non farle cadere, ma continuare ad approfondirle.

Da questa decisione ha preso il via un gruppo di lavoro: da allora s'incontra una volta al mese al Quartiere San Donato di Bologna, invitando anche altre persone a partecipare.

Già nel suo nome, "Lusso di Pensare", possiamo ritrovare l'origine e la spiegazione del nostro lavoro.

Noi crediamo sia assolutamente necessario prendersi del tempo per continuare ad apprendere, malgrado tutto ciò che abbiamo attorno ci porti a pensare che questo non sia possibile.

La frase spesso ripetuta per giustificare questa condizione di "impensabilità" è, infatti, "Dove troviamo il tempo per pensare?".

La strada intrapresa è quella dell'autoformazione. La riconosciamo come forza necessaria ed unica per valorizzare le forme di pensiero che mettiamo quotidianamente in pratica, ma che spesso, per i tempi imposti dal lavoro, non riusciamo ad approfondire.

Chi ha preso parte alle nostre attività, e le porta avanti tuttora, opera nel campo dell'educazione a vario titolo.

Vi sono educatori dei servizi scolastici dei quartieri cittadini, operatori dei servizi sociali, del privato sociale, formatori dei C.F.P. (Centri di Formazione Professionale), insegnanti dei diversi gradi di scuole, pedagogisti, genitori... Insomma... persone...

Alla base del nostro pensiero - continuiamo a ripeterlo sempre - vi è la consapevolezza che il tema dell'educazione non può essere patrimonio lasciato solo ai cosiddetti esperti.

Per questo motivo, le donne e gli uomini che si incontrano nelle riunioni mensili lo fanno sostenuti dalla ferma convinzione dell'importanza del non far finire tutto lì, del poter e dover riuscire ad allargare la partecipazione.

La necessità, perché è di questo che si parla, che ci ha portati ad incontrarci è certamente il disagio vissuto da ognuno nei propri posti di lavoro, ma anche il disagio provato da noi stessi in quanto persone ogniquale volta ci confrontiamo con ciò che definiamo educativo.

Attraverso le discussioni, questo disagio vissuto ha iniziato a prendere forma ed è stato identificato e definito con il termine "frammentazione".

Perché "frammentazione"?

Con tale concetto intendiamo far emergere e rappresentare gli effetti che la mancanza di una visione condivisa determina sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza a Bologna. Tale disgregazione è visibile sia sul versante di chi lavora nel campo educativo, sia negli effetti visibili in chi usufruisce dei servizi, i bambini e i ragazzi.

La frammentazione/disgregazione ha l'effetto di farci smarrire d'identità, di non riconoscere più il significato di ciò che stiamo facendo e di non riconoscerci più come esseri e come esseri dotati di capacità riflessive e di pensiero, al punto da smarrirne il sogno. Il sogno, invece, è identificato dal nostro gruppo come elemento indispensabile per progettare, in quanto portatore della dimensione del futuro.

Il lavoro del gruppo, dunque, è quello di orientarsi sempre più verso la pratica del confronto, allo scopo di rendere possibile la ricerca di una visione condivisa, ma anche sognata assieme.

Riconosciamo questa unione tra ricerca e sogno come forza necessaria per contrastare gli effetti, a nostro parere negativi e capaci solo d'impoverire il pensiero, tipici della frammentazione/disgregazione.

Lo spirito che anima il Lusso di Pensare è dunque quello del confronto costante che porti a ricercare ed a sognare azioni e pensieri idonei ad opporsi a soluzioni miopi e parziali. Un confronto che sappia riconoscere le contrastandole e proponendo alternative.

In questo momento, il Lusso di Pensare si sta impegnando ad organizzare una giornata pubblica dal titolo "Crescere al tempo della crisi".

Sappiamo che quella intrapresa non è certo una sfida semplice. Ma è proprio questo il lusso che ci siamo voluti prendere. Invitiamo tutti a coltivarlo.

di Vincenzo Savini

*Educatore Quartiere San Donato Pilastro di Bologna*

Clelia Bartoli

Docente di Diritti Umani, presso il Polo Territoriale della Provincia di Trapani, Facoltà di Giurisprudenza, Università degli Studi di Palermo

## Democrazia partecipativa

**L'intento principale del Coordinamento è quello di ragionare insieme ai Rom per individuare alternative praticabili e soluzioni dignitose e per favorire la costruzione di un processo di cittadinanza attiva e di reale "cittadinizzazione".**

Nello scorso mese di febbraio, nella Villa palermitana Niscemi, situata nella Piana dei Colli, si è svolto l'incontro di presentazione del gruppo di lavoro che si occuperà della questione Rom nella città. Seguiranno il lavoro la dottoressa Giulia Veca, la dottoressa Clelia Bartoli ed il dottor Michele Mannoia. Questi tre esperti, che si occupano, rispettivamente, di diritti umani, mediazione culturale e sociologia con esperienza in questo ambito, stanno seguendo uno studio esplorativo socio-politico degli aspetti legati alla presenza di una comunità Rom nella città di Palermo. In marzo sono stati avviati i lavori. Quello che segue è un report della giornata di lavoro e collaborazione sui temi della Democrazia partecipativa con e sui Rom.

### LAVORI DELLA SESSIONE MATTUTINA

Giovedì 21 marzo, presso i locali del Circolo Didattico "Alcide De Gasperi", si è tenuta la prima giornata del FoRom di Palermo. La dottoressa Laura Purpura (Ufficio Nomadi e Immigrati) ha presieduto la sessione mattutina ed ha moderato gli interventi. Hanno preso la parola gli Assessori Catania, Evola e Ciulla, i quali hanno pubblicamente sottolineato la volontà dell'Amministrazione comunale di Palermo di migliorare la condizione di marginalità dei Rom che hanno scelto di vivere in città, trattando la questione non più secondo la logica dell'emergenza, ma coinvolgendoli in un progetto di Democrazia partecipata in grado di elaborare interventi condivisi finalizzati ad un loro reale e proficuo inserimento nel tessuto sociale e produttivo della città. Tutti gli Assessori hanno ribadito la necessità di ascoltare i bisogni e i desideri dei Rom "palermitani", manifestando la piena volontà di accogliere e di implementare le idee che sarebbero emerse nel corso della giornata e nei giorni seguenti al primo FoRom. Nella loro qualità di consulenti a titolo gratuito del Comune di Palermo, sono poi intervenuti i coordinatori del FoRom (Michele Mannoia, Giulia Veca e Clelia Bartoli) i quali – dopo aver ringraziato i Rom la cui presenza rappresenta un indicatore della loro disponibilità al

confronto con la comunità della quale essi fanno parte e le istituzioni che hanno espresso, a loro volta, un segnale forte in termini di rispetto dei diritti umani – hanno spiegato le finalità del Coordinamento rom, sottolineando come quest'ultimo intenda assumersi soltanto oneri e non onori. È stato, infatti, più volte ribadito come il gruppo di coordinamento intenda coinvolgere non soltanto – e primariamente – la piccola comunità che vive a Palermo e tutti coloro i quali, nel corso degli anni, hanno acquisito competenze e conoscenze su questo "mondo di mondi", tanto variegato quanto discriminato, ma anche tutti i cittadini, palermitani e non. L'intento principale del Coordinamento è quello di ragionare insieme ai Rom per individuare alternative praticabili e soluzioni dignitose e per favorire la costruzione di un processo di cittadinanza attiva e di reale "cittadinizzazione".

Successivamente, ha preso la parola il presidente della VI circoscrizione, nel cui perimetro sorge il Campo, Michele Maraventano, il quale ha espresso il suo apprezzamento per il lavoro sin qui svolto dal Coordinamento e per la volontà dell'Amministrazione comunale di occuparsi con questa modalità inedita della popolazione romani, manifestando, altresì, solidarietà e disponibilità a titolo personale ed a nome del Consiglio di quartiere.

Sono poi intervenuti i due esperti proposti dal Coordinamento rom: Dimitris Argiropoulos (dell'Università di Bologna) e Giorgio Amadei. Il primo è uno studioso della popolazione romani ed è coordinatore di varie attività finalizzate all'inclusione sociale dei gruppi marginali; il secondo è un architetto cooperante, esperto in tecniche di autocostruzione e di auto-recupero con finalità sociali. Sia Argiropoulos, sia Amadei, nel corso dei loro interventi, hanno anticipato i contenuti, le finalità e gli obiettivi dei due workshop pomeridiani.

Ha poi preso la parola Aljus Beciri, mediatore rom della comunità romani di Palermo, il quale ha messo in luce le condizioni di precarietà nelle quali versano i Rom della nostra città, la volontà di partecipare a questa sorta di cantiere

sociale, l'auspicio che il FoRom lavori al meglio delle sue possibilità, ma anche il timore che – come è già avvenuto con la precedente Amministrazione comunale – i Rom finiscano con l'essere l'oggetto passivo, piuttosto che il soggetto attivo, di una concertazione di politiche abitative e di inclusione.

A riprova dell'interesse e dell'ampia partecipazione che la manifestazione ha suscitato per la comunità romani, si sono poi succeduti vari interventi di membri della comunità di rom kossovari, serbi e romeni che vivono sia al Campo, sia in altre zone della città.

### LAVORI DELLA SESSIONE POMERIDIANA

Dopo una breve pausa, l'assemblea si è divisa in due gruppi di lavoro. Il primo workshop (Prospettive di inserimento dei Rom nel tessuto cittadino e nel mondo del lavoro) – moderato da Dimitris Argiropoulos con la collaborazione di Giulia Veca e Michele Mannoia – è stato focalizzato non solo sulle difficoltà da affrontare, ma anche sulle potenzialità e sulle risorse da valorizzare per facilitare l'inserimento dei Rom nel mondo del lavoro.

Il secondo workshop (Analisi delle potenzialità, delle criticità e delle risorse per superare l'idea di "Campo") è stato moderato da Giorgio Amadei con la collaborazione di Clelia Bartoli. Analogamente al primo, anche questo workshop ha privilegiato un approccio di empowerment, in virtù del quale si è potuto ragionare in termini di vincoli da superare e risorse di cui avvalersi per contrastare il disagio abitativo, la segregazione e l'idea di "Campo" con soluzioni alternative come, ad esempio, l'autocostruzione e l'auto-recupero.

Più nel dettaglio, ai due workshop hanno partecipato oltre 60 persone, così distribuite: 30 al workshop sull'inserimento lavorativo e 33 a quello sulla questione abitativa. In entrambi è da rimarcare la considerevole presenza numerica dei Rom, quantificabile in circa la metà dei partecipanti al primo, ed in ben oltre la metà al secondo. Per il resto, alle due assemblee hanno preso parte membri di associazioni, mediatori, antropologi, studenti della Facoltà di Giurisprudenza, dei corsi di Laurea

in Cooperazione Internazionale e di Servizio Sociale e Politiche Sociali (Facoltà di Lettere e Filosofia), architetti, autocostruttori esperti in bioedilizia, ricercatori e semplici cittadini, sensibili ai temi trattati ed intervenuti a titolo personale.

Il clima dei due workshop è stato sostanzialmente positivo, sebbene non siano mancate anche alcune critiche le quali, tuttavia, nella gran parte dei casi, possono essere considerate costruttive. La discussione avviata nell'ambito dei

due momenti assembleari e l'analisi delle problematiche emerse sono risultate particolarmente utili alla messa a fuoco degli ostacoli da superare e delle risorse da mettere in campo nel prosieguo dei lavori di questo Coordinamento.

In particolare, il workshop sull'inserimento lavorativo, tra gli altri elementi, ha contribuito a fare emergere il problema di una mancanza di formazione adeguata tra i membri della popolazione romani. Soltanto due dei circa 45 adulti che abitano al Campo della

Favorita hanno, infatti, conseguito la licenza media. Pochi altri sono in possesso della licenza elementare, mentre la stragrande maggioranza non possiede alcun titolo di studio. Pertanto, nel corso di questo workshop, si è discusso della necessità di predisporre non soltanto – e più in generale – percorsi di alfabetizzazione per le donne e per gli uomini, ma di individuare, altresì, un percorso specifico finalizzato alla formazione di mediatori e/o facilitatori da destinare ai giovani del Campo già in possesso di un titolo di studio spendibile in questo senso.

Parallelamente al tema della formazione, è stato discusso quello delle esperienze lavorative pregresse e delle numerose e variegate abilità della popolazione romani nei settori dell'edilizia, del commercio ambulante e dell'artigianato (in particolare delle attività di sartoria); abilità e competenze sulle quali sarebbe opportuno insistere, sperimentando, sulla falsariga di quanto già avvenuto in altre città italiane, la strada della piccola cooperativa e quella dell'accesso al micro credito.

Non da ultimo, resta da affrontare il problema prioritario della condizione giuridica dei Rom che abitano nella città di Palermo e dei documenti di soggiorno. Per questo motivo, il Coordinamento si è impegnato a verificare, nei prossimi giorni, la condizione giuridica di ciascun membro della comunità rom. Ciò allo scopo non solo di conoscere nel dettaglio le diverse tipologie configurate, ma anche di aprire un tavolo di lavoro con la Prefettura e la Questura. Oltre alle tematiche affrontate nel corso di entrambi i workshop, altri aspetti di rilevanza non secondaria sui quali il FoRom continuerà ad impegnarsi sono quelli relativi, più in generale, al tema della povertà e a quello del disagio sperimentato quotidianamente dai Rom, al pericolo sempre incombente di una guerra tra poveri, al pessimismo ed alla delusione che serpeggiano tra le famiglie, ormai stanche di promesse non esaudite e, infine, alle spaccature ed ai conflitti interni alla comunità stessa, nonché alla difficoltà per i Rom di uscire da una logica assistenzialista intraprendendo, al contrario, un percorso di emancipazione e di iniziativa personale.

A conclusione dei workshop, i partecipanti si sono riuniti in plenaria e i moderatori hanno restituito una sintesi di quanto emerso nelle due assemblee. A chiusura dei lavori, l'assemblea plenaria si è collegata con l'équipe di Napoli della Onlus "Maestri di Strada", coordinata da Cesare Moreno, attualmente impegnato, per conto del Ministero della Pubblica Istruzione, sul fronte del contrasto alla dispersione scolastica della popolazione romani.

## Rom e Sinti cittadini d'Europa



Nel mese di settembre prenderà il via il progetto "Rom e Sinti: Cittadini Europei" promosso da @uxilia ONLUS e finanziato dall'Agenzia Nazionale per i Giovani (Programma Gioventù in Azione).

Il progetto si rivolge ai giovani del Friuli Venezia Giulia (FVG) e mira a favorire la diffusione di una cultura dell'inclusione promuovendo i diritti delle minoranze maggiormente discriminate. Nello specifico, il progetto "Rom e Sinti: Cittadini Europei" intende contrastare alcuni dei pregiudizi più diffusi riguardo le comunità Rom e Sinti, che continuano ad essere percepite, dalla maggioranza della popolazione, come 1. Nomadiche; 2. Straniere; 3. Impossibili da integrare all'interno della società "Italiana".

Tali luoghi comuni, superati grazie al processo di integrazione comunitaria, ostacolano il godimento di numerosi diritti da parte di queste comunità, ad iniziare proprio dai diritti di cittadinanza europea. Accrescere la sensibilità della pubblica opinione sull'insieme dei diritti che discendono dalla cittadinanza europea è uno degli obiettivi principali del progetto.

Quest'ultimo, rivolgendosi prevalentemente a studenti e futuri elettori iscritti agli ultimi due anni delle scuole superiori del FVG, mira ad incoraggiare i giovani a divenire attori del cambiamento, coinvolgendoli in prima persona nella promozione dei diritti di cittadinanza europea.

Il progetto si prefigge in particolare di:

- promuovere una cultura della solidarietà e della tolleranza al fine di rafforzare la coesione sociale;
- sfatare i falsi "miti" che accompagnano le minoranze Rom e Sinti, contribuendo a promuovere il dialogo interculturale, la reciproca comprensione e integrazione, il rispetto della diversità;
- ridurre le distanze, fisiche e non, fra la città e i "campi";
- sensibilizzare i giovani sui diritti che discendono dalla cittadinanza europea, rile-

vando come tali diritti spettino indistintamente a tutti i cittadini europei e come sia necessario un impegno comune affinché questi ultimi non restino lettera morta, ma possano trovare applicazione effettiva ed egualitaria.

Nell'arco di dodici mesi, attraverso interviste e testimonianze dirette dai "campi" del Friuli Venezia Giulia, grazie alla collaborazione delle scuole della regione, il progetto realizzerà un documentario fotografico ed un video reportage. Questi ultimi avranno il merito di 1. Illustrare la condizione di marginalità sociale in cui vivono oggi le minoranze Rom e Sinti; 2. Diffondere la conoscenza dei diritti che discendono dalla cittadinanza europea per ogni cittadino della UE; 3. Dare voce a percorsi virtuosi di integrazione a livello regionale.

Il progetto, curato da @uxilia e gestito in prima persona da sei giovani volontari, si svilupperà attraverso percorsi di apprendimento, formali e non formali, avvalendosi in tutte le sue fasi del supporto delle nuove tecnologie e dei social media: una pagina Facebook e un account Twitter consentiranno di seguire l'intero svolgimento del progetto, mentre il video reportage conclusivo verrà postato su YouTube e presentato nelle scuole che hanno preso parte al progetto, favorendone la massima diffusione.

Un'esposizione temporanea del materiale raccolto e del documentario fotografico verrà inaugurata a Trieste. Nel corso della serata conclusiva, che vedrà la presenza di esponenti della cultura Rom e Sinti e di tutti gli attori coinvolti, verrà proiettato il video reportage "Rom e Sinti: Cittadini Europei" e messo in scena il contributo del gruppo teatrale Consorzio Scenico "Clean my Rom". Concluderà l'iter di realizzazione del progetto la pubblicazione di un numero tematico di SocialNews nel mese di settembre 2014.

di Valentina Volpe  
Project Office @uxilia Onlus

Tiziana Sgubin  
Antropologa

## Oltre il Campo

**La divisione della società in Rom e gagè corrisponde alla divisione tra uomo e non uomo. È una separazione forte e la mediazione tra le due categorie non può avvenire che attraverso il dialogo tra culture il cui confronto dovrà portare ad un reciproco arricchimento.**



Vengo spesso presentata, in qualità di antropologa, come esperta delle problematiche riguardanti la popolazione rom. In realtà, il mio lavoro con i nomadi ha da subito assunto un carattere molto operativo e tutte le riflessioni teoriche e progettuali hanno avuto come punto di partenza proprio l'esperienza "sul campo". Nel 2000 ho elaborato, per il Comune di Roma, una mappatura dettagliata dei campi nomadi presenti nella capitale, una raccolta di dati qualitativi e quantitativi relativi alle differenze di gruppi etnici, religione, tradizioni e modelli familiari e culturali. Ho cominciato a sentirmi davvero un'antropologa quando sono passata dalla conoscenza teorica al coinvolgimento reale, col fango alle ginocchia, a enumerare fontanelle, bagni chimici, tra montagne di rifiuti e roulotte fatiscenti, baracche improvvisate, e, soprattutto, quando ho cominciato a confrontarmi con i Rom giocando "fuori casa", condividendo il loro contesto di vita e cominciando a riconoscerne in modo diretto i valori e l'originalità. La divisione della società in Rom e gagè corrisponde alla divisione tra uomo e non uomo. È una separazione forte e la mediazione tra le due categorie non può avvenire che attraverso il dialogo tra culture il cui confronto dovrà portare ad un reciproco arricchimento. Chi entra in un campo è percepito come un controllore, un curioso, un estraneo da allontanare, ed è vissuto con ostilità. Al contrario, il mio ruolo è stato, fin dall'inizio, partecipante, basato sul rispetto. La difficoltà principale nel lavoro con i Rom è quella di riuscire a stabilire un contatto, cosa che si ottiene soltanto attraverso il riconoscimento e la fiducia. Mi sono concentrata, principalmente, su minori e donne, la fascia più debole in un con-

testo di criticità già elevata e difficilmente gestibile, e, allo stesso tempo, quella sulla quale è così importante investire l'impegno sociale ed educativo, rappresentando l'elemento di ogni possibile cambiamento. Lavorare sul campo mi ha permesso di comprendere in modo diretto ed empatico una realtà complessa di cui spesso si conosce solo l'aspetto superficiale: da un lato, la visione leggendaria del nomade libero e senza patria, figlio del vento; dall'altro, quella più cruda, legata ai fatti di cronaca, che fa del Rom una figura da temere ed evitare. Ogni pregiudizio è, del resto, fondato sulla paura della diversità. Il popolo rom è eterogeneo, suddiviso in gruppi etnici diversi per provenienza geografica, religione e cultura, ed è un popolo giovane, costituito per il 37,5% da minori di età inferiore ai 15 anni.

Il progetto di scolarizzazione dei minori rom, iniziato a partire dagli anni '80 nei vari contesti nazionali, rappresenta il primo ed imprescindibile passo da cui dipende qualsiasi altra azione di promozione ed integrazione sociale ed ogni lotta di contrasto alla discriminazione ed all'emarginazione. L'impatto del bambino rom con l'istituzione "scuola" è complesso e problematico. Essa è vissuta con grande timore e diffidenza, atteggiamenti che, spesso, si traducono in comportamenti aggressivi quale forma di autodifesa. L'ingresso a scuola è l'ingresso in una società altra, dai valori antitetici e, spesso, inconciliabili con il modello culturale appreso al campo. I valori e le usanze della tradizione zingara, a confronto con il nostro contesto di vita, sono giudicati come anacronistici, inadeguati, illegittimi. Il divario tra le due culture crea un clima di reciproca chiusura ed incomprendimento. Il giovane rom vive due reazioni opposte: da un lato, la volontà di rinnegare la propria identità culturale per assimilarsi totalmente a quella della società dalla quale è percepito come "ospite"; dall'altro, il rifiuto all'integrazione per un radicamento alla tradizione al fine di evitare la perdita delle proprie origini. La scuola, in un contesto del genere, deve rappresentare uno strumento di mediazione, di incontro e di conciliazione tra identità che non si annullano, ma che si confrontano e si arricchiscono reciprocamente, un luogo in cui la diversità diventa valore e l'eterogeneità degli stili di vita occasione di crescita. Il bambino zingaro vive due esistenze separate, quella della società esterna e quella della famiglia, con regole, valori, principi opposti, situazione a cui reagisce con una profonda introversione o con comportamenti esageratamente inadeguati. Per superare tale situazione di discriminazione, la scuola deve rendere flessibili i suoi schemi, trovare nuovi metodi e contenuti pedagogici che tengano conto delle diversità culturali e riescano a colmare lo scarto esistente tra modelli di vita alternativi che si incontrano in uno spazio che deve essere sentito come luogo comune e non come istituzione estranea e coercitiva. Per raggiungere nella scuola l'obiettivo dell'interculturalità, il primo passo è proprio la conoscenza e la valorizzazione delle altre culture, in questo caso quella zingara, così poco compresa ed approfondita. Gli insegnanti devono essere formati sulla storia e le tradizioni delle comunità nomadi per poter accogliere questi bambini nel rispetto della loro identità. La cultura rom va insegnata a scuola ed alla sua originalità vanno restituiti dignità e

valore. Per colmare le distanze culturali, sono fondamentali le figure dei mediatori zingari, in qualità di operatori sociali, animatori, accompagnatori ed educatori di sostegno. Del resto, le condizioni abitative ed igienico-sanitarie dei campi sono l'elemento che maggiormente pregiudica i risultati dell'inserimento scolastico. Campi sprovvisti di servizi, in cui i bambini non hanno la possibilità di lavarsi e di condurre una vita sufficientemente regolare, rendono vano qualsiasi percorso di inclusione sociale, in quanto vi sono priorità legate alla mera sopravvivenza, ed ai minori è drammaticamente negato il diritto all'istruzione ed anche quello, più elementare, ad un'infanzia protetta. Nei campi attrezzati, il tasso di scolarizzazione è decisamente più elevato. Va ricordato che, purtroppo, spesso sono proprio i continui sgomberi e spostamenti forzati delle comunità rom da un insediamento ad un altro ad interrompere drasticamente il percorso di inserimento scolastico, rendendo difficile il trasferimento in altri istituti e, nella migliore delle ipotesi, discontinuo il processo di apprendimento e di socializzazione.

Ho seguito con grande entusiasmo un piccolo campo rom in via della Cesarina, un ex campeggio con roulotte e containers. Scarsi i servizi igienici e l'erogazione di corrente elettrica, condizioni abitative precarie, basti pensare al persistere di patologie respiratorie legate al freddo ed alle periodiche infezioni cutanee per motivi igienici, soprattutto tra i bambini, oltre che le infestazioni stagionali di scarafaggi ed altri insetti. Il Comune di Roma ha voluto investire in questo campo avviando vari progetti di integrazione sociale, rivolti, soprattutto, a donne, minori ed adolescenti. Ho gestito uno sportello di segretariato sociale all'interno del campo, strumento fondamentale di mediazione tra comunità rom ed istituzioni. Lo sportello aveva funzioni di orientamento ai servizi del territorio, di consulenza legale e di ascolto. Insieme alla Caritas diocesana, abbiamo attrezzato un piccolo ambulatorio medico con servizio di pediatria. Per quanto riguarda, nello specifico, i progetti socio-educativi, è stato realizzato un asilo nido all'interno del campo, gestito da educatori e mediatori affiancati da

giovani madri zingare. Lo spazio è stato ideato per offrire un luogo sano e sicuro di gioco e socializzazione per i bambini della fascia d'età compresa tra 0 e 5 anni, con la finalità principale di contrasto alla mendicizia minorile. Attraverso la condivisione di ruoli ed obiettivi, anche le donne rom si sono sentite coinvolte nel progetto, superando la diffidenza nel lasciare i loro bambini custoditi da strutture esterne alla famiglia. I risultati del servizio sono stati importanti, un esempio concreto di garanzia del diritto all'infanzia e di rispetto della diversità, nonché un sostegno alle donne nella cura dei figli, con un'attenzione all'assistenza igienica e sanitaria, alle regole alimentari e, allo stesso tempo, un luogo di incontro per conoscere da vicino abitudini, tradizioni e valori della madre zingara. La fascia d'età forse più problematica è rappresentata dagli adolescenti, spesso non coinvolti nel progetto di scolarizzazione e già avviati ad uno stile di vita molto precario ed a rischio devianza. Per questi ragazzi sono stati organizzati corsi di alfabetizzazione tenuti da docenti e mediatori culturali, in preparazione alle 150 ore previste per la licenza media. Per valorizzare le competenze presenti tra le donne, è stato avviato un corso di sartoria, con tanto di macchine da cucire professionali, da cui sono nate borse, abiti ed accessori artigianali originalissimi, poi venduti in piccoli mercatini rionali.

Tutto questo dentro il campo. Perché il primo passo, si è già detto, è lo stabilire un contatto, creare un clima di fiducia e di riconoscimento reciproco di ruoli, uscire dalla figura dell'assistente e del controllore per condividere spazi ed obiettivi, nel tentativo non di assimilare, ma di confrontarsi. Il campo ha così, pian piano, perso i confini, si è aperto alla comunità esterna. La miseria non è un reato ed è compito di noi educatori garantire ad ogni bambino un uguale ed inalienabile diritto all'infanzia. Al campo di via della Cesarina, grazie alla sinergia delle azioni poste in essere, il tasso di scolarizzazione si è attestato al 98%. Un risultato significativo, reso possibile solo attraverso un reale impegno a vincere il pregiudizio e sapendo trovare nella diversità una ricchezza da cui partire e sulla quale costruire un nuovo modello di cultura e di società.

EUROPA 2020  
5 target per l'Unione Europea

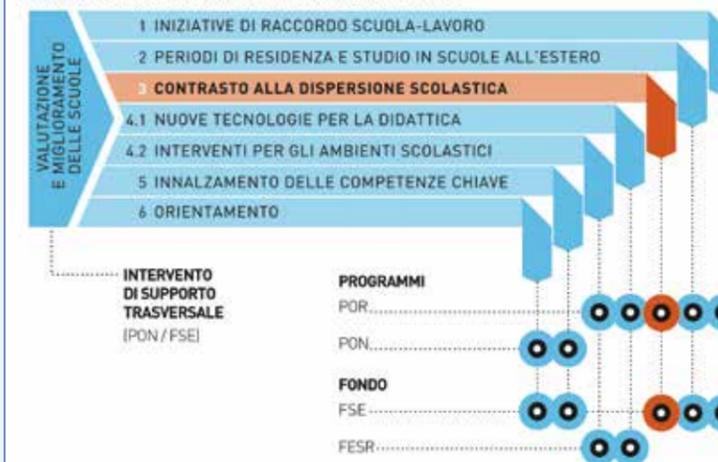


OCCUPAZIONE

● INNALZAMENTO AL 75% DEL TASSO DI OCCUPAZIONE (PER LA FASCIA DI ETÀ COMPRESA TRA I 20 E I 64 ANNI)

## PIANO DI AZIONE COESIONE Azioni

AZIONI DEL PIANO DI AZIONE COESIONE PER L'ISTRUZIONE



Fonte: Fondi Strutturali Europei, PON 207-2013 Competenze per lo Sviluppo (FSE), MIUR Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

Gianluca Cantisani

Associazione Genitori Scuola Di Donato - Roma

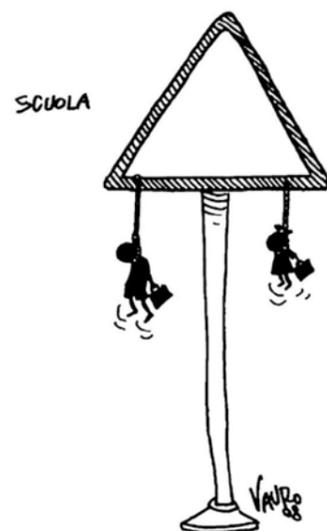
## Una strada nuova per la scuola del futuro

**Un'idea semplice e straordinaria: pensare alla diversità nella scuola come ad una ricchezza e non come ad un problema.**

Raccontiamo di una scuola un po' fuori dagli schemi. All'inizio era solo un'esperienza di scuola aperta ed attiva. Nel tempo è diventata uno spazio di ricerca di soluzioni creative tra le istituzioni (i dirigenti scolastici in primis) ed i cittadini (i genitori in primis) dando una possibile forma al principio di sussidiarietà di cui all'art.118 della Costituzione. Una possibile strada nuova fondata sul principio di amministrare la scuola il più possibile insieme in quanto bene comune.

Un giorno la paura bussò alla porta. Il coraggio si alzò, andò ad aprire e vide che non c'era nessuno (Martin Luther King)

La storia è quella della Scuola Di Donato, rione Esquilino, Roma, accanto alla stazione Termini. Fino a dieci anni fa, il quartiere veniva considerato una "periferia" per la presenza di una vasta comunità migrante la quale, per sua natura, è passeggera, provvisoria e, principalmente, povera. Il degrado dell'Esquilino all'inizio degli anni 2000 tocca il suo apice. Un quartiere-mercato con case fatiscenti che accoglie tutte le devianze, comprese quelle espulse dalla vicina stazione ferroviaria e spostate sui territori adiacenti. I residenti migranti all'Esquilino non superano il 20%, ma molte famiglie italiane spostano i figli nelle scuole del quartiere considerate "più italiane" ed i migranti seguono i connazionali nelle scuole considerate "più accoglienti".



La scuola Di Donato (3-14 anni) plesso dell'I.C.Manin ha così una presenza di migranti superiore al 50%. Le istituzioni non governano i fenomeni descritti e molti insegnanti si allontanano.

### L'IDEA DI UN PRESIDE

Nel 2001 arriva un preside, il prof. Bruno Cacco. Persona mite, di grande cultura, non si limita a fare il preside di una scuola dell'obbligo. Nell'I.C. Manin è presente anche una scuola per adulti. Cacco partecipa a progetti nazionali ed europei ed è anche presidente dell'Unicef provinciale. Guarda, quindi, ai bambini ed agli adulti insieme, a chi è vicino e a chi è lontano nel mondo, alla sua scuola ed alla società civile che la circonda.

Cacco ha una idea semplice e straordinaria: pensare alla diversità nella sua scuola come ad una ricchezza e non come ad un problema. La sua scuola dell'obbligo (800 alunni) comprende bambini le cui famiglie provengono da 45 Paesi diversi del mondo, la scuola degli adulti (1.700 iscritti) da 90. Per lui non sono migranti, ma rappresentanti dei popoli del mondo e la sua non è una scuola di frontiera, ma una scuola "internazionale". Un laboratorio straordinario nel quale si incontrano culture e tradizioni differenti, un luogo educativo che permette di entrare in contatto con il mondo stando al centro di Roma.

Comunica questa sua idea. Prima agli insegnanti, non lasciandoli più soli, ma sostenendo la raccolta di strumenti e prassi per governare questa ricchezza. Poi apre una strada nuova ai genitori, alle famiglie. Ascolta e raccoglie le esigenze dei genitori che vogliono reagire al degrado del rione, povero di spazi ed opportunità per i propri figli. Promuove un progetto insieme ai genitori per l'utilizzo di alcuni spazi dopo l'orario scolastico e lo inserisce come attività integrata nel POF (il piano degli indirizzi formativi della scuola). Promuove il coinvolgimento delle istituzioni comunali per realizzare un centro interculturale e propone che sia gestito dai genitori.

Poi passa alla pratica. Prima dà le chiavi della scuola ai genitori, i quali si mettono all'opera per recuperare i seminterrati abbandonati. Ne sperimenta l'autogestione. Poi invita i genitori a costituire un'associazione vera

e propria. Infine, chiude il percorso studiando insieme ai genitori gli atti amministrativi che regolano i rapporti tra istituzione e cittadini: una convenzione per l'utilizzo degli spazi scolastici dopo l'orario scolastico, una seconda per la gestione del "Polo Intermedia del I Municipio" che coinvolge anche il Comune di Roma.

### I GENITORI NELLA SCUOLA

Sostenere gli insegnanti fu un atto strategico. A distanza di molti anni, oggi la scuola è considerata di "qualità" per tutti i valori aggiunti che ha saputo costruire intorno alle difficoltà. Tuttavia, ciò che diede forza agli stessi insegnanti fu il coinvolgimento dei genitori. Cacco considerava i genitori parte integrante della scuola, una risorsa come tutte le altre parti della scuola. Un valore aggiunto spesso nascosto, un capitale sociale illimitato che andava liberato, lasciato libero di "fare per la scuola", accettando anche visioni differenti da quelle di coloro i quali lavorano nella scuola.

In particolare, credeva nella gratuità, nella forza dei genitori come risorsa di gratuità nella scuola. Aveva fiducia nell'apertura di spazi nuovi che unissero il mondo dei bambini e quello degli adulti, dentro la scuola e con il territorio.

Considerava la sua azione di dirigente scolastico di stimolo (promuovere le ricchezze nascoste), di orientamento (sostenere le azioni dentro i binari istituzionali e per il bene della scuola) e di verifica (ma dopo aver sperimentato insieme una strada, aver visto all'opera). Parlava di riferimenti istituzionali saldi: i decreti delegati, l'autonomia scolastica e la sussidiarietà (art. 118, introdotto nella Costituzione proprio nel 2001). Diceva che era suo compito aprire la scuola, collegare la scuola al territorio, aprirla al mondo. Affermava che si trattava di uno scambio, in realtà, perché anche la sua scuola poteva fornire un contributo ai processi in atto nel quartiere. Cacco aprì la sua scuola convinto che, quale luogo della cultura e dell'educazione, di bambini ed adulti, potesse aiutare a governare i processi collettivi di un territorio. Lo fece lasciando libere le persone più vicine alla scuola, i genitori, di apportare questa mediazione, di gestire questo scambio in nome della scuola.

### GENITORI ATTIVI, ADULTI CHE SI RIMETTONO IN CRESCITA

A chi spetta la gestione dei beni comuni? E se non viene fatta la manutenzione della scuola, che si fa? Alla Di Donato la scelta dei genitori fu quella di mettersi all'opera, di dare l'esempio. Per il bene dei propri figli, ma anche per il bene della scuola pubblica. Grazie ad un preside che lo permise con fiducia e semplicità.

Scegliere di dedicare un po' del proprio tempo e delle proprie competenze alla scuola rappresenta, per un genitore, un esercizio di cittadinanza. Un investimento sul presente dei propri figli, ma anche sul loro futuro. Coinvolgersi in questo cammino ha significato per molti adulti "rieducarsi ai beni comuni e al futuro" e rimettersi in formazione stimolati dalla conoscenza e dal confronto con altri genitori, altri cittadini, altre visioni. In un luogo educativo come la scuola, questo ha significato costruire una "comunità educante" nella quale non sei più sola/o ad educare i figli e, attraverso di loro, sei chiamato da adulto di nuovo "a scuola", a rimetterti in crescita. Non è "da tutti" rimettersi in cammino attraverso ed insieme ai propri figli, ma molti genitori lo hanno fatto e la Di Donato è diventata un luogo di riferimento

nazionale per la cittadinanza attiva, esempio, soprattutto, per altri adulti.

### APRIRE LE SCUOLE CON LE RISORSE DI GRATUITÀ

Il preside Bruno Cacco ci lasciò quasi all'inizio di questo cammino. Dieci anni dopo, una persona che lo aveva conosciuto all'Unicef conobbe l'esperienza della scuola Di Donato (nella quale non era mai stato) e rimase colpito di "rivedere quanto di ciò che abbiamo creduto insieme sia rimasto e viva ancora oggi nella vostra scuola".

I genitori costituiscono una risorsa per la scuola. Ma il loro coinvolgimento deve partire da un'apertura, da un credito, dalla fiducia che anche loro sono capaci di essere custodi dei migliori valori della Costituzione e del bene comune, allo stesso modo di chi lavora nella scuola e sente di avere questo ruolo "istituzionalmente". I genitori non tolgono spazio, ma aggiungono valore, non sostituiscono chi lavora, ma sono parte della qualità di una scuola. L'idea di tenere aperte le scuole dopo l'orario scolastico non è nuova. Ma l'idea del preside Cacco e dei genitori della Di Donato è che ciò va fatto con le riserve di gratuità dei genitori. Due ore, un cortile, un'aula recuperata, quello che si può fare. Ma con le sole

risorse di gratuità, competenza e tempo dei genitori. Una Scuola Aperta in questo modo può diventare un progetto collettivo della comunità scolastica, non l'ennesimo servizio offerto dalle istituzioni che chiude quando non ci sono più i soldi per sostenerlo. Perché - va detto - i soldi, in genere, sporciano il percorso. Sono necessari, ma rappresentano uno strumento, non l'obiettivo di partenza. Non si parte da essi. Prima si fa senza, si ripulisce il campo da aspettative sbagliate e si vede se e quali strade rimangono in piedi. Poi, una volta che si è costruito qualcosa in modo autonomo, si può renderlo più forte utilizzando altri strumenti.

I genitori costituiscono una riserva di gratuità che non viene quasi mai attivata con una visione ampia delle loro potenzialità. Troppo spesso prevale la paura e la sfiducia (che bussano alla porta). L'esperienza della scuola Di Donato dimostra che è invece possibile attivare in modo positivo il capitale sociale di una scuola e può incoraggiare i dirigenti scolastici ed i genitori a sperimentare strade nuove (proprie) ed a mettersi in cammino.

Informazioni sull'esperienza: [www.genitorididonato.it](http://www.genitorididonato.it); Come contattarci: [gianluccantisani@tiscali.it](mailto:gianluccantisani@tiscali.it)

**PIANO DI AZIONE COESIONE**  
Obiettivi

Migliorare le competenze dei giovani, contrastare la dispersione scolastica, prevenire il fallimento formativo e l'esclusione sociale, sostenere la transizione dalla scuola al lavoro

**EUROPA 2020**  
5 target per l'Unione Europea

**ISTRUZIONE**

- RIDUZIONE DEGLI ABBANDONI SCOLASTICI AL DI SOTTO DEL 10%
- AUMENTO AL 40% DEI 30-34ENNI CON UN'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA

**PIANO DI AZIONE COESIONE AZIONE 3**  
Contrasto alla dispersione scolastica  
Finalità dell'intervento

- PROMUOVERE L'ACCESSO ALL'ISTRUZIONE DI BASE
- FAVORIRE IL SUCCESSO SCOLASTICO E GARANTIRE LA PERMANENZA ENTRO I PERCORSI DI ISTRUZIONE E FORMAZIONE
- COSTRUIRE AZIONI E ESPERIENZE DI SECONDA OPPORTUNITÀ
- FAVORIRE LA FRUIBILITÀ DELLE DIVERSE OPPORTUNITÀ FORMATIVE
- COSTRUIRE ESPERIENZE DI SOCIALIZZAZIONE AL LAVORO
- OFFRIRE SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE E, IN PARTICOLARE, ALLE FAMIGLIE MONOGENITORIALI
- SENSIBILIZZARE I GENITORI
- PROMUOVERE LA CONVIVENZA CIVILE, LA PARTECIPAZIONE ALLO SVILUPPO LOCALE, LA COESIONE SOCIALE

**PIANO DI AZIONE COESIONE AZIONE 3**  
Contrasto alla dispersione scolastica  
Individuazione delle aree di intervento

ELENCO DEI COMUNI E DELLE ZONE URBANE in cui sono concentrati gli istituti che presentano maggiori criticità (interruzione di frequenza, abbandoni, bassi livelli di apprendimento, indice di status socio-economico-culturale)

IPOTESI DI AGGREGAZIONI di istituti scolastici che realizzeranno interventi

ELENCO DELLE POSSIBILI AREE su cui opereranno le reti (insieme delle scuole e dei partner del territorio)

Fonte: Fondi Strutturali Europei, PON 207-2013 Competenze per lo Sviluppo (FSE), MIUR Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

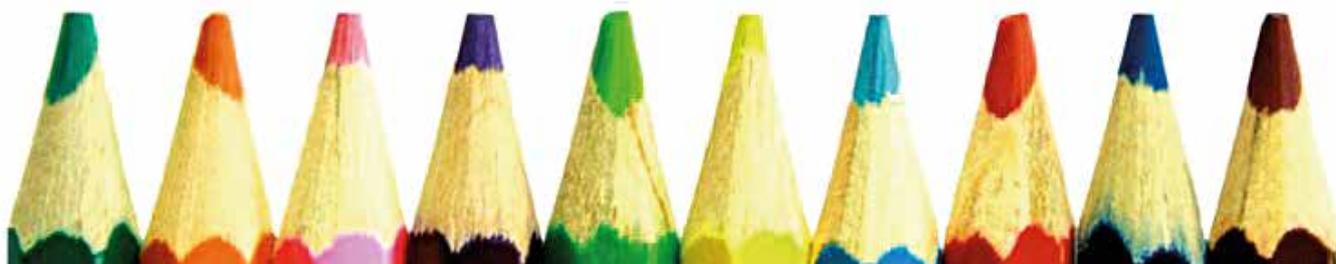
# VOLONTEATRO SCUOLA / TEATRO / VOLONTARIATO

Un progetto congiunto di:  @uxilia Onlus

Associazione **COMUNICATECIVI**

Finanziato dalla Regione Friuli Venezia Giulia - Direzione Centrale Istruzione, Università, Ricerca, Famiglia, Associazionismo e Cooperazione - Servizio Volontariato, Associazionismo, Rapporti con i migranti e politiche giovanili  
e con il patrocinio dell'Ufficio Politiche Giovanili del Comune di Cividale 2013-2014

## VOLONTEATRO



Il progetto è rivolto a tutti i giovani che abbiano compiuto la maggiore età ed a tutti i cittadini che desiderino trasmettere ai giovanissimi i valori del volontariato, della solidarietà, della diversità e della cittadinanza attiva tramite il gioco del teatro. Il laboratorio teatrale sarà guidato dall'attore e regista Cosimo De Palma di Cosmoteatro, il quale propone da anni laboratori simili in tutta la Regione. Il progetto si pone l'obiettivo di favorire lo sviluppo della cultura della solidarietà, della cittadinanza attiva e del volontariato attraverso:

 lo sviluppo di una cultura civile che conduca al rispetto delle regole ed all'assunzione spontanea di comportamenti legali;

 la promozione del rispetto dell'"altro" appartenente ad altri continenti o ad altre culture;

 l'attuazione di un sistema di vita e di rapporti interpersonali basato sulla cooperazione, lo scambio e l'accettazione della diversità come valori ed opportunità di crescita democratica;

 la partecipazione attiva nella società;

 la creazione di un processo attraverso il quale i ragazzi maturino capacità critiche per percepire la possibilità di costruire una realtà alternativa, più giusta ed equa;

 lo scambio tra la scuola, le associazioni presenti sul territorio e le Istituzioni.